



Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

PARADOSSI E LAVORO CHE NON C'È Tra di loro Mary Caracciolo

Navigator targati Forza Italia

Tra i vincitori del concorso il capogruppo azzurro di Palazzo S. Giorgio

di CATERINIA TRIPOLI

AL netto di ogni ironia, è forse solo un segno dei tempi. Tra i nuovi navigator di zeca della provincia di Reggio Calabria, selezionati a Roma e presto operativi nella nostra città, c'è anche il capogruppo in consiglio comunale di Forza Italia, Mary Caracciolo.

Sarebbe, forse, sin troppo facile per il cronista, ironizzare sulle definizioni del leader maximo azzurro, Silvio Berlusconi dedicate a questa nuova figura professionale introdotto dal Governo giallo verde una sorta di mix tra il vecchio collocatore e tutor moderni del reddito di cittadinanza. Insomma se Silvio stronca sul nascere questi ufficiali di rotta del lavoro 3.0, non sembra fare altrettanto il suo capogruppo nel consiglio comunale reggino. D'altra parte ironia a parte, si diceva, è proprio un segno dei tempi: anche i sognaci di

Silvio devono pur dare ristoro alle esigenze familiari e Caracciolo è una giovanissima avvocatessa pluriquilificata del Sud che deve portare la pagnotta a casa.

Un curriculum di tutto rispetto: diplomata al liceo scientifico con cento e lode, laureata in Giurisprudenza cento dieci e lode e menzione di pubblicazione, prima al bando per la pratica forense presso l'Inps, prima per le professioni legali nel 2012/2013 e master in diritto tributario al Sole 24ore. Anche a Caracciolo come alla sfilza di giovani disoccupati del sud è toccato, tenersi in pancia il biasimo per le "acrobatiche innovazioni" sul mercato del lavoro proposte dai 5 stelle, e tentare la carta del bando di concorso nazionale che il nuovo Governo ha offerto, il ruolo di navigator. Sempre meglio che stare dall'altra parte, magari quella del fruitore del reddito di cittadinanza.

ELENCO VINCITORI PROVINCIA DI REGGIO DI CALABRIA		
COGNOME	NUMERO	ESITO
AGOSTINO	GIUSEPPE	ASPAL SERVIZI 20190607 0372003
ALATI	ALESSANDRO	ASPAL SERVIZI 20190428 0341141
AMATO	ROSSELLA NATALINA	ASPAL SERVIZI 20190501 0347919
ARCO	ANTONIO	ASPAL SERVIZI 20190420 0311365
BARBARA	MARIA FI AVIA	ASPAL SERVIZI 20190412 0322493
BARILLARI	GAETANO ALBERTO	ASPAL SERVIZI 20190505 0357128
BARRANCA	ANDREA	ASPAL SERVIZI 20190507 0371286
BIANCO	MARILENA	ASPAL SERVIZI 20190412 0321922
BOVISOVA	TEIVANA	ASPAL SERVIZI 20190507 0372367
CALLIA	CHIARA	ASPAL SERVIZI 20190501 0343167
CALLIPARI	ROSARIO	ASPAL SERVIZI 20190418 0302237
CARACCIOLO	MARIA ANTONIETTA	ASPAL SERVIZI 20190404 0262408
CERRICOLA	DAVIDE MARIA	ASPAL SERVIZI 20190507 0369067
COSSUCCI	FABIO	ASPAL SERVIZI 20190423 0319639
COMASSO	CHIARA	ASPAL SERVIZI 20190429 0317477
DE CARO	GABRIELE	ASPAL SERVIZI 20190430 0340160
DE NARDI	TERESA	ASPAL SERVIZI 20190418 0311979
DE BELLA	LARA	ASPAL SERVIZI 20190506 0362367
FOTI	CHIARA	ASPAL SERVIZI 20190505 0365431
FOTI	GIULIA	ASPAL SERVIZI 20190428 0338108
GRIFIRE	PAOLA AIRENE	ASPAL SERVIZI 20190502 0345931
ILIO	LIEDA	ASPAL SERVIZI 20190423 0321128
LACROPO	VALESA	ASPAL SERVIZI 20190418 0300768
LAFACE	ROSSELLA ANTONIA	ASPAL SERVIZI 20190406 0304285
LAGANA	DAVIDE ANTONIO	ASPAL SERVIZI 20190418 0311517
LAROSA	ANGELO ANTONIO	ASPAL SERVIZI 20190502 0344572

Una parte dei selezionati al ruolo di navigator a Reggio Calabria

COMUNE Lunedi torna a riunirsi l'assise

Il presidente Demetrio Delfino ha convocato il consiglio comunale in sessione straordinaria per lunedì alle ore 9,00 nella sala adunanze di Palazzo San Giorgio, per procedere alla discussione dei seguenti argomenti, posti all'ordine del giorno.

Si comincerà come al solito con il consueto riconoscimento dei debiti fuori bilancio derivanti da titoli giudiziali esecutivi notificati nei mesi di gennaio e febbraio ed ancora riconoscimento debiti fuori bilancio derivanti da titoli giudiziali esecutivi notificati nel mese di marzo 2019; si proseguirà con il riconoscimento debito fuori bilancio sentenza tribunale di Reggio Calabria n.235/2019 nei confronti di Francesco D'Agostino.

Ed ancora il riconoscimento debiti fuori bilancio d.lgs 267/2000 - art. 194 lett.a) t.u.e.i. titoli esecutivi notificati tra gennaio e marzo 2019 (fasc. 63305; 72800; 68451; 64372; 2387; 70843; 57400; 86673; 64516).

5. riconoscimento debiti fuori bilancio ai sensi dell'art. 194, 1 lett.e) - lavori di somma urgenza a seguito nubifragi verificatisi tra il 27 - 28 ottobre e il 03 - 05 novembre 2018; 6. approvazione modificata art. 42 statuto comunale.

Tra i punti che saranno affrontati anche l'approvazione regolamento per la celebrazione dei matrimoni ed unioni civili in varie sedi comunali nonché in altre sedi di proprietà pubblica e sedi di proprietà privata; 8. riapprovazione del regolamento di concessione in uso a terzi della struttura teatro "Francesco Cilea"; 9. approvazione del regolamento per la costituzione ed il funzionamento dei comitati territoriali; 10. modifica al regolamento tosap - art. 11 passi carrabili.

Nel caso in cui la seduta dovesse andare deserta per mancanza del numero legale, il consiglio comunale si riunirà, in seconda convocazione, il prossimo 3 a partire dalle ore 9 alle ore 9,00.

"Note di speranza": stasera il concerto per Maria Antonietta

Si terrà stasera alle ore 19 e 30 "Note di speranza per Maria Antonietta" presso i locali del Teatro Francesco Cilea della città, un concerto del Jazz Quartet (Vincenzo Danise, Giancarlo Mazzi, Davide Ragazzoni ed Enzo Baldessarri) finalizzato alla raccolta fondi per Maria Antonietta Rositani, la giovane mamma che il 12 marzo scorso è stata arsa dentro l'abitacolo della sua autovettura ad opera dell'ex marito Giro Russo, evaso dagli arresti domiciliari che stava scontando nella sua casa ad Er-



Maria Antonietta Rositani

Non si può restare indifferenti ad un dramma del genere. - ha commentato la Presidente della Commissione di Pari opportunità del Consiglio regionale della Calabria, Cinzia Nava, riferendosi al vile attentato subito da Maria Antonietta Rositano: "Questo vile gesto ci induce a farvi vicini alla famiglia della Rositano - ha aggiunto ancora la Presidente Cinzia Nava - pertanto è stato organizzato dalla Commissione, un concerto di beneficenza al fine di sostenerla anche economicamente".

Aste giudiziarie truccate Annullate tutte le misure al commercialista Larizza

Il Tribunale del riesame di Catanzaro ha annullato i provvedimenti presi dal Gip del Tribunale di Lamezia Terme nell'ambito dell'inchiesta «Asta la Vista» nei confronti del commercialista Aldo Larizza di Reggio Calabria, accogliendo gli appelli dei difensori Antonella Canino del Foro di Catanzaro e Francesco Grandinetti del Foro di Lamezia Terme.

Il commercialista era stato sottoposto alla temporanea sospensione dall'ufficio di curatore fallimentare, custode

giudiziario e delegato alla vendita in quanto indagato per turbativa d'asta, abuso d'ufficio e rivelazione di segreto d'ufficio. In molti passaggi dell'ordinanza, affermano i difensori in una nota, «si valorizza la diligenza e correttezza dell'operato del dott. Larizza nella gestione delle procedure esecutive e fallimentari allo stesso affidate dal Tribunale lameziano» e che «l'ipotesi accusatoria rappresenta il frutto di un'erronea interpretazione del materiale probatorio in atti».

CONFINDUSTRIA

Francesco Siclari presidente facenti funzioni

Dopo l'addio per motivi personali di Giuseppe Nucera, il direttivo accetta le dimissioni

DIRETTIVO Confindustria Reggio Calabria accetta le dimissioni di Nucera, Siclari presidente facente funzione

Si è riunito questa mattina il nuovo direttivo di Confindustria Reggio Calabria, alla presenza del presidente di Unindustria Calabria, Natale Mazzuca, del presidente della Territoriale di Catanzaro e della Piccola Industria regionale, Aldo Ferrara, del presidente di Ance Calabria, Francesco Berna, e della presidente regionale del Gruppo giovani imprenditori, Marella Burza. Del-

l'organismo, formatosi in seguito alle elezioni per il rinnovo delle sezioni merceologiche degli industriali calabresi, fanno parte: Umberto Barreca (presidente Gruppo giovani, Redel); Bruno Crucitti (sezione materiali da costruzione, Crucitti group); Antonino Cuzzucoli (sanità, Medilene); Paolo Falzea (cartaria, editore e comunicazione, Falzea editore); Giuseppe Febert (meccanica e impiantistica, Febert ascensori); Pietro Federico (agroalimentare, Mangiatorella); Antonino Foti (Ance, impresa costru-

zioni Foti); Girolamo Guerrisi (energia, chimica e ambiente, Ecopiana); Michele Lagana (Ance, Lagan&Altempes); Angelo Marra (terziario, Idelivery); Nicola Pellegrino (Ance, Pan costruzioni); Giuseppe Quattrone (servizi alle imprese, Saxessfull); Stefano Pizzi (turismo, Spartino group); Francesco Siclari (Ance, Siclari Agostino costruzioni generali); Gualtiero Tarantino (trasporti, Saimare) e Antonino Tramontana (Piccola industria, Casale 1890). Ha partecipato, tra gli altri, il componente del

consiglio generale di Unindustria Calabria su designazione di Confindustria Reggio, Domenico Vecchio.

Il direttivo ha preso atto delle dimissioni del presidente Giuseppe Nucera, che ringrazia per il lavoro svolto e al quale rivolge un sincero augurio per il futuro. Nelle more dell'elezione del nuovo vertice dell'associazione, le cui procedure sono già state attivate, come prevede lo Statuto, il vicepresidente Francesco Siclari che ha assunto il ruolo di presidente facente funzione.



SANITÀ L'analisi dei commissari dell'Asp Reggio

«Non c'è scelta Si può ripartire solo dichiarando default»

di CATERINA TRIPOLI

UN buco nero con un groviglio inestricabile di abusi ed illegalità commessi a tutti i livelli, un pozzo senza fondo pronto a inghiottire e divorare l'arrivo di qualunque nuova risorsa economica, paralizzando qualunque attività di organizzazione e programmazione dell'azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria.

L'Asp appare annaspata dentro un mare magnum di debiti ancora non precisamente quantificati. Dovrebbero essere 650 milioni di euro: 400 milioni di euro a cui vanno aggiunti i decreti ingiuntivi, pignoramenti mobiliari e presso terzi per circa 250 milioni di euro in un quadro fosco di bilanci di previsione e di esercizio mai presentati dal 2013.

Una «situazione gravissima ed insuperabile», davvero così ingesata che ha indotto la terna commissariale reggina, il prefetto Giovanni Meloni ed i dirigenti del ministero dell'Interno Maria Carolina Ippolito e

**Siamo nella
impossibilità
gestionale
dell'azienda»**

Domenico Giordano, insediatasi lo scorso marzo dopo lo scioglimento dell'Asp per infiltrazioni mafiose, a chiedere che venga dichiarato anche il dissesto finanziario dell'azienda.

PRIMA VOLTA. Hanno così chiesto l'applicazione prevista nel decreto Sanità dell'opzione del dissesto finanziario (attuato finora solo per enti locali) «quale procedura salvifica di risanamento per l'asp».

DISSESTO UNICA STRADA. I tre commissari, affiancati da uno degli attuali 5 dirigenti 145 provenienti dalla pubblica amministrazione (pagati dal Ministero dell'Interno come la stessa commissione, ndr), Isabella Giusto, dicono ad una sola voce che «sulla richiesta di dissesto non ci può essere discrezionalità: non c'è possibilità di scelta», non si tratta di tirare la fune da una parte o dall'altra (in città

**Ora ci sono
regole
per strutture
psichiatriche**

sulla richiesta di dissesto «per evitare il colpo di grazia ad una sanità disastrosa», ndr).

«Il dissesto», spiega oggi la terna commissariale «è già nei numeri, è dato contabile, non c'è altra soluzione che non sia quella procedurale di risanamento che si riattiva appunto attraverso la procedura del dissesto finanziario. I cittadini debbono capire che non esiste neppure un debito progressivo quantificato esattamente, quello messo in delibera in merito al contenzioso (650 milioni di euro, ndr) è un dato corretto ma molto approssi-

mativo. Ed oggi non ci consente più di agire, ingessando sia i servizi per i cittadini sia tutte le attività dovute alle imprese creditrici». La commissione ritiene non solo che la norma (cioè l'estensione del dissesto anche all'asp) sia lungimirante, ma chiede anche «che venga applicata in pieno e nel più breve tempo possibile, quale unica via percorribile».

PROCLAMAZIONE DEL DISSESTO. COSA ACCADREBBE.

«Nessun servizio al cittadino sarà interrotto - ci tengono a spiegare terna e tecnici - anzi i servizi saranno efficientati nella legalità e nella certezza, elementi sconosciuti dentro l'Asp. Oggi viviamo nell'incertezza totale ed abbiamo le mani legate. In questo momento - è il dato - le rimesse annuali del 2019 della Regione finiscono in quel buco nero, un pozzo aperto e senza fondo, a coprire un debito di cui non si capisce neppure l'entità, dal momento che l'Asp, mentre oggi si scende in piazza per protesta sull'atto finale della vicenda, non presentava, nel silenzio generale, bilanci dal 2013. Con la dichiarazione di dissesto, quelle risorse della Regione verranno utilizzate tutte per l'anno in corso, mentre il commissario liquidatore si potrebbe finalmente occupare di tutta quella mole debitoria (separando atti ed attestando i debiti reali) del passato, creando un solco di demarcazione al 31 dicembre 2018».

«Con il dissesto - entra nei dettagli Isabella Giusto - si crea, appunto, un solco netto tra gestione pregressa che è quella condotta fino al 31 dicembre 2018 ed una gestione nuova che viene fatta con programmazione che nasce dal 1 gennaio 2019».

Programmando in maniera nuova da gennaio c'è la possibilità di dedicare quindi le risorse 2019 ai soli servizi del 2019, senza rinvii e derive pericolose».

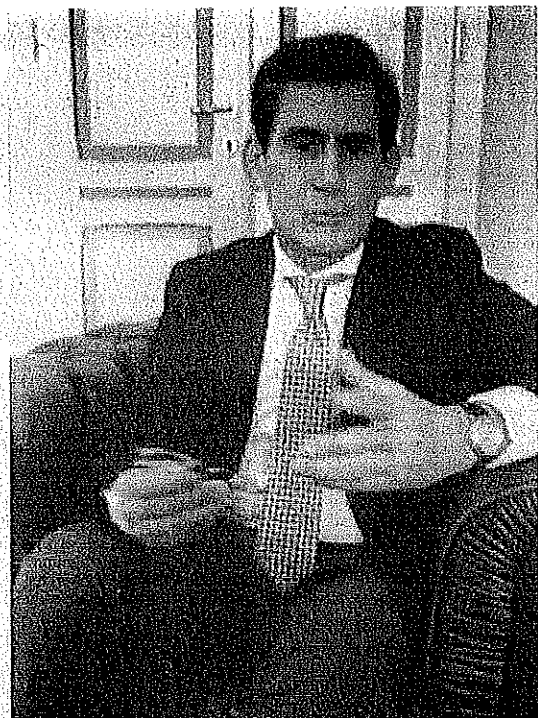
BENEFIT ANCHE PER LE IMPRESE. Anche le imprese avranno i loro benefici con il dissesto, «entreranno in un quadro di pagamento che sarà certo e programmato». «In questo momento», spiega Giusto, «invece le azioni esecutive dei creditori sono inutili perché continuano a pignorare fondi che non ci sono più. L'ente è arrivato al fondo. Il dissesto andrebbe anche ad aiutare i creditori perché potrebbero quantificare il loro credito e quantificare la percentuale di recupero del loro credito. Invece adesso tutte le azioni esecutive vanno a confluire in un pozzo senza fondo dove non c'è ristoro per nessuno. Il blocco delle azioni esecutive oggi serve per anche loro per fotografare e programmare il quadro di rientro del debito. In questo momento non riusciamo neppure più ad elencare azioni esecutive e decreti ingiuntivi».

DISSESTO: VIA ANA-

LITICA CHE DETERMINERÀ ANCHE LE RESPONSABILITÀ:

Con la dichiarazione di dissesto si chiuderà così al 31 dicembre 2018 il triste passato dell'Asp: significherà fare una fotografia, ordinarla e capire realmente tutto quello che è successo.

«Le procedure del dissesto», spiega la terna, «prevedono un'analisi meticolosa dei dettagli, di debito per debito, una analisi che viene fatta dalla nascita, dalla definizione della legittimità, dalla certificazione ed infine anche dalla quantificazione precisa del debito. Si potrà quindi anche determinare la responsabilità penale, contabile ed amministrativa di chi ha prodotto il debito (il decreto sanita al titolo VIII parte II prevede sanzioni gravi per coloro che hanno provocato il dissesto: una responsabilità precisa perché la delibera di dissesto sarà portata davanti non alla sezione regionale della corte dei conti ma direttamente alla procura regionale della corte dei conti ed è quindi una denuncia formale ed ufficiale). Il dissesto servirà quindi in due direzioni: per il passato sarà utile a fotografare, mettere ordine, a classificare ed a stabilire esattamente la massa debitoria dell'ente e quello di cui si ha necessità di poterlo coprire; per la gestione attuale, sicuramente, metterà la commissione in condizioni di poter svolgere il proprio compito istituzionale sottraendo



Il prefetto Giovanni Meloni

di proroghe, di riavvio di contratti già in essere, valutati ovviamente caso per caso, potranno essere rinnovati, e si riattiverà la contrattazione per quei servizi che fanno parte del Lea che saranno approfonditi, sempre caso per caso, perché in questo ente disordinato abbiamo trovato troppe cattive abitudini che si trascinarono da anni».

CATTIVE ABITUDINI. Come le proroghe all'infinito per non interrompere i servizi essenziali. «Abbiamo trovato un ente nel ballamme più assoluto - continuano i commissari - con situazioni che sono oggetto di indagini giudiziarie. L'ente non ha avuto la capacità di avviare le procedure legalmente stabilite dalla legge e per non interrompere i servizi essenziali andava avanti proroga. Un ente con questa massa debitoria non poteva programmare né avviare procedure virtuose, pulite e sane, per cui attivava sempre e solo le proroghe per garantire l'emergenza, utilizzando appunto istituti giuridici quasi inesistenti».

«In questo momento», sottolineano in quello che appare quasi uno sfogo - stiamo lavorando all'emersione di tutto ciò che è stato prodotto in maniera enorme, distorta ed illegale. Una confusione incredibile in cui si imbuca e ad alligava ogni tipo di illegalità».

MEDICI CHE FRUISCONO DELLA LEGGE 104. Un esempio forse chiaro di confusione viene citato: gli stessi commissari.

«Non riusciamo a quantificare quanti e quali medici godono dei benefici della legge 104: l'ente non ne ha conoscenza. Non c'è un elenco e non abbiamo i dati: stiamo facendo ancora una ricognizione e troviamo situazioni stabilizzate di esenzione dal lavoro a macchia di leopardo e non nell'alveo preciso della legge. Con le normative applicate ad personam: medici che non fanno la notte o possono lavorare solo il pomeriggio ma la legge non funziona così. A ciò si aggiunge che questi meccanismi della legge 104 so-

no, davvero singolarmente, a tempo indefinito, quasi in eterno, senza verifiche e senza potere nel tempo controllarne la reale consistenza».

MECCANISMO DI VISUALIZZAZIONE

DELLE PRESENZE NON VIENE UTILIZZATO? Tra gli strumenti che avrebbero aiutato l'Asp a fare chiarezza al proprio interno c'è quella del meccanismo elettronico che visualizza le presenze. Un sistema usato in ogni parte d'Italia. Singolarmente, però, all'Asp reggina non è mai stato attivato.

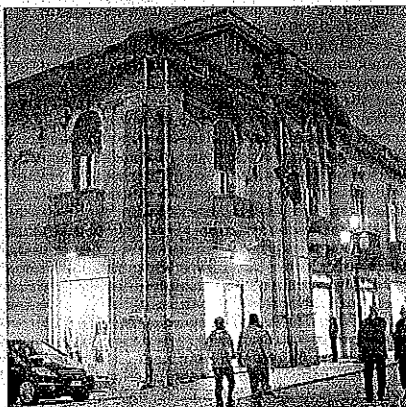
AFFOSSAMENTO ECONOMICO DELL'ASP DALLE SENTENZE DI CONDANNA DELL'ASP PER LE COSIDDETTE "MANSIONI SUPERIORI" «In pochissimi mesi abbiamo riscontrato numerosissime sentenze che vedono condannata l'Asp per le cosiddette "mansioni superiori". In pratica personale dipendente medico e non solo si sono fatti corrispondere cifre importanti e pazzesche (dai 50 mila ai 500 mila) per il riconoscimento di mansioni superiori perché esortavano mansioni di lavoro di tipo superiore rispetto ai loro contratti. Una bolgia dove ognuno decideva in autonomia mentre poi a mettere mano al portafoglio era l'azienda. Abbiamo dovuto emanare una disposizione di servizio a tutti i dirigenti affinché verificassero che nessuno svolga mansioni diverse da quelle previste dal contratto».

STRUTTURE PSICHIATRICHE «Siamo riusciti a realizzare in 3 mesi ciò che mancava da 30 anni - annunciano - la delibera degli accreditamenti delle strutture psichiatriche di questa provincia. In ogni provincia calabrese sono state regolarmente accreditate qui non si è mai provveduto. Adesso si è posto ordine anche in questa provincia. Il commissario ad acta ha approvato la nostra proposta di rete territoriale. Noi abbiamo approvato una delibera: adesso le strutture private con personale misto potranno iniziare le procedure di accredito e di legalizzazione, perché la struttura o lavoro il pubblico o il privato accreditato, previa autorizzazione ed accreditamento. Adesso tocca alle strutture mettersi in regola».

**Mai attivato
visualizzatore
delle
presenze**

Il caso delle "mansioni superiori"
Si facevano riconoscere attività diverse dai contratti con importi dai 50 ai 450 mila e affossavano l'Asp

alla loro gestione quella mole debitoria che assorbe tutto e non consente margini di manovra alla terna (che sarà di competenza del commissario ad acta che lavorerà fianco a fianco con la terna). «Tutte le risorse 2019 - aggiungono - saranno adesso utilizzate e canalizzate, legittimamente e quest'avverbio non è usato a caso, solo per il 2019, perché la commissione darà anche discontinuità rispetto al passato. Quindi certe procedure



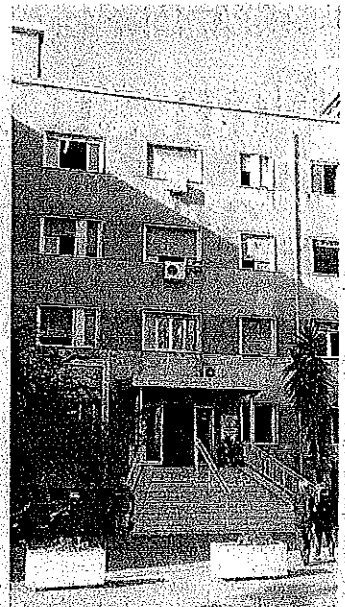
La sede dell'Asp reggina

MANIFESTAZIONE Il primo cittadino di Cinquefrondi aderisce al sit-in di domani Polistena, fronte dei sindaci per la salute

CINQUEFRONDI - A ventiquattro ore di distanza dall'ennesimo appello del sindaco di Polistena per una manifestazione, in programma domani, a sostegno della sanità del territorio arriva l'appoggio della giunta di Cinquefrondi. «Aderisco insieme a tutta la mia Giunta ed al Gruppo Consiliare Rinascita per Cinquefrondi al sit-in in difesa dell'ospedale di Polistena e della

sanità pubblica. Siamo stanchi di subire continui disservizi, tagli e di vederci negato il diritto, costituzionalmente sancito, alla salute. Invito a partecipare alla mobilitazione tutti i miei concittadini perché oggi più che mai è necessario che le istituzioni ed il popolo del sud stiano insieme per lottare e non abbassare più la testa». Sono le parole di Michele Conia dopo l'ennesimo caso

che ha interessato l'ospedale "Santa Maria degli Ungheresi". L'ultimo caso riguarda il reparto di pediatria, a rischio chiusura dopo le dimissioni di uno dei pochi medici rimasti. Una situazione che ha messo subito in allarme i sindaci del territorio, pronti ancora una volta a scendere in piazza assieme ai sindacati (la Cgil ha già aderito).



L'ospedale di Polistena

SANITÀ Martedì la seduta dopo il ricorso della Regione La nomina dei commissari alla Corte costituzionale

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA - La nomina dei commissari Saverio Cotticelli e Thomas Schaeel al centro della seduta pubblica della Corte costituzionale convocata dal presidente Giorgio Lattanzi per martedì e mercoledì prossimo e successiva camera di consiglio. Tutto nasce dal ricorso della Regione Calabria a pochi giorni dalla nomina ufficiale dei successori di Massimo



Scura, avvenuta il 7 dicembre del 2018. Una decisione annunciata a suo tempo da Oliverio per due motivi: il primo riguarda la mancata "trattazione" delle nomine in fase di redazione del Schaeel e Cotticelli Patto per la Salute in conferenza delle Regioni. La seconda invece riguarda le modalità di convocazione della Regione al Consiglio dei ministri che i primi di dicembre decretò la nomina dei nuovi commissari. Oliverio mancò l'appuntamento per «impegni istituzionali» ma ebbe comunicazione della riunione, con un telegramma urgentissimo, soltanto nel pomeriggio del giorno prima. Proprio per questo il presidente della Regione aveva inoltrato una lettera al premier Conte dove chiedeva il rinvio della riunione e l'avviso «con congruo anticipo» del Cdm per consentire alla Calabria di poter partecipare all'incontro.

In realtà la battaglia di Oliverio era legata anche alla volontà, mai nascosta, di poter essere nominato dal governo a sua volta commissario per il piano di rientro. L'opposizione dei 5 stelle, a partire dal ministro Grillo, fu piuttosto netta. Nel ricorso, però, c'è anche l'altro problema: quello del piano di rientro stesso, scaduto proprio il 31 dicembre scorso. Un

«conflitto di attribuzione» che ha portato ad impugnare il provvedimento. Non si tratta, però del primo e ultimo capitolo dello scontro istituzionale. La Giunta regionale, subito dopo l'approvazione del decreto Calabria, ha annunciato di voler impugnare la decisione del Governo che di fatto ha dato maggiori poteri ai commissari.

«Durante l'incontro», è scritto nel comunicato, «il commissario Rupertò ha riferito a Pacenza che è stata completata la nuova istruttoria e che si è proceduto ad una nuova aggiudicazione provvisoria che ha superato i vincoli che hanno impedito il buon fine della precedente assegnazione. Pertanto, ora ci sono tutte le condizioni per procedere alla cessione dell'intero gruppo Tecnis e quando il Mise

CANTIERI Il gruppo è titolare della concessione per Sibari e Gioia Tauro Il problema Tecnis e i nuovi ospedali Incontro sulla cessione dell'azienda

CATANZARO - Incontro a Roma, sollecitato dalla Presidenza della Regione, tra il delegato alla sanità Franco Pacenza e il commissario della Tecnis Saverio Rupertò per fare, è detto in un comunicato dell'ufficio stampa della Giunta regionale, una ennesima verifica sulla procedura di cessione dell'impresa che, come si ricorderà, è titolare della concessione di costruzione e gestione dei nuovi ospedali di Sibari e della Piana di Gioia Tauro.

«Si tratta di una vicenda tormentata e molto complessa sulla quale», riporta il comunicato, «la Regione ha sistematicamente monitorato l'evolvere della situazione non mancando mai di svolgere il suo ruolo proprio riguardo le strategie dei due nuovi ospedali calabresi. Nei mesi scorsi c'era stata un'aggiudicazione provvisoria che non è andata a buon fine. Pertanto, si è dovuto dare corso ad una procedura suppletiva per poter pervenire alla cessione della Tecnis».



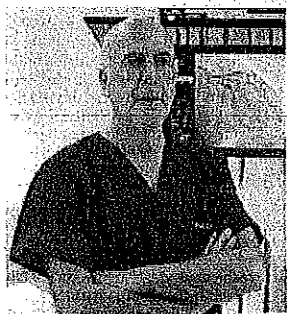
Franco Pacenza

«Durante l'incontro», è scritto nel comunicato, «il commissario Rupertò ha riferito a Pacenza che è stata completata la nuova istruttoria e che si è proceduto ad una nuova aggiudicazione provvisoria che ha superato i vincoli che hanno impedito il buon fine della precedente assegnazione. Pertanto, ora ci sono tutte le condizioni per procedere alla cessione dell'intero gruppo Tecnis e quando il Mise

darà l'avallo al procedimento saranno attivate tutte le iniziative con la Stazione unica appaltante. Alla luce delle ultime novità e del lavoro svolto, nei prossimi giorni sarà convocata un'adeguata riunione con le rappresentanze dei territori interessati».

«La situazione di stallo in cui versa la realizzazione del nuovo Ospedale della Piana di Gioia Tauro è al centro di una interrogazione che il deputato di Fratelli d'Italia Wanda Ferro ha rivolto al presidente del Consiglio Giuseppe Conte, al ministro della Salute Giulia Grillo e a quello dello Sviluppo economico Luigi Di Maio». È quanto si legge in una nota in cui si afferma che «sono infatti passati oltre undici anni dal finanziamento del nuovo nosocomio, datato dicembre 2007, e che nonostante il lungo tempo trascorso è ancora fermo alla fase di progettazione definitiva, e non si vede ancora all'orizzonte la posa della prima pietra». Wanda Ferro ha raccolto le sollecitazioni da parte dei cittadini della Piana, che da tempo protestano per il blocco dell'iter, e in particolare dell'associazione ProSalus e dell'avvocato Domenico Naccari. Il deputato di Fratelli d'Italia ha rimarcato come, nonostante l'adozione di un provvedimento d'urgenza come il Decreto Calabria, «il Governo non si occupa dell'assistenza ospedaliera dei cittadini calabresi», e ha ricordato come i commissari straordinari nominati dal Mise «non sono riusciti ad individuare nuove ditte che potessero subentrare alla Tecnis». Per questo Wanda Ferro ha chiesto ai rappresentanti del governo di sapere «quali iniziative intendano assumere attraverso il Commissario ad Acta per garantire ai cittadini calabresi il diritto di avere strutture ospedaliere efficienti e moderne». In particolare ha chiesto di conoscere se che punto sia la procedura per la risoluzione della crisi Tecnis, quali siano le prospettive di prosecuzione dei contratti e dei rapporti di lavoro».

CATANZARO Il "cervello" aiuterà i medici analizzando milioni di dati, oggi la presentazione L'intelligenza artificiale debutta in cardiologia



Il presidente della Sic Ciro Indolfi

CATANZARO - Arriva in Italia il "supercervello" che aiuterà a decidere, con un'accuratezza di oltre il 99%, quali pazienti hanno le coronarie malate e hanno bisogno di un'angioplastica o un bypass. Il debutto dell'intelligenza artificiale in cardiologia avverrà in occasione del corso ICOP 2019 - Intracoronary pressure measurement and assessment of coronary stenosis in 2019 a Catanzaro oggi e domani nell'Auditorium del Campus universitario. A riferirlo è un comunicato dell'Ateneo. «Per la prima volta - è scritto nel comunicato - verrà presentato un sistema applicato alla diagnostica in modo

dinamica che, grazie alla capacità di elaborare i "big data", impara dalla sua stessa esperienza e guida il medico nella diagnosi delle malattie cardiache con una precisione senza precedenti».

«L'intelligenza artificiale non sostituisce il medico - afferma Ciro Indolfi, presidente della Società italiana di cardiologia (Sic) - ma può essere di grande supporto per evitare errori di valutazione e compiere scelte terapeutiche più precise, informate e su misura per il singolo caso. Se le arterie coronarie sono malate è essenziale capire il grado di stenosi, ovvero di ostruzione, per decidere se sia

necessario riaprirle con un palloncino, proporre un bypass cardiaco o tenere il problema sotto controllo con i farmaci. La coronarografia può non essere sempre sufficiente. Ed è qui che viene in aiuto la nuova tecnica di intelligenza artificiale applicata alla valutazione della pressione intracoronaria».

«Il sistema di intelligenza artificiale - prosegue Indolfi - offre il vantaggio di poter attingere ai dati di milioni di battiti cardiaci, riuscendo così a individuare con certezza e rapidamente se il cuore in esame presenta o meno anomalie. Inoltre, nell'utilizzo il sistema si

aggiorna continuamente, prosegua cioè a imparare dai propri errori e dai propri successi, affinando esponenzialmente la sua capacità diagnostica. Tutto questo garantisce una precisione senza precedenti. Non si tratta di sostituire il medico, perché sarà sempre l'uomo a dover prendere una decisione clinica sulla base dei dati a disposizione; la macchina però ha il vantaggio di poter esaminare una mole di dati enorme in tempi minimi, come il cervello umano non potrà mai essere in grado di fare». I nuovi sistemi di intelligenza artificiale applicati alla valutazione della pressione intracoronaria non sono ancora in commercio ma hanno già superato i test clinici sperimentali e si prevede un loro arrivo in clinica a breve, dove potranno affiancare i medici per accelerare e migliorare la diagnosi».



ROGNI DI RIFIUTI E DEGRADO Scendono in campo Udicon e "Sbarre per sempre"

Rione Marconi vero inferno urbano

Piaga sociale di cui si disinteressa l'amministrazione. Invocata la Prefettura

Il Rione Marconi in stato di inferno urbano. Una grave situazione di degrado causata dall'incendio dei cumuli di spazzatura denunciata sia dall'associazione "Sbarre per sempre" che dal Vice Presidente Regionale dell'Udicon Nico Iamundo che ha scritto al Sindaco di Reggio Calabria, all'Assessore all'Ambiente, all'Assessore alla Polizia Municipale, nonché alla Prefettura di questo quartiere teatro in questi giorni dell'ennesimo film dell'orrore.

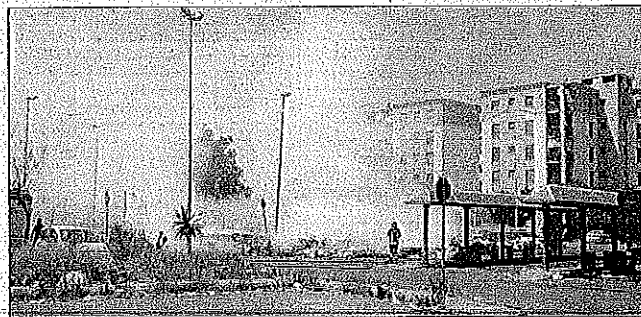
«Sostenere che la situazione sia diventata inqualificabile - scrivono da Sbarre per sempre - ormai non ha più senso. Nel corso degli anni sono stati versati fiumi di inchiostro e scattate decine di foto, ma la verità è che non si riesce ad andare oltre la retorica sterile e fine a se stessa. La drammatica realtà è che non esiste un sistema di prevenzione sanitaria, gestione dell'igiene urbana e tutela del territorio. Arrivati a questo punto, dispiace constatare che non è una questione di inefficienza ma di completa indifferenza amministrativa rispetto a un problema che non può essere risolto con interventi raffazzonati senza alcuna gestione programmatica. L'annosa questione del degrado urbano del Rione Marconi è diventata ormai una vera criticità, una piaga sociale che richiede una seria assunzione di responsabilità da parte di un'Amministrazione che, invece, continua a brancolare nel buio».

«Sono passati appena tre giorni dalla nostra segnalazione alle Autorità competenti della Città Metropolitana di Reggio Calabria riguardo l'emergenza rifiuti e, come avevamo previsto ed anticipato, un altro grave episodio si è verificato al Rione Marconi nella tarda mattinata di ieri».

Così, invece il Vice Presidente Regionale dell'Udicon Nico Iamundo scrive al Sindaco di Reggio Calabria, all'Assessore all'Ambiente, all'Assessore alla Polizia Municipale, nonché alla Prefettura di Reggio Calabria per segnalare, ulteriormente, la grave ed insostenibile - ormai al limite del collasso - situazione della raccolta dei rifiuti solidi urbani.

«Ci riferiamo - continua Nico Iamundo - al grave incendio di rifiuti del Rione Marconi che ha visto impegnati i Vigili del Fuoco per domare le fiamme e scongiurare il propagarsi delle fiamme tra le abitazioni. Ieri è toccato al Rione Marconi, ma tutta la città è invasa dai rifiuti ed ogni angolo è un potenziale pericolo. Tutta la zona infernata all'incendio di ieri è stata invasa da una folta nube tossica visibile a chilometri di distanza. Il disservizio che avevamo denunciato - prosegue il Vice Presidente U.Di.Con. Nico Iamundo - è visibile a tutti: la raccolta differenziata porta a porta si rivela giorno dopo giorno un flop; i controlli per contrastare l'incivile abbandono di rifiuti per strada, agli angoli sia del centro che, in modo molto più accentrativo, in periferia sono pochi ed inefficaci; ogni giorno nascono tante micro discariche che portano, inevitabilmente, a roghi con relativi rischi e pericoli per la cittadinanza».

Vista la gravità della situazione, anche il Presidente Nazionale dell'U.Di.Con. Denis Nesci, ha voluto esprimere il suo pensiero: «Ho provveduto a segnalare le numerose lamentele, sia dei nostri associati che dei tanti cittadini, all'Assessorato all'Ambiente, ai vertici di AVR ed agli assessori competenti per chiedere di farci sapere quali siano le soluzioni individuate per fronteggiare questa situazione ormai insostenibile e ad alto rischio per la salute pubblica. Ho provveduto a segnalare anche alla Prefettura di Reggio Calabria la triste situazione di degrado, di abbandono e di alto rischio, che prima era circoscritta solo in alcune zone periferiche della città, oggi è generalizzata in quasi tutto il territorio, dalla periferia al pieno centro, dove le strade ormai sono divenute impercorribili in quanto i sacchetti di spazzatura invadono le carreggiate. Urgono provvedimenti tempestivi e risolutivi mirati a contrastare l'incivile abitudine di abbandonare i rifiuti per strada e rivedere, con urgenza, il programma ed il sistema di raccolta porta a porta - conclude Nesci - al fine di superare definitivamente le evidenti criticità del settore».



Un pomeriggio di fuoco al Rione Marconi

LA CONFERENZA

Rifiuti, ambiente e fiscalità: oggi incontro del Miti

Si terrà oggi alle ore 17:30, presso il locale/gazebo Chapeau, sulla Via Marina Alta la conferenza di Miti Unione del sud sulla questione rifiuti, ambiente e fiscalità. Si porterà a conoscenza della collettività il piano di gestione integrata dei rifiuti che fu presentato in Comune nel 2016, tramite petizione popolare promossa dagli attivisti del Miti Unione del Sud ma che non è stato ancora applicato. Il piano, discusso in commissione consiliare, avrebbe risolto l'emergenza ambientale e abbattuto l'estenuante pressione tributaria nel rispetto delle disposizioni del piano di rientro del debito. Inoltre si darà informazione delle anomalie contabili rilevate e di cui si era ottenuto impegno di accertamento e discussione, così come trascritto nei verbali che verranno condivisi durante la conferenza.



Rifiuti per strada

IMMOBILI PUBBLICI Un incontro degli inquilini Ania in consiglio regionale

Alloggi Erp e doppia conformità tutte le incongruità generate dalla norma

L'ORGANIZZAZIONE Sindacale degli inquilini ANIA rappresentata dal Vice Segretario Nazionale Vicario Dr. Andrea Monteleone e dal Segretario Provinciale di Reggio Calabria Vincenzo Leotta hanno partecipato presso il Consiglio Regionale della Calabria ad un incontro con i rappresentanti dell'UPPI Geom. Vincenzo Alessio Battaglia e il Vice Presidente Nazionale Avv. Giovanni Violi, della FEDERPROPRIETA' Avv. Domenico De Caridi, di CASAMIA con il Presidente Nazionale Cetty Moscat, del CONIA con Giuseppe Basile e del Collegio dei Geometri con Giuseppe Baronetto, per affrontare il problema della Doppia Conformità che di fatto blocca la cessione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica ai suoi assegnatari.

L'eccesso di norme che rego-



L'incontro dell'Ania

lamentano la Conformità Urbanistica degli immobili pubblici, nel tempo ha bloccato la loro cessione a favore degli stessi assegnatari che, dopo anche 20 e più anni, finalmente hanno l'opportunità di riscattare la proprietà.

L'Art. 36 del DPR n. 380 del 2001 permette il rilascio del cer-

tificato di conformità urbanistica di una unità immobiliare ERP ma per analogia anche di una unità immobiliare di edilizia privata, solo se l'intervento edilizio realizzato nell'unità in questione sia conforme alle normative presenti all'epoca della sua realizzazione ed anche all'epoca della presentazione della

richiesta di rilascio della certificazione. Così facendo di fatto per poter rendere vendibile un alloggio bisogna rilasciare una Doppia Certificazione di Conformità che ottiene la sua valenza dall'adeguamento a due normative urbanistiche esistenti in tempi e con regolamenti diversi. Questa norma esplica una incongruità giuridica che rende di fatto impossibile la commercializzazione di tutti quegli alloggi che ad esempio nel tempo, abbiano subito un intervento edile come ad esempio la chiusura, anche con strutture precarie, di un balcone o di un piccolo terrazzo di collegamento.

L'attuale impostazione dell'Art. 36 blocca quindi il già asfittico mercato immobiliare non permettendo una rigenerazione urbana di interi quartieri.

MANUTENZIONE STRADALE Continua l'operazione di ripristino delle arterie

Castore in azione a Condera e San Giorgio

CONTINUANO senza sosta gli interventi di manutenzione stradale a Reggio Calabria. Le operazioni di ripristino delle arterie stradali proseguono costantemente grazie agli uomini ed ai mezzi di Castore, società in house del Comune. Il percorso dei lavori delle ultime quarantotto ore ha interessato un doppio intervento. Le operazioni di bitumazione del manto stradale sono state attuate con diversi lavori di manutenzione in Via Pio XI. La manutenzione stradale, inoltre, è continuata in zona Condera, area oggetto di interventi ad ini-

zio settimana, con riferimento, in questa occasione alla Via Reggio Campi II Tronco. Sono mesi importanti per i lavori di ripristino delle arterie viarie in diverse zone della città: nel mese di giugno 2019, ad esempio, Castore è già intervenuta nelle aree "San Sperato - Mosorofa" e "San Leo Mortara". I lavori continueranno nei giorni a seguire in diverse zone del comprensorio cittadino portando avanti l'indirizzo dell'amministrazione Falconata con la supervisione del consigliere delegato alle manutenzioni stradali Filippo Burrone.



Operai di Castore a Condera

Reggio

“ Il Parco dell'Aspromonte rivendica una posizione contraria alla riapertura della discarica
Domenico Creazzo

Coniatio | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Nucera aveva avviato un percorso di discontinuità ma i suoi progetti sono naufragati: il consiglio direttivo ha accolto le dimissioni Confindustria di nuovo al bivio, a breve il seggio elettorale

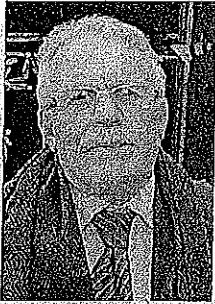
Nei prossimi giorni la commissione dei saggi indicherà la rosa di nomi

Alla fine non è stato concluso il percorso di legalità che era stato annunciato dall'ex presidente di Confindustria, Giuseppe Nucera. Subito dopo la sua elezione, era stato avviato un iter finalizzato alla creazione di uno sportello antiracket delle aziende iscritte a Confindustria. Dopo l'incontro con l'ex questore Raffaele Grassi era stato deciso un percorso che non è mai concretamente decollato. Nucera che da ultimo aveva anche chiesto di poter dare l'opportunità alle aziende reggine di

partecipare alla gestione del terminal portuale di Gioia Tauro non ha avuto riscontri. Alla fine il suo mandato è terminato nel peggiore dei modi: le dimissioni.

Ancora manca una data certa delle nuove elezioni ma gli industriali vogliono andare al voto prima della pausa estiva e per questo è plausibile che già la prossima settimana venga insediata la commissione dei saggi che dovrà individuare il nome o i nomi che potranno essere eletti.

Peri mattina, intanto, si è riunito il nuovo direttivo di Confindustria Reggio Calabria, alla presenza del presidente di Unindustria Calabria, Natale Mazzuca, del presidente della Territoriale di



Dimissionario Giuseppe Nucera ha lasciato la guida degli Industriali

Catanzaro e della Piccola Industria regionale, Aldo Ferrara, del presidente di Ance Calabria, Francesco Berna, e della presidente regionale del Gruppo giovani imprenditori, Marella Burza. Dell'organismo, formatosi in seguito alle elezioni per il rinnovo delle sezioni merceologiche degli industriali calabresi, fanno parte: Umberto Barreca (presidente Gruppo giovani, Redell); Bruno Crucitti (sezione materiali da costruzione, Crucitti group); Antonino Cuzzucoli (sanità, Mediline); Paolo Falzea (cartaria, editore e comunicazione, Falzea editore); Giuseppe Feberl (meccanica e impiantistica, Feberl ascensori); Pietro Federico (agroalimentare, Mangiato

rella); Antonino Foti (Ance, Impresa costruzioni Foti); Girolamo Guerri (energia, chimica e ambiente, Ecopiana); Michele Laguna (Ance, Lagan&Altempo); Angelo Maria Terziano (delvefy); Nicola Pellegrino (Ance, Pan costruzioni); Giuseppe Quattrone (servizi alle imprese, Saxesoft); Stefano Pizzi (turismo, Spartivento group); Francesco Siclari (Ance, Siclari Agostino costruzioni generali); Gualtiero Tarantino (trasporti, Saimare) e Antonino Tramontana (Piccola industria, Casale 1890). Ha partecipato, tra gli altri, il componente del consiglio generale di Unindustria Calabria su designazione di Confindustria Reggio, Domenico Vecchio.

Il direttivo ha preso atto delle dimissioni del presidente Giuseppe Nucera, che ringrazia per il lavoro svolto e al quale rivolge un sincero augurio per il futuro. Nelle more dell'elezione del nuovo vertice dell'associazione, le cui procedure sono già state attivate, come prevede lo Statuto, il vicepresidente Francesco Siclari che ha assunto il ruolo di presidente facente funzione.

Nella prossima settimana ci dovrebbero essere le prime indicazioni sulla data del voto e sui nomi che dovrebbero contendersi la successione della presidenza degli industriali reggini. Da tempo senza pace.

a.n.



Intervista **Vincenzo Boccia**

«Sono sconcertato, non si governa col rancore Così diamo altri colpi alla nostra credibilità»

«Spero che alla fine prevalga il buon senso, perché in gioco ci sono la credibilità e la certezza del diritto nel nostro Paese. Stiamo davvero andando oltre».

Vincenzo Boccia non si rassegna, anzi rincara sottolineando che «da questa vicenda potremmo uscire con conseguenze gravi per gli investimenti esteri nel nostro Paese cui non sarà facile rimediare».

Presidente, come si è arrivati a tanto?

«Davvero non mi capacito. Quanto alla ex Ilva, era stato fatto un accordo con ArcelorMittal in virtù del quale loro avrebbero messo sul piatto 5 miliardi - peraltro nel Mezzogiorno - con l'idea di far diventare l'azienda la migliore acciaieria al mondo in termini di efficienza economica e di sostenibilità ambientale. In cambio noi avremmo dovuto garantire loro l'immunità per il tempo necessario a mettere l'impianto di Taranto in ordine secondo i protocolli».

Invece, ad accordo già in esecuzione vengono cambiate le regole in modo unilaterale.

«Esattamente. Invece di mettere i nuovi azionisti nelle condizioni di portare avanti un processo win win - per i lavoratori, per il Mezzogiorno, per il Paese, per gli investitori - serviamo loro su un piatto d'argento le ragioni per andare a produrre altrove, condannando alla chiusura una realtà aziendale per noi strategica e che dà lavoro a circa 20 mila persone tra diretti e indotto. Non mi sembra un bel biglietto da visita».

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA: STIAMO FACENDO FUGGIRE GLI INVESTITORI INVECE DI CREARE LE CONDIZIONI MIGLIORI

Potrei sbagliare, ma non è ciò che sta accadendo anche sulla questione della revisione delle tariffe autostradali?

«Sì, la vicenda è analoga. Non si può chiedere alle persone di investire in un'attività e poi cambiare le regole del gioco in piena corsa, soprattutto in modo unilaterale. Come ho detto, ne va della certezza del diritto e della credibilità del Paese».

Non le sembra che si stia andando oltre anche nel caso della revoca della concessione ad Autostrade? Per non dire delle ultime dichiarazioni del vicepremier Di Maio a proposito di un'Atlantia «decotta» e di un'Alitalia che finirebbe anch'essa «decotta» se la società dei Benetton dovesse entrare nel capitale della compagnia.

«Leggo con stupore le ultime su questa vicenda e mi pongo molte domande, ma preferisco non commentare le parole di Di Maio. Quel che mi sento di dire è che occorre uscire al più presto da questo pericoloso stato di rancore. Dobbiamo tornare a un'idea di Paese che guardi avanti e lasciare che la giustizia penale faccia il suo corso prima di assumere decisioni gravi. Un Paese che si limita a cavalcare le proprie ansie non ha futuro».

Non sarebbe opportuno a questo punto un'entrata in scena del premier Conte?

«Ne convengo. Il presidente del Consiglio dovrebbe chiarire a nome di tutto il governo la linea da tenere su questi delicati dossier, soprattutto per evitare che tra gli investitori istituzionali si consolidi l'idea

che il nostro Paese non è affidabile».

Lei ha detto che è giunto il momento di aprire una stagione di confronto con il governo. Di fronte alle vicende di questi giorni, non converrebbe accelerare la richiesta di un tavolo?

«Sicuro, ma i tempi non li decidiamo noi. Per di più in questo clima teso il confronto si annuncia difficilissimo. Non possiamo però esimerci di fronte alla prospettiva di perdere altre decine di migliaia di posti di lavoro. Sembra che non si rendano conto che questa infinita campagna elettorale rischia di bruciare anche le più solide ambizioni di crescita. E poi ci perdiamo in discussioni sul salario minimo...».

Ecco: il salario minimo. Da una parte si rischia di bruciare posti di con una leggerezza che lascia basiti, dall'altra si parla di salario minimo. Le sembra congruo?

«Posto che il salario minimo si tradurrebbe in un costo pesantissimo per le imprese, e mi sembra che questa non sia la direzione giusta per aiutare la crescita, chiunque capisce che questa nuova voce non può essere una variabile indipendente dalle trattative per i grandi contratti nazionali. Più che il salario minimo, occorrerebbe aumentare al più presto i salari dei lavoratori e agire sulla leva fiscale che oggi li mortifica».

O.D.P.



Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia





Industria, il calvario del Sud

►L'Ilva sul binario morto. Di Maio diserta il tavolo e la Jabil di Caserta conferma i licenziamenti
Il vicepremier attacca Autostrade: «È decotta». Boccia: «Mette a rischio la credibilità del Paese»

Francesco Pacifico

L'industria lascia il Sud. La trattativa Ilva sul binario morto, il ministro Di Maio diserta il tavolo sulla vertenza Jabil e l'azienda conferma i licenziamenti. Il vicepremier attacca Autostrade: «Atlantia è decotta, non può essere coinvolta» nella partita Alitalia». Ma la società con-

trattacca e parla di «grave danno reputazionale» e di «dichiarazioni che perturbano l'andamento del titolo», tanto da «riservarsi di attivare ogni azione e iniziativa legale a tutela». E in una intervista il leader di **Confindustria Boccia** avverte: «Un Paese che si limita a cavalcare le proprie ansie non ha futuro». E aggiunge:

così è a rischio la credibilità del Paese.

A pag. 4

De Paolini, Mancini
alle pagg. 4 e 5

L'industria lascia il Sud Ilva sul binario morto Jabil: sì ai licenziamenti

►Caserta, confermati i 350 esuberanti ►Il 9 luglio vertice con gli indiani
il ministro non si presenta al tavolo Ma i 5Stelle non tornano indietro

IL FOCUS

Francesco Pacifico

Dal loro osservatorio privilegiato - il ministero dello Sviluppo - Luigi Di Maio e il governo vedono sempre più acuirsi la crisi industriale nel Mezzogiorno. Ieri in via Veneto - durante un tavolo tra le parti - la multinazionale Jabil ha confermato al governo la volontà di licenziare 350 lavoratori su 706 nello stabilimento di Marcianise, nonostante l'esecutivo e i sindacati le avessero chiesto di sospenderli. Ma soprattutto diventa sempre più drammatica la situazione all'Ilva di Taranto, dopo che l'Ad per le attività

europee Geert van Poelvoorde ha annunciato che Arcelor Mittal è pronta a chiudere l'acciaiera, poiché nel decreto Crescita ieri approvato in via definitiva in Senato l'esecutivo ha cancellato la manleva giudiziaria ai nuovi vertici in relazione ad azioni commesse dagli ex amministratori.

In quest'ottica ieri non ha avuto esito l'incontro, sempre al Mise, tra governo, sindacati, enti locali e la Jabil, multinazionale della componentistica elettronica. L'amministratore delegato in Italia, Clemente Cillo, è stato fermo nel confermare i licenziamenti, che scatteranno a luglio, dicendosi pronto a studiare alternative soltanto dopo il loro avvio. Parole che hanno scatenato le ire del vicecapo di gabinetto Giorgio Sorial («Rivedete urgentemente

le vostre decisioni»), dei confederali («Ne pagherete le responsabilità»), dell'assessore regionale al Lavoro, Sonia Palmeri («Come vi sentite a mettere per strada 350 persone, fateci parlare con chi conta, con i manager americani»), del sindaco di Marcianise, Antonello Velardi, che ha scandito: «Non possiamo subire l'ennesima operazione di macelleria sociale».



Peso: 1-10%, 4-48%

Il manager si è giustificato spiegando che da un anno a questa parte - anche impegnando 50 milioni di euro per gli incentivi - l'azienda ha provato a ricollocare le maestranze in eccesso in aziende della zona. Ma che su «720 posti trovati», soltanto 100 dipendenti hanno accettato il trasferimento. «C'è qualcosa che non torna, se la gente è disperata eppoi rifiuta occupazioni dove vengono garantiti stipendio, anzianità e un'indennità di trasferta». Forte di questo, ha annunciato che è congelata ogni forma di incentivazione alle uscite volontarie, visto che lo stabilimento campano - che registra perdite intorno ai 20 milioni di euro - è ormai insostenibile. Cillo, però, ha anche ammesso che alcuni clienti come Pirelli, Technogym o Sirti hanno aumentato le commesse, a fronte di quattro grandi contratti persi. Per la cronaca, 250 dipendenti dello stabilimento che volevano organizzare ieri un presidio sotto il ministero, sono stati bloccati nella vicina piazza della Repubblica, perché davanti a via Molise erano in corso altre manifestazioni.

Intanto, il prossimo 9 luglio il Mise ha convocato i vertici di ArcelorMittal, una settimana pri-

ma sarà tenuto uno sciopero generale a Taranto. Di Maio - anche in relazione alla decisione della multinazionale di mettere in cassa integrazione 1.395 dipendenti - continua a parlare di «ricatto». Ma il ministro dello Sviluppo si trova sempre più isolato. Ieri l'altro vicepremier, Matteo Salvini, gli ha mandato a dire: «Ci sono battaglie come quelle su Ilva e Alitalia in cui i nodi vengono al pettine nelle prossime settimane. E ho detto all'amico Luigi Di Maio che non si possono mettere in discussione 25mila posti di lavoro».

LE CATEGORIE

Non meno duri con il leader pentastellato e la stessa ArcelorMittal i sindacati confederali. Il segretario della Cgil, Maurizio Landini, ha scandito: «Il governo non scarichi le responsabilità di ciò che non ha fatto in passato sul nuovo gruppo. ArcelorMittal la smetta con le minacce e i ricatti». Stessa linea dalla sua omologa della Cisl, Anna Maria Furlan: «Non c'è più senso di responsabilità da entrambe le parti». Dalla Uil Carmelo Barbagallo, pur convinto che «le multinazionali scorrazzano nel nostro Paese», sottolinea che «il governo gli ha

dato tutte le scuse plausibili» per andare via.

A tutti, Salvini in primis, il vicepremier grillino ha replicato che «le crisi aziendali si affrontano con trattative serrate, non con un tweet o con un'affermazione nel suo salotto e mi dispiace che ci sia stata un'interferenza su questa trattativa». Ma Di Maio, ieri, ha alzato un polverone anche parlando di Atlantia come di una realtà «decotta» e di Alitalia: «Se abbiamo detto a Genova che revocavamo le concessioni autostradali, il giorno in cui, come governo, in maniera coerente lo faremo, quell'azienda avrà delle difficoltà, perderà valore in Borsa. Se li mettiamo dentro Alitalia, faranno perdere valore anche ad Alitalia, faranno precipitare agli aerei». **Confindustria** si è detta «stupita» per quest'uscita, l'azienda minaccia que-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCUSA DEL GRUPPO DI TELECOMUNICAZIONI: I LAVORATORI DI MARCIANISE RIFIUTANO OFFERTE ALTERNATIVE

I SINDACATI ACCUSANO IL GOVERNO: STA DANDO TUTTE LE SCUSE POSSIBILI PER SPINGERE CHI INVESTE AD ANDARSENE



Peso: 1-10%, 4-48%



Famiglie & capitali Perché è un'illusione credere nel piccolo è bello

di **Roger Abravanel**
a pagina 29



| L'ANALISI COMPETITIVITA'

«Piccolo (e medio) non è bello Le aziende devono diventare grandi»

La vendita di Castelli alla francese Lactalis e il salto che manca al «made in Italy»

di **Roger Abravanel**

La vendita di Castelli, leader italiano del parmigiano reggiano alla francese Lactalis (già proprietaria da noi di Parmalat, Galbani, Cademartori, Locatelli) è solo un'altra delle tante aziende del «made in Italy» vendute all'estero. Non sarebbe grave se a questo flusso di vendite all'estero corrispondesse un eguale flusso nell'altro senso: aziende italiane che acquistano aziende all'estero. Purtroppo non avviene e il gap è grande e crescente.

Perché è così grave? Perché le aziende del «made in Italy» non riescono a fare il salto che le porta da «medie» (da 4-500 milioni di fatturato a 3-4 miliardi) a «grandi» (sopra i 15-20 miliardi) come quelle coperte dalla classifica Fortune 500. In questa classifica l'Italia perde terreno da 40-50 anni. Oggi non abbiamo più davanti a noi i soliti Stati Uniti, Francia, Germania e Regno Unito ma anche Svizzera, Olanda, Canada. Ci ha superato anche la Corea del Sud. I nostri nostalgici del «piccolo è bello» e dei distretti industriali, non sono troppo preoccupati perché oggi si sono innamorati

del «medio», aziende che operano in «nicchie» e diventano «multinazionali tascabili». Il problema è che, alla lunga, i colossi globali vincono contro le nostre «nicchie». Il signor Bernard Arnault di LVMH (terzo uomo più ricco del mondo) è il leader mondiale del settore del «lusso» (alberghiero, champagne, moda, cosmetici) e si compra le nostre belle «nicchie» nella gioielleria (Bulgari), cachemire (Loro Piana), alta moda (Fendi). La Nestlé, colosso dell'alimentare, ha incalzato le nostre «nicchie» del caffè anche se ormai multinazionali come Lavazza e Illy con l'innovazione delle capsule di Nespresso.

Questi colossi sono forti perché attraggono i migliori talenti del mondo, conoscono i mercati e i consumatori globali, hanno i muscoli finanziari per comprare chi vogliono e utilizzano il digitale in maniera efficace. Ma le grandi aziende globali non vincono solo nel settore industriale del made in Italy ma anche in quello dei servizi (turismo, servizi finanziari, costruzioni, utilities, telecom) che oggi rappresenta il 70% dell'economia. Le grandi

catene alberghiere come Marriott, Hilton, Accor, Intercontinental stravincono contro le piccole catene di 7-8 alberghi (ovviamente contro gli alberghi padronali) perché non pagano le commissioni a booking.com, garantiscono con il loro brand qualità ai turisti, fidelizzano i clienti con le carte fedeltà e altre mille innovazioni nel marketing.

Perché per un paese sono importanti le «vere» grandi aziende? Perché sono quelle che creano i mestieri ad alto valore aggiunto e produttività, che sono poi quelli che pagano gli stipendi più alti. Le grandi aziende hanno bisogno di manager (risorse umane, marketing, innovazione/digitale, finanza), investono in ricerca e sviluppo, creano lavori



Peso: 1-2%, 29-53%



di qualità. E hanno bisogno di laureati. Il fatto che la Corea del Sud abbia oggi 16 aziende tra le Fortune 500 spiega perché è diventata il record mondiale in quanto a numero di laureati. Invece, proprio perché il mix di mestieri italiani è più «povero» di mestieri ad alte competenze, il Paese crea meno opportunità per laureati e i nostri salari sono bassi e stagnanti.

Perché non ci sono da noi le grandi aziende? Il problema è il nostro capitalismo familiare che, paragonato a quello di altri paesi è spesso più familista che familiare e raramente accetta la meritocrazia e la competizione. Non fa crescere il «made in Italy» perché non ha aspirazioni di leadership globale. Non fa acquisizioni per non andare sotto il fatidico 51% e continuare a offrire protezione alle nuove generazioni nelle aziende. Si trova più a suo agio nei «salotti buoni» di Torino, Milano, Bergamo, Ro-

ma, Bologna che a Londra, Parigi e New York. Il top management è rappresentato dalla famiglia o da un dirigente che si preferisce più fedele che bravo, che fa da «chiocciola» ai rampolli e i consigli di amministrazione sono pieni di famigliari, amici e professionisti pieni di conflitti di interesse.

Nel mondo dei servizi poi i limiti del familismo aziendale sono fatali. Le capacità organizzative, la gestione delle persone, il digitale, il marketing e le acquisizioni di concorrenti sono, se possibile, ancora più importanti nei servizi che nella produzione dove il «prodotto» è chiave. Le aziende italiane «piccole e belle» sono state incentivate a restare tali dall'articolo 18, dall'evasione fiscale e da inciuci con amministrazioni locali (esempio settore delle costruzioni). Sono state protette come in nessun altro Paese al mondo da super lobbisti come [Confindustria](#) e Confindustria e da un sistema

bancario che per anni ha ucciso la sana competizione del credito. E così nel Paese che dovrebbe fare del turismo una priorità di sviluppo non è nata una sola grande catena internazionale alberghiera, né un grande distributore di farmaci come la Alliance Boots Walgreen, per ironia creata da un italiano, Stefano Pessina che ora torna per investire in Italia. Non ci sono grandi studi legali, grandi studi di architettura, le grandi aziende di costruzione che si sono salvate sono quelle che lavorano all'estero e le altre sono quasi tutte fallite.

Per assurdo Fortune ci fa vedere che il capitalismo di Stato ed ex-di Stato batte quello familiare 6 (Enel, Eni, Intesa, Unicredit, Poste, Unipol) a 2 (Telecom Italia e Generali). Purtroppo FCA è considerata da quasi tutti non più italiana. E le 2 «private» non sono modelli di performance. Nel 1990 le Generali avevano una capitalizzazione pari al 70% di Al-

lianz ed erano la seconda d'Europa, oggi valgono un terzo di Allianz e sono la sesta d'Europa. Non sarà facile la rincorsa iniziata qualche anno fa dal Leone di Trieste. Al tempo delle loro privatizzazioni Telecom Italia era più grande di Telefonica e oggi è meno della metà e la sua capitalizzazione da tre volte di quella di Telefonica è oggi meno di un quarto.

La nostra economia ha così perso il passaggio da industriale a post-industriale dei servizi della seconda metà del secolo scorso e adesso sta perdendo quella digitale dove il gap è già enorme e la stessa Europa perde contro gli Stati Uniti e la Cina. C'è ancora una fiave speranza e cioè che le nuove generazioni delle aziende famigliari italiane decidano di scoprire i valori della meritocrazia e della concorrenza per sfruttare la sfida digitale ed evitare la definitiva marginalizzazione.

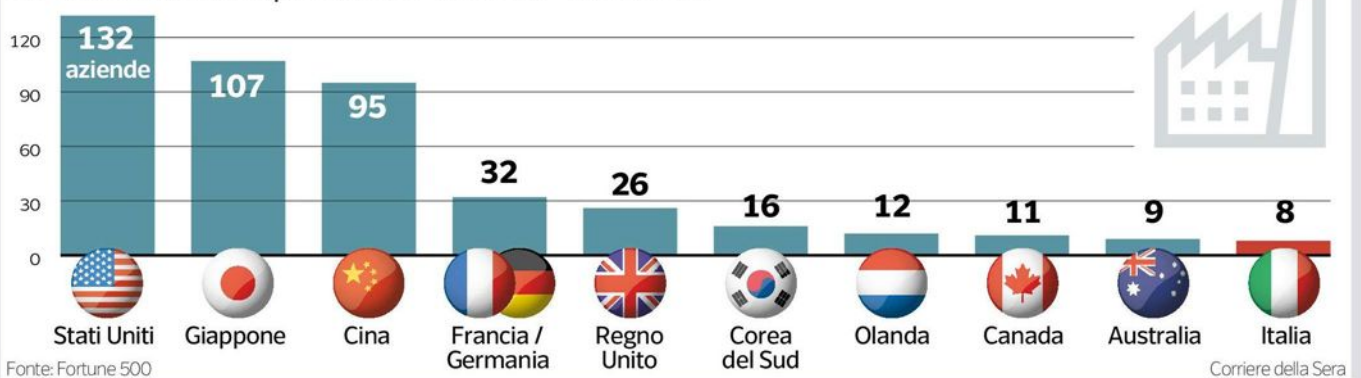
meritocrazia.corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese familiari

«Non fanno crescere il made in Italy perché non hanno aspirazioni di leadership globale»

La classifica delle prime 500 aziende nel mondo



Peso:1-2%,29-53%

L'OFFENSIVA DELLA CISL SU FACEBOOK E TWITTER SUI RISCHI DEL SALARIO MINIMO

Sbarra: «I contratti collettivi vanno estesi a tutti i lavoratori»

«**Q**uante bugie ed illusioni sul salario minimo. Il M5S insulta su Facebook la Cisl ed i suoi 4 milioni e duecento mila iscritti. In democrazia bisognerebbe essere più rispettosi delle proposte e delle opinioni delle associazioni sindacali e dei grandi soggetti collettivi, come noi lo siamo sempre stati con tutti i partiti e con chi rappresenta le istituzioni».

È l'incipit molto esplicito di un lungo messaggio che in questi giorni tiene banco sulla pagina facebook della Cisl che ha risposto "via social" per le rime, ed in maniera dettagliata, agli attacchi sempre su Facebook del Movimento 5 stelle sul tema del salario minimo.

La Cisl ha postato anche due volantini che spiegano bene la posizione del sindacato di via Po sul salario minimo ed i rischi di un provvedimento per legge sulle materia contrattuali. «La verità è questa: con la contrattazione collettiva noi tuteliamo oggi la gran parte dei lavoratori dipendenti, garantendo loro un salario ben superiore a quello minimo. Il nostro scopo è estendere questa copertura a tutti gli altri lavoratori oggi privi di tutele e diritti», scrive la Cisl su facebook.

«Il salario minimo per legge mette in pericolo tutti gli altri elementi retributivi della contrattazione nazionale: Tredicesima, Quattordicesima, Tfr, maggiorazioni, fondo pensioni ecc. Inoltre, il salario minimo per legge rischia di non coprire tutte le categorie ma di escluderne alcune particolarmente deboli, tra quali apprendisti e disoccupati di lunga durata. Il

vero problema è combattere i contratti pirata che producono dumping salariale e contrattuale. Occorrono anche maggiori verifiche e controlli per contrastare la mancata applicazione dei contratti e l'evasione fiscale e contributiva. Ai lavoratori italiani insomma serve un avanzamento nei contratti nazionali non un passo indietro». Qualche giorno fa era stato il Segretario Generale aggiunto della Cisl,

Luigi Sbarra a chiarire la posizione del sindacato nel corso di una audizione sul salario minimo in Commissione Lavoro della Camera dei deputati. «La crescita dei salari nel nostro Paese passa per la corretta applicazione ed estensione dei contratti leader: la via non può e non deve essere quella di una prescrizione legislativa secca sulla paga oraria, che rischia non solo di non risolvere il problema, ma anche di indebolire le tutele di milioni di lavoratori».

L'introduzione di un minimo salariale per legge deperirebbe infatti il valore reale delle retribuzioni, toglierebbe tutele ai lavoratori in merito a tredicesima e quattordicesima, Tfr, ferie, previdenza e sanità integrativa, maggiorazioni, premi, integrazione malattia, welfare contrattuale, riduzione d'orario, permessi... elementi che solo un contratto garantisce». Sbarra fin dall'inizio è stato



Peso: 84%



molto preciso e puntuale su questo tema, fermo sulla posizione storica della Cisl.

«L'Italia vanta un patrimonio di relazioni industriali e sindacali che ha generato un forte sistema contrattuale, capace di garantire ad ogni lavoratore dipendente un buon contratto nazionale di riferimento.

Il punto allora, è includere il lavoro in dumping nel recinto delle tutele contrattuali e delle retribuzioni lì stabilite. Un percorso che deve portare ad individuare in ogni settore un contratto di riferimento a cui dare valore erga omnes. Occorre stabilire chi sono i soggetti sociali rappresentativi: per questo, tra l'altro, va sbloccata la firma della nuova convenzione tra Cgil-Cisl-Uil, **Confindustria**, Ministero del Lavoro e Inps, così da portare definitivamente alla misurazione della rappresentatività tutti i soggetti, sindacali come stabilito dal Testo Unico del 2014». Insomma l'invito che fanno i sindacati confederali a Governo e Parlamento e' quello di accompagnare il percorso di attuazione delle Intese pattizie sottoscritte dal sindacato confederale con le altre

associazioni imprenditoriali per giungere ad un quadro complessivo di certificazione della rappresentanza Sindacale e Datoriale.

Aggiunge il numero due della Cisl, Sbarra: «Serve uno sforzo comune per definire insieme i perimetri della contrattazione. Anche per questo chiediamo di ripristinare l'efficacia di quanto disposto dall'art. 2070 del Codice Civile secondo cui deve esserci coerenza tra contratto applicato e attività effettivamente svolta dalla impresa».

Una efficace risposta di contrasto al lavoro povero, per il sindacalista, «deve arrivare da maggiori ispezioni e controlli contro il lavoro nero e irregolare, contro i finti part-time e le ore di lavoro non pagate, contro le false cooperative e le false partite Iva, per la piena applicazione dei contratti. È poi necessario ridurre una pressione fiscale che grava pesantemente sulle retribuzioni da lavoro dipendente. Questo è ciò che serve ai lavoratori: un buon contratto, non un salario minimo». Infine la proposta, nello stile contrattualista ed aperto al confronto della Cisl.

«Non ci devono essere fughe in avanti. Su tutti questi temi ci aspettiamo l'apertura di un serio confronto tra Governo e partiti sociali.

Serve uno scatto di responsabilità da parte di tutti. Noi siamo pronti a una discussione che metta al centro il riconoscimento e il rafforzamento del valore della contrattazione collettiva quale strumento capace di regolare e tutelare il mondo del lavoro nel nostro Paese.

Per una governance che tenga insieme crescita e sviluppo, investimenti e occupazione, salari e produttività, che metta al centro la persona, i suoi bisogni, la sua capacità di partecipare, attraverso il lavoro, al processo di rilancio economico, sociale e produttivo del nostro Paese».

SALARIO MINIMO? SICURO CHE CONVIENE?

La Cisl vuole dare risposte ai bassi salari

- » In Italia esiste una questione salariale che ha bisogno di nuove risposte
- » I salari medi crescono poco, in molti settori non si rispettano i minimi e i lavoratori sono sottopagati
- » In Italia c'è un forte sistema contrattuale che garantisce ad ogni lavoratore dipendente un buon CCNL. Sono la proliferazione e il dumping contrattuale svolti da sindacati non rappresentativi a causare, spesso, paghe troppo basse
- » Basterebbe avere più controlli e ispezioni contro il lavoro nero e irregolare, contro i finti part time o le ore di lavoro non pagate, e una norma contro le false cooperative per migliorare nettamente la situazione, senza bisogno di salari minimi per legge
- » Siamo contrari ad una introduzione secca e affrettata di un salario minimo orario che rischia di non risolvere il problema dei bassi salari e allo stesso tempo di indebolire le tutele contrattuali
- » Per ogni lavoratore avere un giusto contratto nazionale applicato vale molto di più di qualsiasi salario minimo per legge
- » In tanti paesi europei esiste un salario minimo per legge, a volte chiesto dai sindacati, ma sono paesi nei quali i contratti nazionali riguardano solo una parte di lavoratori

I rischi di un salario minimo legale non contrattato

- » Il lavoratore che è coperto dal solo salario minimo non ha 13°, 14°, TFR, fondo pensione, maggiorazioni, indennità, premi, integrazione malattia, welfare contrattuale, riduzione d'orario e permessi: si tratta di differenze sostanziali che solo un CCNL garantisce
- » Con l'introduzione di un salario minimo rischiamo di avere molte imprese (soprattutto Pmi) incentivate a uscire dagli obblighi del contratto nazionale, per applicare il salario minimo integrato da soli contratti o regolamenti aziendali: sarebbe un grave abbassamento dei diritti di chi lavora
- » L'introduzione di un salario minimo rischia di rendere ancora più difficili, se non irraggiungibili, i rinnovi di contratti nazionali in settori ad alta intensità di lavoro o nelle catene di appalto
- » Il salario minimo non serve ad affrontare il problema dei lavoratori a part time involontario e a basso reddito. Servono per questi altre soluzioni di sostegno al reddito
- » Dove è stato introdotto il salario minimo, questo non spetta a tutti ma sono state escluse categorie di lavoratori (apprendisti, under 24, disoccupati di lunga durata, colf, ecc)
- » In nessun paese europeo è la legge a stabilire il valore del salario minimo orario ma è una commissione composta da Ministero, esperti e parti sociali

**«SERVE
UNO SCATTO
DI RESPONSABILITÀ
DA PARTE
DI TUTTI
NOI SIAMO PRONTI
A UNA DISCUSSIONE
CHE METTA
AL CENTRO
IL RICONOSCIMENTO
E IL RAFFORZAMENTO
DEL VALORE
DELLA
CONTRATTAZIONE
COLLETTIVA.
QUESTO È LO
STRUMENTO
CAPACE DI REGOLARE
E TUTELARE
IL MONDO DEL LAVORO
NEL NOSTRO PAESE»**





Facciamo bene i conti



E' facile credere che l'introduzione di un salario minimo orario, soprattutto se fissato a 9 euro, sia più vantaggiosa per molti lavoratori rispetto alla attuale busta paga. Occorre sfatare questo mito e fare bene i conti. Ecco alcuni esempi:

Mansione e CCNL applicato	Paga tabellare oraria	Retribuzione oraria
cameriere (5 liv pubblici esercizi)	8.11 l'ora	€ 11.44 l'ora
meccanico (5 liv artigiani)	7.74 l'ora	€ 9.91 l'ora
educatore (liv D coop sociali)	8.64 l'ora	€ 11.33 l'ora

La retribuzione oraria è calcolata aggiungendo incidenza di 13[^]. TFR, 14[^] dove esiste, scatti anzianità, ferie, riduzione di orario (tutte cose non previste dal salario minimo)

Cosa propone la Cisl allora?

- Occorre una norma che stabilisca il valore universale (ovvero "erga omnes") dei minimi retributivi fissati dai CCNL siglati dalle parti più rappresentative in modo che ogni datore di lavoro sia tenuto a garantire i trattamenti previsti dai CCNL più significativi. Ogni settore avrebbe quindi un salario contrattuale a valore legale. Eliminando i troppi contratti in dumping che legalizzano il sottosalarario si otterrebbero risultati importanti
- Occorre che il governo e il Ministero del Lavoro si confrontino maggiormente con il sindacato e le parti sociali per definire misure condivise per alzare i bassi salari
- Occorre che si dia finalmente attuazione ai protocolli per la misurazione della rappresentatività dei sindacati definiti da tempo con Confindustria, al momento fermi al Ministero del Lavoro
- Occorre che anche le associazioni dei datori di lavoro definiscano un analogo sistema di misurazione certificata della loro rappresentatività
- Occorre stabilire presso il Cnel e il ministero un gruppo di lavoro delle parti sociali per la definizione dei perimetri della contrattazione
- Occorrono norme per vietare il lavoro in false cooperative e intensificare il contrasto al lavoro nero, irregolare e al caporalato
- Occorre abbassare le tasse di chi lavora a partire dai redditi più bassi. Questa dovrebbe essere la priorità del governo

**ELIMINARE LE TROPPE PAGHE DA 4/5 EURO ALL'ORA E' POSSIBILE:
CON LE PROPOSTE DELLA CISL E DEL SINDACATO CI SARANNO RISULTATI**

**UN BUON CCNL
E' SEMPRE MEGLIO DI UN SALARIO MINIMO**



Peso:84%



■ IL PIANO UE PER UN'INDUSTRIA SENZA IMPATTI CLIMATICI ■

Energivori e clima al 2050: focus Mise

**Le imprese: "Iniziamo da problemi di oggi"
Costituito un gruppo per il contributo italiano**

Va bene avere una visione su come dovranno essere gli energivori al 2050, ma intanto si inizino ad affrontare i problemi di oggi. Così le imprese al Mise.

a pag. 6

Energivori e clima al 2050: focus al Mise, le imprese: "Iniziamo dai problemi di oggi"

Costituito al ministero un gruppo per definire il contributo italiano al Piano d'azione Ue per un'industria senza impatti climatici

Va bene avere una visione su come dovranno essere le industrie ad alta intensità di energia al 2050, ma intanto si inizino ad affrontare i problemi che queste imprese hanno oggi. Si può riassumere così la posizione che gli energivori hanno portato ieri alla riunione convocata al Mise dal dg Mario Fiorentino per la costituzione e riunione d'avvio del gruppo tecnico a supporto della definizione del contributo italiano al Piano d'azione europeo sui processi di trasformazione delle industrie energy intensive per realizzare entro il 2050 un'industria senza impatto sul clima. Un'iniziativa avviata dalla Ue nel 2015 con la creazione di un Gruppo di esperti ad alto livello composto da rappresentanti degli Stati membri per i quali gli energivori hanno particolare importanza (l'Italia tra questi), della società civile, dell'industria, della Bei e della Bers (QE 8/5/15).

Nel corso dell'incontro di ieri a Via Veneto, a cui era presente il sottosegretario allo Sviluppo economico, Andrea Cioffi, a quanto si apprende, le imprese hanno quindi chiesto di mettere a verbale e inserire all'ordine del giorno della prossima riunione la questione del decreto gasivori che non arriva, delle misure per gli energivori elettrici, dei costi indiretti dell'Ets, dei Ppa, della riforma dei Tee per un'innovazione di processo decarbonizzata (tema peraltro oggetto di uno studio di [Confindustria](#) in via di definizione - QE 16/5). Oltre alle associazioni industriali, alla riunione erano stati invitati, ambientalisti, consumatori, sindacati e Tso.

Tornando all'iniziativa Ue, il Gruppo di alto livello nato nel 2015 ha di recente istituito tre sottogruppi per elaborare un piano generale per la transizione dell'industrie ad alta intensità di energia verso un'economia circolare, sostenibile e a basse emissioni di carbonio, attraverso azioni di breve e medio periodo tenendo conto anche del loro impatto sociale.

Il testo definitivo del Piano d'azione europeo per l'industria energivora al 2050 dovrebbe essere presentato al Gruppo di alto livello a metà del prossimo ottobre. Intanto è stata elaborata una prima bozza a cui possono essere inviate osservazioni entro metà luglio. Il gruppo voluto dalla DG Mise guidata da Fiorentino dovrà quindi contribuire alla preparazione della posizione italiana sulla proposta di documento.



Dl crescita, subito lo sconto Imu sui capannoni delle imprese

OK DEL SENATO
Al via anche lo scivolo pensionistico di 5 anni per le aziende in crisi

Via libera definitivo del Senato al decreto legge crescita. Il Dl richiederà 75 provvedimenti attuativi. Subito in vigore lo sconto Imu sui capannoni delle imprese e lo scivolo previdenziale di cinque anni per le aziende in crisi. **Fotina, Marini e Parente** a pag. 6

Primo Piano

Crescita, scatta il taglio per l'Imu capannoni

Dl al traguardo. Decreto atteso in Gazzetta domani e in vigore da domenica

Subito in vigore anche lo scivolo previdenziale di 5 anni per aziende in crisi

Governo. Sul tavolo dell'esecutivo un pacchetto di 75 provvedimenti attuativi - Conte: «Segnale di un Paese che fa sistema e rilancia l'economia»

Carmine Fotina
Andrea Marini
Giovanni Parente

Via libera definitivo del Senato al decreto crescita: la fiducia è stata approvata con 158 sì, 104 no e 15 astenuti. Per il provvedimento, atteso in Gazzetta per sabato 29 giugno e destinato a entrare in vigore il 30, si apre la fase dei provvedimenti attuativi. Tra le misure subito operative c'è il primo taglio sull'Imu pagata su capannoni e immobili strumentali. La deducibilità da Ires e Irpef passa subito, per il 2019, dal 40 al 50%. Poi salirà ulteriormente: 60% nel 2020 e il 2021, 70% nel 2022 fino alla deducibilità totale (100%) nel 2023. La deducibilità maggiore per il 2019 potrà essere fatta valere già quest'anno in sede di acconto usando il metodo previsionale. Scatta subito anche il contratto di espansione, uno strumento (sperimentale fino al 2020) per supportare le aziende con oltre mille unità lavorative che devono affrontare un progetto di riorganizzazione con ammortizzatori sociali e uno scivolo verso la pensione di cinque anni con l'obbligo di nuove assunzioni a tempo indeterminato e la riqualificazione del personale.

Il Dl, dopo la raffica di modifiche alla Camera, era arrivato al Senato come un autentico omnibus. Dai 51 articoli originali si è arrivati a 117. Un labirinto normativo che ha ricordato quanto av-

venuto a gennaio con il decreto semplificazioni, con la differenza che in quel caso il taglio di molti emendamenti consentì di ridurre l'effetto finale. Per i senatori Cinque Stelle il «pacchetto sostanzioso di misure mirate per imprese e professionisti» darà «una spinta alla produttività». Il testo, al quale il governo aveva legato un contributo alla crescita del Pil dello 0,1% in combinata con il Dl sblocca cantieri, è infarcito di provvedimenti attuativi che spostano ai prossimi mesi il reale impatto sulla crescita.

I decreti attuativi salgono a 75

Il Dl crescita in Parlamento si è appesantito di misure attuative: erano 39 nel testo uscito dal Cdm; ora siamo a 75. Tra le norme in attesa della fase due, per rendere operativo il riconoscimento della pensione di inabilità ai soggetti con malattie professionali per l'esposizione all'amianto servirà un decreto del ministero del Lavoro, di concerto con l'Economia, da varare entro i prossimi 60 giorni. Per i criteri di assegnazione delle risorse e le modalità operative del Fondo «salvaopere» servirà un decreto delle Infrastrutture, di concerto con l'Economia da adottare entro trenta giorni della legge di conversione. Legati a provvedimenti attuativi anche gli incentivi alle Pmi per la digitalizzazione, i vou-

cher per chi brevetta, il registro Marchi storici, le agevolazioni per chi investe nei fondi Eltif.

Ammortamenti e mini Ires

Tra le norme già operative il 1° maggio, con l'entrata in vigore del Dl, c'è l'intervento sull'immunità per i vertici dell'ex Ilva (abolizione dopo il 6 settembre 2019). Ma anche la reintroduzione in formato ridotto del superammortamento fiscale al 130% (retroattivamente dal 1° aprile e fino al 31 dicembre 2019) con un tetto di investimenti a 2,5 milioni. Stesso termine per la cosiddetta mini Ires, poi modificata da un emendamento alla Camera: l'aliquota Ires sugli utili accantonati scenderà, dal 2023, al 20%. Per il quadriennio 2019-2022, la mini Ires si attesta dall'attuale 24% al 22,5; 21,5; 21 e 20,5%. Tra le novità in vigore con la legge di conversione ci sono la stretta sugli affitti brevi tipo Airbnb, anche se l'appli-



Peso: 1-3%, 6-41%

cazione operativa è demandata a un decreto attuativo, l'estensione ai professionisti del Fondo per le vittime di mancati pagamenti e l'estensione degli incentivi per le moto e i ciclomotori "verdi" a tutti i modelli, a prescindere dalla potenza, e alle microcar. Il Parlamento ha anche modificato la norma sul rientro dei cervelli, estendendola ufficialmente ai calciatori anche se con aliquota ridotta al 50%.

Il pacchetto fiscale

Un discorso a parte il ricco pacchetto fiscale, frutto del travaso nel decreto di un originario disegno di legge sulle semplificazioni targato M5S-Lega. En-

trano subito in vigore con la legge di conversione le misure sulla fattura elettronica - dal 1° luglio sarà di 12 giorni il termine per emettere la fattura rispetto alla data dell'operazione - e su scontrini e ricevute telematiche (sempre dal 1° luglio sarà di 12 giorni il termine per trasmettere scontrini e ricevute telematiche alle Entrate rispetto alla data dell'operazione). Stesso discorso per la riapertura dei termini per aderire fino al 31 luglio 2019 a rottamazione - ter e saldo e stralcio e per le pagelle fiscali. In quest'ultimo caso tutti i termini per versare le imposte che scaturiscono dalle dichiarazioni dei redditi e Irap ma anche l'Iva per ditte, società e professionisti obbligato a

compilare gli Isa e per i soggetti collegati sono prorogati al 30 settembre. Con l'entrata in vigore della legge di conversione al via anche le novità su trasmissione del modello Redditi e Irap (il termine per l'invio telematico è spostato a regime dal 30 settembre al 30 novembre) e sulla dichiarazione Imu-Tasi (termine di invio prorogato a regime dal 30 giugno al 31 dicembre).

75

I provvedimenti attuativi

Lo stock è raddoppiato rispetto ai 39 previsti dalla versione uscita dal Cdm

Il decreto diventa un «maxi omnibus»: gli articoli del provvedimento gonfiati da 51 a 117

DECRETO CRESCITA, EFFICACIA DELLE MISURE IN TRE TEMPI

IL VIGORE GIÀ CON IL DECRETO

Misure fiscali e immunità per i vertici ex Ilva

Immunità per i vertici ex Ilva

Tra le norme già operative il 1° maggio, con l'entrata in vigore del decreto legge, c'è l'intervento sull'immunità per i vertici dell'ex Ilva (abolizione dopo il 6 settembre 2019).

Superammortamento e mini Ires

Già in vigore la reintroduzione in formato ridotto del superammortamento fiscale al 130% (retroattivamente dal 1° aprile e fino al 31 dicembre 2019) con un tetto di investimenti fissato a 2,5 milioni. Lo stesso termine vale per la cosiddetta mini Ires, poi modificata da un emendamento alla Camera: l'aliquota Ires sugli utili accantonati scenderà, dal 2023, al 20%

Rientro dei cervelli

Subito in vigore le norme che ampliano l'ambito applicativo delle agevolazioni in favore dei lavoratori "impatriati" e dei docenti e ricercatori che rientrano in Italia (per esempio si incrementa dal 50 al 70% la riduzione dell'imponibile)

Patent box più semplice

Si semplificano subito le procedure di fruizione della tassazione agevolata sui redditi derivanti dall'utilizzo di taluni beni immateriali, cosiddetta patent box, consentendo ai contribuenti di determinare e dichiarare direttamente il proprio reddito agevolabile in alternativa alla procedura di accordo preventivo e in contraddittorio con l'Agenzia delle entrate.

LA VIA CON L'OK ALLA LEGGE

Taglio delle tariffe Inail e nuovi ecoincentivi

Taglio delle tariffe Inail

Con il disco verde alla legge di conversione del decreto crescita si estende a regime, a decorrere dal 2023, un meccanismo di riduzione dei premi e contributi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali già previsto per gli anni 2019-2021 (mentre resta escluso l'anno 2022)

Contratto di espansione

Il disco verde alla legge di conversione introduce in via sperimentale, per il 2019-2020, l'istituto del contratto di espansione (in luogo dei contratti di solidarietà espansiva), per imprese con particolari caratteristiche impegnate in processi di reindustrializzazione e riorganizzazione. Con la misura, tra l'altro, sarà possibile programmare nel tempo un piano di assunzioni

Ecoincentivi per moto e scooter

La conversione in legge del decreto darà il via alla nuova disciplina degli incentivi per l'acquisto di motocicli elettrici e ibridi nuovi, previa rottamazione di analoghi più inquinanti, che era stata introdotta dalla legge di bilancio 2019. La nuova disciplina estende l'incentivo all'acquisto di ciclomotori e motoveicoli, sia elettrici che ibridi, di tutte le categorie L a prescindere dalla potenza

LA «FASE DUE»

Atteso il decreto per il fondo «salva opere»

Lavoratori colpiti dall'amianto

per rendere operativo il riconoscimento della pensione di inabilità ai soggetti con malattie professionali per l'esposizione all'amianto servirà un decreto del ministero del Lavoro, di concerto con l'Economia, da varare entro i prossimi 60 giorni.

Fondo venture capital

Un decreto del ministro dello Sviluppo dovrà stabilire modalità e condizioni di intervento del Fondo rotativo per operazioni di venture capital, il cui ambito di intervento viene esteso a tutti i Paesi non appartenenti all'Ue e alla sottoscrizione di strumenti finanziari o partecipativi, incluso il finanziamento soci.

Fondo «salva-opere»

Per i criteri di assegnazione delle risorse e le modalità operative del Fondo «salva-opere» servirà un decreto del ministro delle Infrastrutture, di concerto con l'Economia da adottare entro trenta giorni della legge di conversione

Sgravi per riciclo e riuso

Un decreto del ministero dell'Ambiente, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione, dovrà definire i requisiti tecnici e le certificazioni per attestare la natura e tipologie di materie e prodotti a cui verrà applicata l'agevolazione per l'acquisto di oggetti derivanti da riciclo e da riuso.



Giuseppe Conte.

«L'ok al Decreto Crescita è il segnale di un Paese che fa sistema e rilancia l'economia. Il Governo è con i cittadini per continuare a crescere», ha commentato il premier



Peso: 1-3%, 6-41%

Economia & Imprese

Caos logistica, illegalità e pochi controlli

TRASPORTI

Il lavoratori sono al 90% extracomunitari provenienti da Africa e America Latina

Sindacati in disaccordo nella lotta agli straordinari non pagati e al cottimo

Sara Monaci

MILANO

La logistica è un settore nascosto, impalpabile. Guardiamo i prodotti sugli scaffali dei supermercati, facciamo un click sul cellulare per comprare un vestito o ordiniamo la spesa a casa. Difficile rendersi conto che il comparto dà lavoro a 800mila addetti, quasi tutti extracomunitari. Ovvero: senza stranieri non avremmo consegne a casa né la grande distribuzione muoverebbe la sua merce.

L'occupazione della logistica si concentra prevalentemente in tre regioni: Lombardia, Emilia Romagna, Veneto. È lontana dai grandi centri cittadini. In provincia di Milano e nel bergamasco, lungo l'asse della Brebemi, si trovano i magazzini della grande distribuzione; Amazon con le sue società si divide tra il territorio di Piacenza e quello di Milano; le società di trasporto e consegna sono anch'esse diffuse nella zona Ovest di Milano, da Peschiera Borromeo a Carpiano. In tutto sono 108mila imprese con 800mila addetti, ovvero il 9% del Pil. E i lavoratori arrivano da tutte le parti del mondo, tranne che dall'Europa. Nei magazzini prevalgono marocchini, tunisini, egiziani e provenienti dal centro Africa; nella distribuzione e autotrasporto arrivano dal Sudamerica. Un caso interessante: a Piacenza su 900 addetti il 99% è rappresentato dagli egiziani.

Dalle coop finte al caporalato

Il problema per questi lavoratori è l'assunzione non nelle capogruppo, ma nelle cosiddette "cooperative spurie", vincitrici di appalti per la gestione di attività di magazzino o di distribuzione. È qui che proliferano casi di illegalità, come messo in luce dalle inchieste sulle infiltrazioni mafiose o sull'evasione fiscale, o di

vero e proprio caporalato. La cronaca più recente ci riporta al caso Ceva Logistics Italia srl, filiale della multinazionale svizzera specializzata in movimento e stoccaggio merci, commissariata lo scorso maggio dal Tribunale di Milano per il reato di caporalato (primo caso in Italia).

È ampiamente diffuso l'utilizzo di contratti che aggirano quello nazionale della logistica, come il "multiservice", o, peggio ancora, quello dei "servizi fiduciari". Se il contratto logistica prevede una retribuzione lorda di 9,5 euro all'ora, il multiservice ne prevede 7, e a scendere i servizi fiduciari 4,5. Ma al di là della paga oraria, in alcune realtà esiste un largo uso di straordinari non pagati, di lavoro di fatica per 10 ore al giorno per meno di 900 euro al mese.

C'è un dato culturale curioso: filippini, egiziani e pakistani preferiscono associarsi ai sindacati di base come Si-Cobas o Cub; i latinoamericani alla Cgil, quasi si trattasse di una tradizione. L'altra faccia di una medaglia che ha un lato nascosto più perverso: a reclutare i lavoratori extracomunitari sono spesso "caporali" loro connazionali, che li selezionano e li inviano in blocco ad associarsi ad alcune cooperative false, dove vengono poi sfruttati.

Questa realtà non è negata nemmeno dall'associazione datoriale Confetra, dove è noto il fatto che molte coop spurie siano nate su impulso delle stesse aziende committenti, le quali poi ne hanno perso il controllo. «Pochi controlli da parte dello Stato, peraltro, sulla regolarità del lavoro», ammette Andrea Cappa, segretario di Alsea Lombardia.

La guerra fra poveri è alimentata all'interno dei magazzini da conflitti di tipo etnico-religioso, con liti violente. Il conflitto sociale è ancora più grave dove convivono più cooperative, e anche qui la responsabilità è spesso dell'azienda madre che per rallentare la concertazione sindacale ha voluto inserire più cooperative nello stesso segmento di lavoro: una mossa furba che si è trasformata in una mina sociale dentro i magazzini. Tanto che in alcuni casi le assunzioni regolari, la concertazione e l'adozione di alcune clausole richieste dai sindacati - come quella che garanti-

sce il posto di lavoro agli stessi addetti anche se cambia la cooperativa appaltatrice - è diventata quasi una necessità per le stesse aziende.

I lavoratori stanno quindi a poco a poco vedendo migliorare le proprie condizioni. Negli ultimi 5 anni ci sono stati in alcuni casi adeguamenti salariali grazie alle attività sindacali. Ma molto spesso i lavoratori extracomunitari vivono letteralmente sotto ricatto. Ricatto che peraltro si è fatto ancora più forte non solo con il decreto Sicurezza, che ha aumentato ovviamente il timore di essere rimandati indietro nei loro paesi; ma anche con il decreto Dignità, che non permette il rinnovo dei contratti a tempo determinato e che quindi, come conseguenza, genera una brutale sostituzione e non un'assunzione a tempo indeterminato.

Sindacato contro sindacato

Nelle situazioni di sfruttamento più estreme hanno aumentato il loro consenso i sindacati di base, dai Si-Cobas e Cub, spesso critici con i confederati, accusati di essere troppo morbidi. «Aiutiamo a non accettare compromessi e in molti casi abbiamo detto no al lavoro a cottimo», dice Mattia Scolari, sindacalista del Cub, che ricorda la prassi delle società di pagare di più se si supera i volumi indicati per la giornata, «senza considerare che si tratta di lavori faticosi dove è pericoloso per la salute accettare l'idea di guadagnare di più superando le performance prestabilite».

La Cgil da parte sua rivendica la volontà di introdurre la «cultura della legalità - come sottolinea Emanuele Barosselli della Filt-Lombardia - Non accettiamo le vie più brevi



Peso: 35%

scelti dai sindacati di base di inserire in busta paga subito le ferie e il Tfr, ma insegniamo a dare importanza a tutte le voci del contratto, insegnando ad esempio che le ferie sono beni negoziabili».

Nel settore della logistica, i sindacati evidentemente non sono compatti. Un dato emerge: nelle situazioni più critiche crescono i sindacati di base; appena la "normalizzazione" avanza, ovvero le cooperative finte si dissolvono e i lavoratori entrano a far parte dell'azienda madre, si "torna" a Cgil e Cisl. Anche le strade della lotta sindacale sono diverse: i primi scelgono con più disinvoltura picchettamenti anche duri; la Filt-

Cgil cerca di evitare situazioni in cui pochi bloccano il lavoro di molti.

L'illusione dell'e-commerce

L'idea, spesso sostenuta dagli stessi sindacalisti, è che se aumenta l'e-commerce allora aumenta anche la marginalità delle aziende, e quindi la possibilità di migliorare i contratti. In realtà l'e-commerce vale il 30% del valore del settore. Inoltre nel 2018 il comparto nella sua totalità ha registrato una flessione di volumi intorno al 5%, segno della crisi economica. Il vero business dell'e-commerce spesso viaggia su altri canali, ovvero la vendita dei dati degli utenti, «altrimenti il solo prezzo della

merce non ripagherebbe il costo della logistica», dicono gli esperti. Secondo inquirenti e servizi segreti «3 mesi di acquisti online equivalgono a 5 anni di pedinamento».

-5%

La flessione

Nel 2018, rispetto al 2017, il settore è calato nei volumi, di aereo, ferro e gomma

55%

Vendita di beni

Per la prima volta la vendita di beni ha superato quella dei servizi nel 2018

9%

del Pil

La logistica è il 9% del Pil. Il 30% del valore è dato dall'e-commerce



Sotto inchiesta. La multinazionale Ceva logistics è stata interessata da un provvedimento di sequestro per caporalato



Peso: 35%

Dossier

Soft economy

Dal 2 al 6 luglio a Treia (Macerata) il seminario estivo e la presentazione del Rapporto "Io sono cultura" della Fondazione Symbola - Al centro del Festival ci sarà il legame tra la creatività e la manifattura

Lo scenario

Symbola-Unioncamere: nel 2018 il sistema registra un valore aggiunto vicino ai 96 miliardi (+2,9%) con una crescita dell'occupazione dell'1,5%

L'industria creativa batte ancora la crisi

Chiara Beghelli

Genera più valore aggiunto della sanità, ha all'incirca gli stessi impiegati del settore delle costruzioni. E cresce di più dell'economia nazionale. Nel 2018 il sistema produttivo culturale e creativo in Italia ha sfiorato i 96 miliardi di euro, il 6,1% del Pil, crescendo del 2,9% in termini di valore aggiunto e dell'1,5% per occupati, a fronte di dati dell'economia nazionale fermi rispettivamente a +1,8% e +0,9%. Arrivato alla sua nona edizione, il rapporto "Io sono Cultura", realizzato dalla Fondazione Symbola e da Unioncamere, racconta l'industria della cultura e della creatività italiana, un segmento in costante sviluppo e capace di far da volano per l'economia nel suo complesso. Segmento che comprende le industrie "core" (quelle creative, culturali, il patrimonio storico-artistico e le performing arts) e quelle "creative driven" (attività che non fanno parte della filiera ma impiegano contenuti e competenze culturali e creative per accrescere il valore dei propri prodotti).

Le imprese del settore sono 416.080, il 6,8% del totale del Paese. Secondo Eurostat nel 2016 l'Italia era il Paese europeo con il maggior numero di questo tipo di attività, il 14,5% delle 1 milione e 230 mila del continente, seguita da Francia e Germania. Eppure, a fronte di un aumento di valore aggiunto e occupazione, il loro numero non cresce: «Il numero non è necessariamente un punto di forza, perché può significare anche frammentazione», ha sottolineato Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere, alla presentazione dello studio.

Le imprese della cultura sono fra le più generose per l'economia in generale, poiché estendono il loro valore

oltre il proprio perimetro: il report ha infatti stimato che per ogni euro di valore aggiunto prodotto dal settore, nel resto dell'economia se ne attivano mediamente 1,77. Un effetto moltiplicatore che dà vita a una "filiera" culturale da 265,4 miliardi, in lieve aumento rispetto al 2017. Della cultura beneficiano, infatti, i piccoli commercianti, le produzioni agricole, i trasporti locali. Ma soprattutto il turismo: nel 2018 l'industria culturale e creativa ha contribuito con 31,9 miliardi alla spesa turistica in Italia, il 38,1% del totale. Ma si tratta di un dato fermo già da due anni e con un enorme potenziale di espansione, soprattutto al Sud. E se sono le metropoli da oltre 500 mila abitanti a registrare ricadute positive della cultura sul loro turismo, al secondo posto si trova l'estremo urbanistico opposto, cioè i micropaesi con un massimo di 500 abitanti. D'altra parte, ben il 40,4% delle imprese culturali e creative si trova in uno degli 897 comuni compresi nei territori dei 54 siti Unesco italiani, contro il 28% del dato totale delle imprese. A sostenere lo sviluppo dei «piccoli» sarà anche il digitale: «Attraverso partnership con operatori privati stiamo lavorando per portare sempre più i luoghi della cultura statali, soprattutto quelli meno conosciuti, nell'era digitale e dei social media», ha commentato Gianluca Vacca, sottosegretario del Mibac intervenuto alla presentazione del rapporto.

Continuando a stringere la lente sui diversi territori, l'Italia si frammenta in aree molto eterogenee: la Lombardia, e in generale il Nord Ovest del Paese, è il motore principale dell'industria culturale italiana, con la regione che da sola genera 25 miliardi di euro di valore aggiunto. Al secondo posto il Lazio, alimentato dall'hub di

Roma, che ne produce 15,5; segue il Piemonte, ma con un valore dimezzato (8,6 miliardi) e chiudono la classifica le regioni del Sud con un totale di 15 miliardi. Tuttavia, la Basilicata e la Sardegna hanno registrato l'aumento più consistente di valore aggiunto nell'ultimo anno, +6,1% per entrambe.

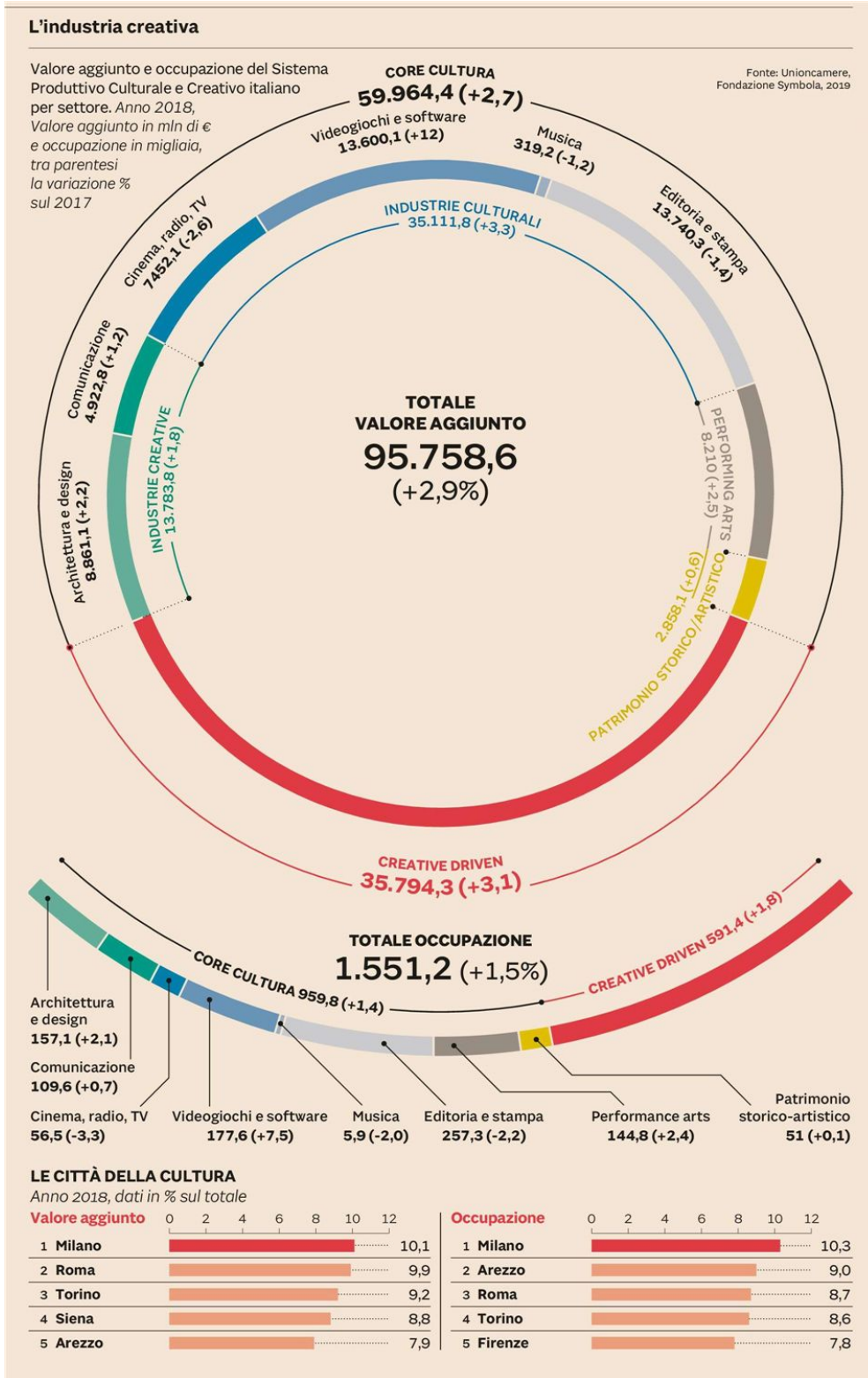
Nei nostri distretti industriali illegame della cultura con la manifattura, tratto che caratterizza il made in Italy, è evidente: sono infatti le province come Arezzo, Modena, Monza e la Brianza, Pesaro-Urbino e Alessandria quelle dove le attività "creative driven" contribuiscono maggiormente all'economia locale. Nella classifica delle prime 20, però, mancano quelle del Sud: tranne Cagliari, si trovano tutte nel Centro Nord.

Eppure, a conferma che investire in cultura sia fruttuoso c'è anche un altro dato: il 42% delle aziende non strettamente culturali che lo fa registra un aumento del fatturato, il 33% dell'occupazione, il 35% dell'export. Anche perché il sistema produttivo culturale attrae la forza lavoro più giovane e colta: la fascia 25-44 anni rappresenta il 50,8% dei lavoratori del settore, contro il 43,9% dell'economia nel suo complesso. E chi possiede una laurea specialistica è il 33,9%, contro un dato generale del 17,6%.

**Per il 42%
delle
imprese
che investe
in cultura
aumenta
il fatturato,
per il 33%
l'occupazio-
ne**



Peso: 68%



Peso:68%

Requisiti meno rigidi per ottenere l'Isee provvisorio

Prioschi

— a pagina 25

WELFARE

DECRETO CRESCITA

Isee corrente possibile anche senza un forte calo dell'indicatore reddituale

Per effetto delle modifiche normative introdotte dal decreto crescita si ampliano le ipotesi in cui si potrà chiedere l'Isee corrente, cioè l'indicatore "provvisorio" della situazione economica equivalente, che può essere utilizzato in caso di aggravamento delle condizioni del nucleo familiare.

In base all'articolo 9 del Dpcm 159/2013, l'Isee corrente può essere chiesto a fronte della concomitanza di due eventi: una oscillazione superiore al 25% della situazione reddituale e una variazione della situazione lavorativa di almeno uno dei componenti il nucleo familiare nei 18 mesi precedenti, consistente nella:

- risoluzione, sospensione o riduzione di un contratto a tempo indeterminato;
- conclusione dell'attività per dipendenti a termine o con contratti flessibili che hanno lavorato per almeno 120 giorni nei dodici mesi precedenti l'ultimo rapporto di lavoro;
- cessazione dell'attività di lavoro autonomo dopo averla svolta per almeno dodici mesi in via continuativa.

Il decreto crescita interviene sull'articolo 10, comma 5, del Dlgs 147/2017 stabilendo che l'Isee corrente potrà essere chiesto a fronte di una delle 3 variazioni della situazione lavorativa indicate dal Dpcm 149/2013 «ovvero» una riduzione del 25% dell'indicatore della situazione reddituale «ovvero» trattamenti assistenziali, previdenziali e in-dennitari, incluse carte di debito percepiti da ammini-

strazioni pubbliche ed esenti da tassazione Irpef.

Dunque i requisiti per l'Isee corrente passano da due a tre, sono alternativi tra loro e non devono più essere coesistenti. La direzione centrale ammortizzatori sociali dell'Inps condivide questa lettura: «come sembra desumersi dal tenore letterale della norma, la nuova formulazione riportata nella legge di conversione del decreto crescita amplia le fattispecie in cui è possibile richiedere l'Isee corrente». Con le nuove regole diventa possibile chiedere l'indicatore "provvisorio", per esempio, anche se un componente della famiglia perde il lavoro o un trattamento esente Irpef ma la situazione reddituale non cala del 25%, eventualità non da escludere in nuclei numerosi.

Inoltre viene estesa da due a sei mesi la validità dell'Isee corrente, scelta motivata, secondo quanto riportato nella relazione tecnica al decreto legge, dal fatto che la durata attuale comporta frequenti rinnovi con conseguente appesantimento dell'attività dell'Inps.

Ulteriore elemento di flessibilità a vantaggio dei cittadini è la modifica del comma 4 dell'articolo 10 del Dlgs 147/2017 secondo cui, per calcolare l'Isee ordinario, dal 2020 si utilizzano patrimonio e redditi del secondo anno precedente, con la possibilità però di usare quelli dell'anno precedente se più conveniente per le famiglie. Una doppia opzione di calcolo che si aggiunge alle nuove regole sull'Isee corrente, per il quale la variazione lavorativa dovrà essersi verificata dopo il 1° gennaio dell'anno a cui si riferisce il reddito utilizzato per l'Isee ordinario.

— Matteo Prioschi

Diventa sufficiente la cessazione dell'attività lavorativa o di un trattamento esente Irpef



Peso: 1-1%, 25-11%

I PRESUPPOSTI SOGGETTIVI

Per le pubbliche amministrazioni esclusione (quasi) a tutto campo

Le farmacie comunali, anche se gestite da privati, non godono dell'esonero

Gli esoneri stabiliti dal decreto 10 maggio 2019 sono legati a profili oggettivi. Si deve però considerare che, fra quelli richiamati dall'articolo 1, lettera a), vi sono anche presupposti soggettivi. Infatti l'articolo 2, lettera qq), del Dpr 696/1996 riserva l'esonero dall'emissione dello scontrino e ricevuta fiscale alle cessioni di particolari soggetti individuati (regioni, province, comuni e consorzi, comunità montane, Ipab, enti di previdenza, aziende sanitarie locali), nonché in generale agli enti obbligati alla tenuta della contabilità pubblica. Questo comporta che a questi soggetti si possa estendere l'esonero dall'obbligo di memorizzazione elettronica e di trasmissione telematica dei corrispettivi giornalieri fino al 31 dicembre 2019.

Operazione complessa appare l'individuazione dei soggetti obbligati alla tenuta della contabilità pubblica. Infatti è in questo caso necessario valutare se nella definizione

ne utilizzata dalla norma (contabilità pubblica) si debba ricomprendere solo gli enti che sono soggetti all'obbligo della tenuta della contabilità finanziaria o se fra questi ci siano anche gli enti tenuti alla contabilità economico-patrimoniale di derivazione civilistica, in conseguenza di uno specifico obbligo di legge (come avviene, ad esempio, nel caso delle Università statali o delle aziende pubbliche di servizi alla persona ecc.).

Tenuto conto dell'epoca di formazione della norma che ha stabilito l'esonero dalla certificazione dei corrispettivi con ricevuta fiscale o scontrino, si dovrebbe poter affermare che con l'armonizzazione dei sistemi contabili della Pa introdotti dalla legge 196/2009, tutti i sistemi contabili adottati dalla Pa in ragione della riforma possano essere definiti «contabilità pubblica». Infatti, nel caso specifico, trattandosi di mera estensione di esoneri già esistenti, la contabilità può considerarsi in ragione dei soggetti che la pongono in essere, comunque con effetti pubblici, e quindi sotto questo profilo pubblica.

Partendo da tale presupposto, tutte le Pa rientrano nell'esonero dagli obblighi di memorizzazione elettronica e di trasmissione telematica dei corrispettivi giornalieri per le eventuali attività dalle stesse poste in essere, indipendentemente dalla presenza degli altri esoneri oggettivi e dall'esame di marginalità richiesto alla generalità dei contribuenti. Sul punto, stante la delicatezza della scelta, sarebbe auspicabile una conferma ufficiale. In ogni caso le farmacie comunali (anche se gestite da altri soggetti pubblici e/o privati in base a contratti di servizio con i Comuni titolari) non godono mai dell'esonero di rilascio dello scontrino fiscale o della ricevuta e di conseguenza dall'esonero di memorizzazione e trasmissione dei corrispettivi.



Peso: 10%

Premio in welfare detassato nell'anno di conversione

INTERPELLO ENTRATE
Vale il momento in cui si sceglie, anche se distante dalla fruizione effettiva

Antonello Orlando

Con l'interpello 212/2019 un'azienda ha chiesto chiarimenti all'agenzia delle Entrate su come regolarsi a fronte di un accordo che consente di fruire anche a due anni di distanza del welfare convertito dal premio di risultato.

Il contratto collettivo siglato con le rappresentanze aziendali permette di convertire il premio di risultato detassabile in welfare, vale a dire opere e servizi non concorrenti alla formazione del reddito in base all'articolo 51 del Tuir (previdenza complementare, assicurazione sanitaria, baby-sitting, assistenza ad anziani, buoni spesa).

Accanto al welfare "da conversione", l'accordo conferisce un ulteriore credito, aggiuntivo rispetto al premio, riconosciuto ai dipendenti con figli a carico. Viene consentito ai di-

pendenti che convertono il premio di risultato delle annualità 2018 e 2019 in welfare di fruirne i relativi benefit fino alla fine del 2021, anche se l'opzione di conversione sarà manifestata rispettivamente entro il 31 maggio 2019 e il 31 maggio 2020.

L'accordo pone poi una clausola di conversione "finale" secondo cui il premio trasformato in welfare entro maggio, ma non materialmente fruito entro il 2021, sarà destinato al fondo di previdenza complementare. Nel caso in cui il dipendente non risulti iscritto presso alcun fondo, o lo stesso non consenta il versamento, il premio non sarà monetizzabile e di conseguenza verrà perso. L'azienda specifica che alcuni dei benefit mappati dal regolamento, come l'abbonamento al trasporto pubblico, sono fruibili anche dai familiari cui rimanda l'articolo 51 del Tuir.

I due quesiti dell'interpello si concentrano su quando si realizza il momento impositivo del premio convertito ma goduto successivamente e se all'interno dei familiari beneficiari di alcuni benefit possano essere ricompresi i conviventi di fatto.

Il problema del momento impositivo viene sganciato, nella risposta dell'Agenzia, dal limite di 3.000 euro previsto dalla legge 208/2015 quale massimo ammontare di premio detassabile (e quindi convertibile) ero-

gato al dipendente in ciascun anno d'imposta. L'Agenzia rassicura l'interpellante riprendendo l'orientamento esplicitato al paragrafo 4.11 della circolare 5/E 2018. Infatti, anche se per paradosso il dipendente si trovasse nel 2020 a fruire materialmente di benefit da conversione del premio 2018 e 2019 superando in totale i 3.000 euro detassabili nell'anno, il limite va verificato relativamente al momento in cui è stata esercitata l'opzione per il welfare e non quando avviene la fruizione.

Il momento di percezione, invece, nel rispetto del principio di cassa, è legato alla scelta del singolo benefit sulla piattaforma informatica di gestione del welfare.

I conviventi di fatto - nella lettura dell'Agenzia - non possono essere in alcun modo ricompresi nel novero dei familiari richiamati da alcune forme di benefit (asili nido, borse di studio eccetera), in quanto l'equiparazione con la figura del coniuge è stata prevista ai fini civilistici, ma anche fiscali, dalla legge 76/2016 solo per gli uniti civilmente (dello stesso sesso) e non per i conviventi di fatto.



Peso: 11%

Norme & Tributi

Pronto il certificato unico che fotografa i debiti tributari

CRISI D'IMPRESA

L'agenzia delle Entrate ha reso noti i facsimile del modello e della richiesta del debitore o il Tribunale sono gli unici che possono avvalersi del documento

Giovanni Negri

Arriva il certificato unico dei debiti tributari. A prevederlo era il Codice della crisi d'impresa e ora l'Agenzia delle Entrate ha messo a punto il modello. Con un provvedimento diffuso ieri, infatti, l'amministrazione finanziaria ha reso noto sia il facsimile del certificato sia il modello per la richiesta. A potere presentare la richiesta solo due soggetti: il debitore stesso oppure il Tribunale. Già oggi alcuni uffici giudiziari nella fase prefallimentare si premurano di avere un quadro il più possibile aggiornato dell'esposizione dell'imprenditore nei confronti del Fisco, tenuto conto che è quest'ultimo, di gran lunga, il

creditore economicamente più significativo.

Si completa in questo modo uno degli adempimenti operativi che la riforma della Legge fallimentare metteva a capo delle Entrate, allineandola del resto a quanto sino a ora era previsto solo sul fronte Inps e Inail. Ma in realtà il certificato unico, che permetterà di avere una fotografia assai più aderente alla realtà dell'esposizione debitoria in particolare e della più generali condizioni economiche dell'impresa, va letto anche in una chiave diversa. Quella di tutto il Codice della crisi, che punta a scongiurare il precipitare della situazione e a evitare l'insolvenza.

In questa prospettiva, allora, potere disporre di uno strumento efficace e aggiornato che inquadri la crisi prima che diventi irreparabile sarà certo utile e, nei fatti, ratifica oltretutto le buone pratiche in essere in alcuni degli uffici giudiziari del Paese, rendendo strutturale quello che adesso è sporadico.

Sulla base dei dati tratti dalle interrogazioni al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, chiarisce il provvedimento, l'ufficio certifica l'assenza di debiti tributari o l'esistenza di debiti tributari non soddisfatti. In quest'ultimo caso i dati sono forniti attra-

verso un prospetto articolato in 11 colonne (da A a M), nel quale i debiti tributari sono distintamente indicati nell'ammontare e nello stato della riscossione alla data di rilascio del certificato.

Nelle colonne da A ad E sono fornite le informazioni sulla tipologia dell'atto al quale si riferisce il debito (ad esempio avviso di accertamento, atto di contestazione, cartella di pagamento, comunicazione degli esiti), il numero identificativo dell'atto, l'anno di imposta, la data di notifica e l'importo residuo dovuto del debito. Per importo residuo del debito deve essere considerato l'importo dovuto alla data di rilascio del certificato a titolo di imposta, sanzioni e interessi con esclusione degli interessi di mora.



Peso: 12%

SÌ AL DECRETO CRESCITA

Pensioni, scivolo fino a cinque anni

di **Mario Sensini**

Sì al decreto crescita per fisco e pensioni. C'è la proroga della garanzia pubblica sulle emissioni di obbligazioni bancarie e anche per la rottamazione ter. Parecchie le novità sul piano fiscale per le imprese, piccole e grandi.

Le grandi imprese con oltre mille dipendenti potranno licenziare i lavoratori che hanno raggiunto l'età per la pensione di vecchiaia e il minimo contributivo, concedendo loro uno scivolo di 5 anni.

a pagina 8

Primo piano | I conti pubblici

Fisco e pensioni, sì al decreto crescita

Riapertura dei termini per la rottamazione fiscale e ecobonus per chi acquista una moto in cambio di una vecchia

ROMA Dalla riapertura dei termini per la rottamazione delle cartelle, all'ecobonus per chi acquista una moto in cambio di una vecchia, passando per il super-ammortamento per le imprese, con la deducibilità dell'Imu e lo sconto sui premi Inail, l'ingresso dello Stato nel capitale di Alitalia, gli aiuti a Radio Radicale, la tutela del Made in Italy, la fine del regime di immunità per gli acquirenti dell'Ilva, fino agli incentivi per chi apre un sexy shop in un piccolo comune.

Il decreto crescita passa anche al Senato con una maggioranza un po' striminzita e diventa legge. «Segno di un Paese che fa sistema e rilancia l'economia» commenta da Osaka il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. I sì al provvedimento, cresciuto di dimensione nel corso dell'esame parlamentare, fino a raddoppiare gli articoli rispetto al testo licenziato dal governo, sono stati 158, con 104 contrari e 15 astenuti.

Tra le misure più attese la riapertura dei termini per aderire alla rottamazione ter e al saldo e stralcio delle cartel-

le per i contribuenti in difficoltà economica, cui si potrà accedere entro il 31 luglio. Parecchie le novità sul piano fiscale per le imprese, piccole e grandi. Ritorna il super-ammortamento degli investimenti, mentre scatta la deducibilità dall'Ires dell'Imu versata sugli immobili aziendali, che sarà totale nel 2023, quando anche l'Ires scenderà al 20%. Scatta invece l'obbligo dello scontrino elettronico anche per i piccoli esercizi commerciali, mentre viene prorogato a settembre il versamento delle imposte da parte degli autonomi in base ai nuovi Indici di Affidabilità economica, che sostituiscono gli studi di settore.

Le grandi imprese con oltre mille dipendenti potranno licenziare i dipendenti che hanno raggiunto l'età per la pensione di vecchiaia e il minimo contributivo, concedendo loro uno scivolo di 5 anni. Per le banche del Sud arrivano incentivi per le fusioni, mentre c'è la proroga, pensando a Carige, della garanzia pubblica sulle emissioni di obbligazioni bancarie.

Il decreto autorizza l'in-

gresso dello Stato nel capitale di Alitalia, nel limite degli interessi maturati sul prestito di 900 milioni, la cui restituzione è stata rinviata.

Resta, invece, il «no» all'immunità per ArcelorMittal, acquirente dell'Ilva, su eventuali reati ambientali, decisione che, oltre ad indispettere la società indiana propensa ad abbandonare la scena, scatena una nuova polemica tra M5S e Lega. Luigi Di Maio se la prende con Matteo Salvini che ieri gli aveva chiesto garanzie sul mantenimento dell'occupazione. «La crisi Ilva non si risolve con un tweet, ma col buon senso, e io non accetto ricatti» ha detto Di Maio. «C'è un tavolo aperto, non interferisco col lavoro di altri ministri» ha replicato Salvini, mentre Massimo Garavaglia, vice ministro dell'Economia per la Lega sostiene che «è una follia pensare che si possa fare a meno dell'Ilva». Preoccupatissimi i sin-



Peso:1-4%,8-92%



dacati, convocati da Di Maio il 9 luglio, che in coro chiedono «responsabilità» sia al governo che ad ArcelorMittal.

In compenso, nel decreto crescita Lega e M5S hanno trovato l'accordo sui debiti del Comune di Roma, accollati in parte al Tesoro, con i risparmi della loro rinegoziazione a vantaggio degli altri comuni dissestati. Passano anche le

norme per la difesa dei prodotti e dei marchi italiani, anche se ieri è arrivata dalla Ue una doccia fredda. Le norme del 2018 sull'obbligo di indicare l'origine degli alimenti sono state notificate male e potranno essere impugnate in tribunale.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma

Il provvedimento è stato approvato con 158 voti favorevoli, 104 contrari e 15 astenuti.

Tra le misure la riapertura dei termini per aderire alla rottamazione ter e al saldo e stralcio delle cartelle

600 milioni

il taglio dei premi Inail che diventa strutturale

130%

il super ammortamento che viene reintrodotta

50 mila

i rimborsi rapidi sotto questa soglia

500 milioni

gli incentivi fiscali per le aggregazioni bancarie

1,4 miliardi

parte del debito storico di Roma che passa allo Stato

145 milioni

gli interessi maturati entro i quali è autorizzata la partecipazione dello Stato alla «Newco Nuova Italia Alitalia» sul prestito di 900 milioni

Nelle aziende oltre 1.000 dipendenti Previdenza, lo scivolo di 5 anni

Le aziende con più di mille dipendenti potranno licenziare i lavoratori più anziani, offrendo loro in cambio «uno scivolo» di cinque anni, per chi ha maturato il diritto alla pensione di vecchiaia e il requisito minimo contributivo con un'indennità commisurata al trattamento pensionistico lordo maturato al momento della cessazione del rapporto di lavoro. Arriva così il contratto di espansione che sostituirà i contratti di



solidarietà espansiva. La precedente versione della proposta di modifica prevedeva uno scivolo di 7 anni. La norma consente di andare in pensione ai lavoratori che rispettino alcune condizioni. Trovarsi a non più di 60 mesi (5 anni) dal conseguimento del diritto alla pensione di vecchiaia (la prima versione prevedeva uno scivolo di 84 mesi). Oppure avere maturato il requisito minimo contributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto elettriche o ibride Esteso l'ecoincentivo

L'ecoincentivo viene esteso a tutte le moto, i motorini, le microcar e i tricicli. Sarà possibile rottamare anche i mezzi di «familiari conviventi» e i vecchi motorini ritargati. L'incentivo è valido solo nel 2019 per veicoli elettrici o ibridi nuovi e viene riconosciuto nella misura del 30% del prezzo di acquisto fino a un tetto massimo di 3 mila euro, includendo anche il valore dell'eventuale vecchio mezzo rottamato. Nella fattispecie la rottamazione vale per i veicoli



(motocicli, ciclomotori, tricicli o microcar) di categoria euro 0, 1, 2 e 3, oppure veicoli che siano stati oggetto di ritargatura obbligatoria secondo le norme del 2011. Il provvedimento garantisce inoltre la possibilità di beneficiare dell'incentivo rottamando veicoli che non siano di proprietà, possono cioè essere intestati anche a un familiare convivente, a condizione però che possieda il veicolo da almeno un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli immobili Sismabonus, c'è lo sconto diretto

Arriva lo sconto diretto, al posto delle detrazioni fiscali, per il sismabonus e gli incentivi per migliorare l'efficienza energetica degli immobili. Il contribuente che ha diritto alle detrazioni (fino all'85% della spesa per il sismabonus, il 60% per l'ecobonus) potrà optare per un contributo di pari ammontare, sotto forma di sconto da parte dell'impresa che ha effettuato gli interventi. Quest'ultima avrà la possibilità di utilizzare il credito di imposta acquisito



dal contribuente in compensazione a fronte di altre imposte da pagare, con rate costanti, nell'arco di 5 anni. In alternativa le imprese che effettuano i lavori potranno cedere il credito ai loro fornitori di beni e servizi. Un'altra norma estende il sismabonus a chi acquista un immobile entro 18 mesi dalla ricostruzione dopo la demolizione, anche nelle zone a rischio sismico 2 e 3, in pratica all'intero territorio nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per 1,4 miliardi Il fondo sul debito di Roma

Con il via libera al decreto crescita viene trasferita allo Stato parte del debito storico del comune di Roma (1,4 miliardi di euro), costituito inoltre un fondo ad hoc dove far confluire gli eventuali minori esborsi per rinegoziazione dei mutui da parte dell'attuale Commissario al debito di Roma, che serviranno per i debiti delle città metropolitane. La norma invita il Campidoglio a «promuovere le iniziative necessarie per l'adesione dei



possessori delle obbligazioni City of Rome» per 1,4 miliardi, in scadenza il 21 gennaio 2048, all'accollo del prestito obbligazionario da parte dello Stato. In caso di adesione lo Stato si assumerà gli oneri degli interessi e del capitale del prestito. Per sostenere tali oneri è istituito un fondo con una di 74,8 milioni annui, dal 2020 al 2048. Previste norme ad hoc per Alessandria, Catania e i comuni della provincia di Campobasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenzia Entrate Moratoria sugli scontrini online

I versamenti Isa (Indici sintetici di affidabilità) slittano al 30 settembre. Moratoria di sei mesi delle sanzioni sugli scontrini elettronici. Raddoppiano le chance di vincere alla lotteria degli scontrini per chi paga col bancomat. Il provvedimento stabilisce il rinvio al 30 settembre dei termini per i versamenti dovuti in scadenza tra il 30 giugno e il 30 settembre 2019. Un altro elemento di novità è la moratoria per i primi 6 mesi dell'obbligo di



trasmissione telematica di scontrini e ricevute all'Agenzia delle Entrate, un obbligo che dal mese di luglio riguarderà commercianti ed esercenti con volume d'affari fino a 400 mila euro, mentre per tutti gli altri sarà valido a partire dal prossimo anno. Riaperti infine i termini della rottamazione-ter per i contribuenti che non sono riusciti a presentare la domanda di adesione entro lo scorso 30 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prestito-ponte Alitalia, più tempo per vendere

Nel provvedimento è stata inserita anche la norma che disciplina la partecipazione dello Stato nella «newco Nuova Alitalia», autorizzandola nel limite degli interessi maturati sul prestito di 900 milioni (circa 145 milioni). Il governo ha inoltre stabilito che venga cancellato il termine del 30 giugno per la restituzione del prestito ponte concesso all'ex compagnia di bandiera. Nel decreto sono state, insomma, inserite le norme che definiscono la modalità di



ingresso del Ministero dell'economia e delle finanze nel capitale della newco Nuova Alitalia. In pratica, il Tesoro può partecipare al salvataggio della compagnia ricorrendo agli interessi incassati grazie al prestito di 900 milioni di euro accordato ad Alitalia nel 2017. La quota del Tesoro ammonta a circa il 15%, mentre Fs parteciperà con il 30% del capitale. L'altro azionista è Delta con il 15%. All'appello manca ancora un socio che copra il 40%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 8-92%

**DOPO LA FIDUCIA INCASSATA DAL SENATO**

Ecco tutte le novità del decreto crescita

Stretta sugli affitti brevi, ecoincentivi per minicar e meno debiti per Roma

Camilla Conti

■ Con la fiducia approvata dal Senato il Decreto Crescita è diventato legge. Ecco le novità principali.

Scivolo pensioni

Potrà andare in pensione con 5 anni di scivolo chi ha maturato il diritto alla pensione di vecchiaia e il requisito minimo contributivo. La possibilità di lasciare il lavoro per chi si trovi a «non più di 60 mesi dal conseguimento del diritto» della pensione rientra nel «contratto di espansione» che interessa le imprese con più di 1.000 dipendenti che intendono avviare processi di reindustrializzazione e riorganizzazione.

Fisco

Vengono riaperti i termini della rottamazione-ter delle cartelle e del saldo e stralcio per i contribuenti che non sono riusciti a presentare la domanda di adesione entro lo scorso 30 aprile. Il debitore potrà presentare domanda di adesione entro il 31 luglio e il pagamento potrà essere effettuato

in un'unica soluzione entro il 30 novembre o in massimo di 17 rate. Riaperti anche i termini per il saldo e stralcio. I versamenti legati agli Isa (gli indici sintetici di affidabilità fiscale) slittano al 30 settembre. L'Ires scenderà, nel 2023, al 20%, e nello stesso anno la deducibilità dell'Imu sugli immobili strumentali, la cosiddetta Imu-cappannoni, toccherà il 100 per cento. Sempre dal 2023 diventerà strutturale il taglio da 600 milioni delle tariffe Inail.

Sconti e incentivi

Sconto di un anno sui contributi per le assunzioni di diplomati delle scuole superiori a chi dona almeno 10mila euro per ammodernare i laboratori. Calciatori e sportivi professionisti potranno invece pagare le tasse sul 50% del reddito ma senza maxisconto per chi si trasferisce al Sud. Sale, inoltre, da 5 a 9 anni la flat tax al 7% modello Portogallo per i pensionati che si trasferiscono nel Mezzogiorno. Via libera, infine, all'incentivo per l'acquisto di tutti i veicoli elettrici, comprese le microcar, in cambio della rottamazione di vecchi mezzi di trasporto. Il veicolo rottama-

to può essere anche intestato a un familiare convivente.

Tassa soggiorno e affitti brevi

Arriva la stretta sugli affitti brevi con misure tese a contrastare l'evasione sulla tassa di soggiorno. Viene istituito il Codice identificativo unico nazionale per le strutture ricettive da utilizzare per le offerte e la promozione dei servizi offerti oltre l'accesso dell'Agenzia delle Entrate ai dati delle comunicazioni trasmessi dalle stesse strutture. Chi non rispetterà le nuove norme rischierà una multa da 500 a 5.000 euro.

Alitalia, Ilva e Mercatone Uno

Viene cancellato il termine del 30 giugno per la restituzione del prestito di 900 milioni concesso ad Alitalia e si autorizza il ministero dell'Economia a sottoscrivere quote di partecipazione al capitale della nuova società (newco). Si estende, inoltre, ai fornitori la possibilità di accedere al fondo per il credito alle aziende vittime di mancati pagamenti, consentendo così l'accesso al fondo di Mercatone Uno. Nessun passo indietro, invece, sulla responsabilità penale per eventuali reati ambientali relativi alla bonifi-

ca e al rilancio dell'Ilva di Taranto.

Banche

Arriva la norma per «salvare» la Banca Popolare di Bari e favorire le aggregazioni bancarie nel Mezzogiorno. Consentita la trasformazione delle Dta (attività fiscali differite) in credito d'imposta in caso di aggregazioni di imprese finanziarie (come le banche) e non finanziarie effettuate nelle regioni del Sud. È stata inoltre prorogata fino a fine anno la garanzia di Stato sui bond di Carige che scadono il 30 giugno. Si apre, infine, una corsia preferenziale per erogare più rapidamente ai risparmiatori truffati i rimborsi sotto i 50.000 euro.

Compromesso salva-Roma e salva-Comuni

Passa allo Stato parte del debito storico della Capitale (1,4 miliardi) e arriva un fondo ad hoc dove far confluire gli eventuali minori esborsi per rinegoziazione dei mutui da parte dell'attuale Commissario al debito di Roma, che serviranno per i debiti delle città metropolitane. Aiuti per Alessandria, Catania e Campobasso.

*Sì all'ingresso
del Mef in Alitalia
Scivolo aziendale,
via 5 anni prima*

In sintesi**Rottamazione**

Riaperti i termini per la rottamazione delle cartelle esattoriali per i contribuenti che non avevano aderito entro il 30 aprile

Creditori

È esteso ai fornitori la possibilità di accedere al fondo per le vittime dei mancati pagamenti

Multe

Rischia sanzioni da 500 a 5.000 euro chi non rispetta le nuove regole sulla tassa di soggiorno



Peso:50%

Con la polizza comunale l'indennizzo non spetta allo Stato bensì alla città

Finanziamento pubblico e indennizzo assicurativo si possono – anzi si dovrebbero – sommare per la migliore azione amministrativa di un ente locale. E' questa la sostanza della recente sentenza del Tar del Lazio che ha annullato gli atti del Commissario di Governo per la ricostruzione, con i quali si pretendeva di ridurre gli aiuti statali per il dopo-terremoto, in proporzione all'indennizzo ottenuto dalla polizza assicurativa stipulata a tutela del patrimonio pubblico. «Il caso è quello del mio Comune, Ascoli Piceno», racconta Guido Castelli che dopo dieci anni da primo cittadino oggi è presidente di Ifel-Anci – nel primo anno di elezione a sindaco, 2009, a fronte del sisma devastante dell'Aquila, decisi di stipulare una polizza assicurativa per tutelare i beni pubblici del Comune che avessero dovuto subire danni da eventi catastrofici, compresi quelli derivanti da un terremoto. Ahimé ebbi ragione. Nel 2016 tutti sappiamo che cosa è successo».

AMMINISTRAZIONE PREVIDENTE

La magra consolazione fu che grazie all'assicurazione il Comune ottenne un risarcimento di

oltre 5 milioni di euro: dieci volte il premio pagato in quei sette anni di protezione. Un caso, non frequente a dire il vero, di previdenza amministrativa. Una previdenza assicurativa poco praticata nel Paese, sia dal privato sia dal pubblico.

«Confesso che fui soddisfatto della mia scelta. E non mi mancarono gli attestati di stima. La sorpresa fu che nel dicembre 2017 il Commissario di Governo decise con propria ordinanza di decurtare l'importo del finanziamento statale concesso dal Mef per la ricostruzione degli edifici pubblici del Comune proprio di quella somma ricevuta a titolo di indennizzo assicurativo. Il paradosso che si creò con quella iniziativa commissariale era evidente: lo Stato non concorre al pagamento dei premi assicurativi, derivanti dalle polizze stipulate dagli Enti locali, ma ritiene di ottimizzarne i vantaggi». Il Comune fece ricorso contro l'ordinanza. «E pochi giorni fa il Tar del Lazio ci ha dato ragione» commenta Castelli.

PER UN PRIVATO È DIVERSO

Il collegio del Tar nella sentenza ritiene «addirittura auspicabile che un Ente locale, per far

fronte alle esigenze di copertura integrale dei costi da sostenersi per la ricostruzione, possa cumulare l'eventuale indennizzo assicurativo con l'importo del finanziamento pubblico».

L'ordinanza commissariale pretendeva di equiparare il Comune a un privato. Ma per il Tar non può essere così: «Il finanziamento erogato dallo Stato per la ricostruzione privata poggia infatti su finalità solidaristiche» di «riparazione»: la logica assistenziale sottesa all'erogazione di tale contributo pubblico non si giustificerebbe qualora il privato avesse già percepito, per il medesimo titolo, un indennizzo assicurativo.

Ma.B.

**CASTELLI (IFEL-ANCI):
IL TAR DEL LAZIO DA
SEMPRE RAGIONE
AI POCHI ENTI LOCALI
CHE HANNO SCELTO
LA VIA DEL PREMIO**



Una casa distrutta dal terremoto



Peso: 17%



SOTTO A CHI TOCCA

Una Repubblica fondata sulla cassa integrazione

Gigino sgancia soldi pubblici a tutti. Dopo Bekaert, Piaggio Aero, Blutec, Comital, Cmc Ravenna e Italcementi, anche per i 1.800 addetti di Mercatone Uno scattano gli ammortizzatori sociali. Presto toccherà all'Ilva, Whirlpool e a Jabil. Quando risolverà una crisi?

ANTONIO SPAMPINATO

■ La coda della grande crisi sembra quella di un dinosauro, enorme e spaventosa. L'elenco delle aziende in difficoltà costrette a richiedere la cassa integrazione per i propri dipendenti si allunga ogni giorno di più: fabbriche o strutture commerciali a regime ridotto oppure che devono sospendere temporaneamente la produzione o l'attività riflettono così l'immagine di un Paese che rinvia mese dopo mese il rimbalzo definitivo della propria economia.

Ma ci sono anche le multinazionali che dopo aver aperto poli produttivi nel Belpaese cambiano i piani di sviluppo e ciò che veniva considerato strategico un tempo diventa improvvisamente marginale: così si chiude in Italia per aprire altrove.

Ieri è arrivato il via libera da parte del ministero del Lavoro guidato da Luigi di Maio all'erogazione da parte dell'Inps della cassa integrazione per 1.824 lavoratori del **Mercatone Uno**. La concessione arriva a distanza di un mese dallo scoppio della crisi che ha colpito la società che si occupa della vendita di mobili a basso costo attraverso 56 unità commerciali. Un altro ammortizzatore sociale che però non risolve a monte la crisi, certamente più complicato che assegnare il sussidio.

COOPERATIVE

Tra sei mesi scadrà invece la cassa integrazione per i 318 dipendenti della **Bekaert** di Figline, nella cintura della città metropolitana di Firenze. I dipendenti stanno cercando una soluzione per riprendere la produzione dei rivestimenti di fili d'acciaio, specializzazione dell'azienda olandese con sedi in tutto il mondo. Una possibilità arriva dall'ac-

cordo tra i lavoratori dall'apertura di una cooperativa che possa dare continuità all'attività, se così si può dire visti i 12 mesi di chiusura dello stabilimento. Al momento sono una sessantina i lavoratori che hanno aderito al progetto. Non che questa forma societaria sia di per sé garanzia di buona salute. La Cooperativa Muratori e Cementisti, **Cmc di Ravenna**, ha ottenuto lo scorso febbraio la cassa integrazione straordinaria per 746 lavoratori. Il paradosso per la Cmc è che la società di costruzioni vanta un portafoglio ordini di oltre 4,5 miliardi ma il forte indebitamento e il mancato pagamento da parte dei committenti dei lavori effettuati - anche per aziende pubbliche - ha portato il colosso ravennate a dover chiedere il contributo dell'Inps.

Italcementi è una società che ha conosciuto una lunga crisi e i cui dipendenti da molti anni entrano ed escono dalla cassa integrazione oltre ad aver conosciuto stagioni di drastico taglio del personale. Venduta dalla famiglia Pesenti ai tedeschi della Heidelberg nel 2016, il gigante del settore edile ha rinnovato alla fine dello scorso anno l'indennità di disoccupazione, quando a ricevere la Cigs erano in 347 lavoratori. In 282 hanno poi sottoscritto il piano sociale, un mix di incentivi all'esodo e politiche attive del lavoro mentre per 65 persone è stata proposta la proroga della cassa a zero ore.

DALLO SPAZIO ALLE AUTO

Sono invece 1.021 i lavoratori di **Piaggio Aero** costretti a incassare fino al 2 dicembre l'assegno dallo Stato. Di questi 126 si trovano in Cigs a zero ore. Nell'attesa di trovare un acquirente per



l'azienda aerospaziale, i due stabilimenti liguri di Genova e di Villanova d'Albenga si trovano a operare a ranghi ridottissimi.

È stata rifinanziata una settimana fa e fino a dicembre l'ammortizzatore sociale per 691 dipendenti della **Blutec** di Termini Imerese e per altre sedi produttive (tra cui quella di Asti, Atessa e Tito). Il gruppo della componentistica è stato commissariato il 12 marzo scorso in seguito a procedimenti giudiziari nei confronti dei vertici aziendali.

Lo scorso febbraio Di Maio ha concesso la cassa integrazione per 94 lavoratori **Comital** di Volpiano, azienda che si occupa di laminazioni di allumi-

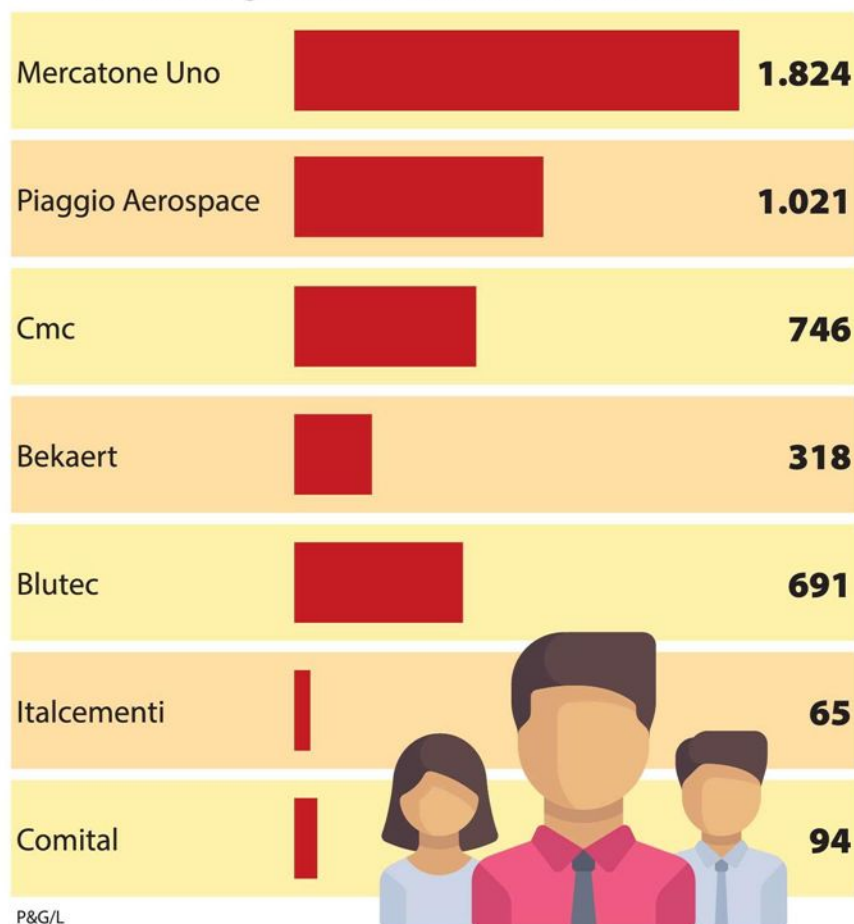
nio per l'industria alimentare e farmaceutica e che ora tratta la vendita della proprietà ai cinesi.

Un'elenco non certo esaustivo di crisi aziendali curate con i soldi pubblici che però potrebbe presto dover essere aggiornato. Ci sono tavoli aperti per l'ex **Ilva** di Taranto, dove la nuova proprietà Arcelor Mittal minaccia di chiudere lo stabilimento se venissero a mancare le tutele legali sui danni all'ambiente, **Whirlpool** e **Jabil Circuit** Italia, che ha annunciato 350 licenziamenti: tre multinazionali che non hanno certo a cuore l'occupazione del Belpaese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

Le principali aziende che hanno recentemente attivato la cassa integrazione e il numero di lavoratori coinvolti



Peso: 52%



INTERVISTA AL LEADER DELLA LEGA

Salvini attacca: “Di Maio sbaglia Atlantia assicura migliaia di posti”

Per il grillino i Benetton sono un'azienda decotta Ue, intesa vicina. Idea Draghi alla Commissione

In una nostra intervista, il leader della Lega, Matteo Salvini, rivolge nuove critiche a Luigi Di Maio: «Su Atlantia sbaglia, l'azienda assicura migliaia di posti di lavoro». Il vicepremier grillino aveva definito “decotta” la società dei Benetton che gestisce le autostrade. Ferma la replica del gruppo: “Pronti ad agire legalmente”. Oggi è previsto l'incontro tra Juncker e il premier

Conte “per trovare possibili soluzioni sul caso Italia”. Accordo più vicino per evitare la procedura di infrazione. Palazzo Chigi pensa a una candidatura a sorpresa di Mario Draghi alla guida della Commissione europea.

BARBERA, BARONI, BRESOLIN, DEFAZIO, LILLO, LOMBARDO E SORGI — P. 2-5

MATTEO SALVINI Il vicepremier: “E' una società quotata in Borsa, chi ha sbagliato con il ponte di Genova pagherà”

“Autostrade dà migliaia di posti Attenti a dare giudizi sommari”

INTERVISTA

MARIO DE FAZIO
GENOVA

«**S**tiamo parlando di una società che dà migliaia di posti di lavoro, è quotata in Borsa e fattura decine di miliardi di euro. Prima di dare giudizi sommari, quando ci sono di mezzo posti di lavoro io sono sempre molto attento». Il vicepremier e leader della Lega, Matteo Salvini, oggi sarà a Genova per l'abbattimento del moncone est del Morandi. Ma, tra un convegno e la crisi Sea Watch, parla della tragedia del 14 agosto anche dalla prospettiva del braccio di ferro con Autostrade per

l'Italia. Con, sullo sfondo, anche la partita per Alitalia. E Salvini non lesina una stoccata all'alleato Di Maio sul tema: «Non faccio il giudice o l'avvocato. Un conto sono gli aspetti legali, i processi penali, civili e i risarcimenti danni: chi ha sbagliato per il ponte pagherà. Altro conto è dire che un'azienda è decotta o fallita mettendo a rischio posti di lavoro. Prima di dirlo bisogna stare attenti».

Vicepremier, sulla revoca della concessione ad Autostrade il M5S vuole andare avanti: cosa farà il governo?
«Ripeto oggi quello che ho det-

to l'anno scorso: chi ha sbagliato deve pagare, e visto che ci sono di mezzo dei morti, se c'è stata incompetenza, dolo, errori per risparmiare, bisogna pagare fino in fondo. Ma non faccio il giudice o l'avvocato: spetterà loro decidere chi e quanto dovrà pagare»

Il tema si lega ad Alitalia...

«Non collego il destino di Autostrade a quello di Alitalia o di



Peso: 1-12%, 3-62%

altre opere pubbliche: mi interessa che le autostrade siano ben gestite e costino meno possibile. Non ho pregiudizi. Leggevo che Di Battista sospetta amicizie con i Benetton e finanziamenti alla Lega: non ho mai conosciuto i Benetton né mai siamo stati amici. Ma i processi non si fanno sul giornale».

Di Maio ha detto che Atlantia, la holding che controlla Autostrade per l'Italia, è "decotta" e affidare a lei Alitalia sarebbe un male per la compagnia di bandiera. Che ne pensa?

«Stiamo parlando di una società che dà migliaia di posti di lavoro, è quotata in borsa e fattura decine di miliardi di euro. Prima di dare giudizi sommari, quando ci sono di mezzo posti di lavoro io sono sempre molto attento. Ripeto: un conto sono gli aspetti legali, i processi penali, civili e i risarcimenti danni. Altro conto è dire che un'azienda è decotta o fallita mettendo a rischio posti di lavoro. Prima di

dirlo bisogna stare attenti».

Atlantia è la migliore strada percorribile per il rilancio della compagnia di bandiera?

«Entro venti giorni Alitalia o trova finanziatori o gli aerei per metà luglio non decollano più. Sarebbe un disastro. Non sottraggo lavoro agli altri, so che l'amico Luigi ci sta lavorando da mesi e sono convinto che gli aerei il 16 luglio decolleranno. Chi sarà il socio non mi compete, basta che sia serio. Non ho pregiudizi. E poi io mi occupo di altro, di criminalità organizzata, di immigrazione».

A proposito di immigrazione, il caso Sea Watch tiene banco: cosa farà?

«È una nave fuorilegge, che ha infranto non so quante volte le leggi italiane ed europee. Mi aspetto che qualcuno venga arrestato. Detto questo c'è una multa da 50mila euro prevista dalla legge, mi aspetto che i migranti a bordo vengano accolti in altri Paesi europei e che l'equipaggio paghi penalmente

le infrazioni commesse. Poi per me si può concludere così. Ovviamente fermando e sequestrando la nave perché è la terza volta che fa i suoi comodi in acque italiane. L'assenza del governo olandese e dell'Europa è vergognosa».

L'autonomia differenziata riguarda anche la Liguria: l'accordo nella maggioranza, però, non c'è: si farà?

«Oltre la Liguria ci sono altre sei regioni che hanno avanzato un'identica proposta, anche al centro e al Sud. Abbiamo una riunione con tutti i ministri settimana prossima: significa spendere meno e meglio. Mi auguro si parta in fretta, come Lega abbiamo fatto i compiti a casa».

Arcelor Mittal ha dichiarato che il 6 settembre, senza una forma di protezione legale, chiuderà lo stabilimento di Taranto: si rischiano conseguenze anche a Genova e Novi. Che soluzione troverà il governo?

«Non solo Taranto e Genova, c'è Novi Ligure e l'indotto in Lombardia e Piemonte. Ci sono quindicimila posti di lavoro su cui non si può fallire. Come su Alitalia, Di Maio ci ha dato ampie rassicurazioni, mi fido del lavoro del collega. Se non erro settimana prossima incontrerà l'azienda: mi auguro che il ministero del lavoro trovi una soluzione».

Oggi viene abbattuto parte del Morandi e lei sarà a Genova. Che segnale è per il Paese?

«È un impegno mantenuto. Oggi sarò a Genova per un ringraziamento a tutta la comunità genovese, che non si è mai arresa, rassegnata o seduta. Si stanno rispettando tempi, costi e impegni. È una bella giornata anche perché insieme alla demolizione c'è la ricostruzione: andrò a visitare il cantiere dove si stanno costruendo i nuovi pezzi del ponte». —

MATTEO SALVINIVICE PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO

Non faccio il giudice o l'avvocato, toccherà a loro decidere chi e quanto dovrà pagare per il ponte di Genova

Entro venti giorni Alitalia o trova i finanziatori o gli aerei per metà luglio non decollano più

L'Ilva offre 15 mila posti di lavoro, su questo dossier non si può fallire. Di Maio ha dato rassicurazioni



Il vice presidente del Consiglio, Matteo Salvini



Peso:1-12%,3-62%

L'analisi

Sessanta miliardi in meno in 2 anni L'ombra di un condono

di **Federico Fubini**

Non avrebbe senso cercare di prevedere le intenzioni di un governo che non sembra averle del tutto chiare. Alla sessione di bilancio mancano più di due mesi ed è comprensibile che una maggioranza divisa non riesca a dare indicazioni a Bruxelles sui propri obiettivi per il 2020 o sugli strumenti per arrivarci. Il silenzio del governo non è una sorpresa, neanche ora che l'Italia rischia una procedura europea sui conti.

Se però non ha senso giudicare subito, è invece già possibile vedere quali sono le forze di fondo in azione nella finanza pubblica, quali gli impegni della politica e quali strade restano aperte a quel punto. Ne deriva che c'è una misura che ha molte probabilità di diventare una colonna portante del prossimo bilancio: un condono fiscale, vasto.

Per ora, con un misto di interventi passeggeri e qualche risparmio replicabile sulla spesa sociale, il Tesoro chiuderà il 2019 meglio di quanto temesse. È plausibile che — lasciando invariati gli altri fattori — si debba limare in modo permanente uno 0,3% o 0,4% dal deficit in proporzione al prodotto interno lordo (Pil) anche sui prossimi anni. Dove sono diretti i conti pubblici in questo caso? Per l'anno prossimo e quello dopo i leader escludono l'innescò degli aumenti già legiferati delle imposte sui consumi (Iva e accise). In più, dal 2019 il vicepremier e leader leghista Matteo Salvini promette un taglio delle imposte sui redditi.

La somma dei risparmi e delle mancate entrate dà dunque un quadro piuttosto preciso. Se si stima la riduzione delle tasse all'importo più basso fornito da Salvini (dieci miliardi), più cinque miliardi di risparmi permanenti sulla spesa sociale, oltre alle mancate entrate da Iva e accise per 23 miliardi nel 2020 e da 51 miliardi in totale dal 2021, il

risultato non lascia dubbi. Il deficit pubblico sta salendo oltre il 3% del Pil nel 2020 e verso il 5% nel 2021. La traiettoria resta questa anche se si immagina, grazie all'impatto delle minori tasse, che l'economia cresca più di quanto preveda oggi il governo. Del resto una simile esplosione del disavanzo è inevitabile - sulla base degli impegni della politica - perché tagliare le imposte sui redditi e insieme cancellare gli aumenti di Iva e accise genererebbe un ammanco molto importante. Sono oltre sessanta miliardi di entrate in meno in due anni, pari da soli al 3,4% del Pil. Dunque il governo, se vuole mantenere le promesse della Lega e di M5S, deve trovare molte risorse per compensare almeno in parte gli ammanchi. Anche se si immagina che il deficit nel 2020 salga comunque, vanno reperiti circa venti miliardi quasi subito e altrettanti fra 14 mesi quando si scriverà il bilancio del 2021.

Dove trovarli? Altri tagli di spesa possono aiutare, certo, ma sono sempre operazioni lente, delicate e condotte al margine. Anche solo trovare cinque miliardi di risparmi in un anno sarebbe un miracolo, quando invece serve tanta cassa in più. La potrebbe fornire una tassa patrimoniale una tantum, ma questo governo è profondamente contrario all'idea. Non resta dunque che un'amnistia fiscale più ampia possibile, magari aperta anche al contante di origine opaca oggi nascosto nelle cassette di sicurezza. L'esecutivo potrà giustificare il condono con la transizione al nuovo regime fiscale, com'è già stato spiegato dalle autorità ad alcuni investitori internazionali. Certo, un'amnistia produrrebbe un'entrata una tantum che sparisce dal 2021. A Bruxelles non piace anche per questo. La partita della procedura, se pure fosse sospesa in luglio, resta comunque destinata a riaprirsi.

La tendenza

Se si considerano 10 miliardi di riduzione delle tasse e altre mancate entrate il deficit rischia di crescere fino al 5% nel 2021



Peso:22%



I Cinque Stelle

TENTATIVI
DI SUICIDIO
POLITICOdi **Paolo Mieli**

Negli anni Settanta la setta dei People's Temple conobbe grandi fortune in parte degli Stati Uniti. Improvvisamente, il 12 novembre 1978, a Jonestown in Guyana, il reverendo Jim Jones che di quella congregazione era il capo, convinse 909 suoi discepoli a suicidarsi in massa. Perché? Era accaduto che un deputato del Congresso, Leo Ryan, incuriosito per il fatto che Jones e i suoi si fossero trasferiti nella giungla della Guyana, aveva indagato scoprendo che l'esercizio del potere all'interno della comunità si era assai discostato dalle promesse iniziali, al punto da

produrre «comportamenti irresponsabili, distruttivi» e notevoli abusi. Ryan era stato ucciso prima di poter rivelare al mondo quel che aveva visto — anche se aveva fatto in tempo a confidare l'essenziale ad alcuni giornalisti — e Jones pensò che fosse necessario tornare allo «spirito degli inizi» e che, per «difendersi dall'invasione del male», servisse quel genere di catarsi. Persuase i suoi adepti a ingerire del cianuro, si uccise lui stesso (sparandosi) e ritenne che in quel modo il suo progetto fosse salvo. A torto. L'America commentò l'episodio con raccapriccio.

In piccolo qualcosa del genere (ancorché,

ovviamente, di tipo diverso) sta accadendo qui in Italia. A Venaria Reale, comune piemontese, il pentastellato Roberto Falcone che aveva trionfato nella corsa a sindaco del 2015 con il 70% dei voti, in anticipo di un anno sul successo torinese di Chiara Appendino, ha gettato la spugna.

continua a pagina 26

Cinque Stelle Dicono di voler tornare ai tempi antichi, ma nel nome del recupero dello «spirito delle origini» potrebbero fare la fine dei discepoli di Jonestown

QUEI TENTATIVI
DI SUICIDIO POLITICOdi **Paolo Mieli**

Tre giorni fa — dieci mesi prima della regolare scadenza del mandato — è stato costretto a dimettersi a causa (parole sue) «del reiterarsi di atteggiamenti e comportamenti irresponsabili e distruttivi» della maggioranza. Maggioranza composta, beninteso, da suoi compagni di

partito. Molti dei quali, secondo Falcone, affetti da «protagonismo»: la capogruppo Raffaella Cantella che aveva sbattuto la porta già nel 2017; il vicesindaco nonché assessore al Bilancio Angelo Castagno (dimessosi a maggio); il Presidente del Consiglio comunale Andrea Accorsi con i consiglieri Luca Stasi, Rosa Antico e Giovanni Battafarano che hanno fatto mancare il voto per la variazione di bilancio e se ne sono andati dalla compagine grillina (poco prima di essere espulsi). Mancava la «democrazia in-

terna», si è giustificato Stasi. Può darsi che i ribelli avessero ragione, che Falcone si sia lasciato andare ad un atteggiamento ducesco. Ma è quasi inspiegabile come e perché



Peso: 1-9%, 26-36%

abbia deciso di «suicidarsi» dal momento che è assai improbabile possa, a breve, tornare alla guida di Venaria. E non può essere una coincidenza che un episodio del genere sia accaduto nel momento in cui in tutta Italia il movimento appare terremotato.

Tali scosse telluriche – la pubblicazione di un libro di Alessandro Di Battista assai polemico tra le righe con ministri e sottosegretari del M5S, qualche roboante presa di posizione del Presidente della Camera Roberto Fico – annunciano per il Movimento Cinque Stelle una strana stagione. Strana e decisiva per le sorti della legislatura, la cui fine anticipata aprirebbe la strada a Matteo Salvini e ai partiti di destra (in primis quello di Giorgia Meloni) a lui collegati. Eppure una senatrice, Paola Nugnes, decide che è proprio questo il momento giusto per lasciare il M5S, due suoi colleghi di Palazzo Madama, Elena Fattori e Matteo Montero, che si danno ogni giorno minor cura di nascondere il proprio dissenso da Luigi Di Maio, talché la maggioranza necessaria al governo (161 voti) appare a rischio. Non si può dire neanche che si stia stabilendo un asse tra Di Battista e Fico. E neppure tra i seguaci dei due c'è unani-

mità: Dalila Nesci, pur devota al Presidente della Camera, protesta contro le «elucubrazioni in pubblico» all'indomani di un'intervista a *Repubblica* del suo supposto capocorrente. Minimo comun denominatore in questo marasma è uno solo: tutti dicono di voler tornare ai tempi antichi. Sicché potrebbe accadere che, nel nome di un recupero dello «spirito delle origini», siano proprio i parlamentari Cinque Stelle a provocare un suicidio di massa come quello di Jonestown.

Ma, reverendo Jones a parte, è realistico il ritorno al passato del M5S? A qualsiasi osservatore dell'attuale fase politica appare evidente che – ammesso sia possibile un'improvvisa, unanime riconversione dell'intero movimento agli stati d'animo dell'aprile 2008 – difficilmente i grillini ritroverebbero un elettorato disponibile a sorvolare sulla loro recente prova di governo. Quando andranno alle prossime elezioni politiche, siano esse tra qualche settimana, mese o anno, è su quel che hanno fatto (o non hanno fatto) nei ministeri che verranno giudicati.

Senza contare che – per evidenti motivi – la denuncia di un presunto inquinamento dello spirito rivoluzionario delle origini si rivelerebbe del tutto inefficace se non fosse

accompagnata dall'accantonamento dei responsabili di tale misfatto (Di Maio? Ministri, sottosegretari, Presidenti di Commissione?) e alla «punizione» di chi lo ha reso possibile (Davide Casaleggio?).

Il ritorno ai tempi del V Day porrebbe poi il Movimento Cinque Stelle in contrasto con la componente «tecnica» del proprio governo (a cominciare dal Presidente del Consiglio) e in un rapporto non facile con i futuri possibili interlocutori della sinistra tutta. Forse, più agevole con la parte più radicale quella che (nell'intervista a Daniela Preziosi sul «manifesto» in cui proponeva nuovi modelli organizzativi) Stefano Fassina ha efficacemente ribattezzato «sinistra dell'1 per cento». Ma si tratta appunto di una frazione politica assai minoritaria. E dovrebbe dire qualcosa il fatto che – secondo quel che ha rivelato il quotidiano spagnolo *El Diario* – il Gruppo dell'estrema sinistra europea di cui fanno parte lo spagnolo Podemos, il greco Syriza, France Insoumise di Jean Luc Mélenchon e la tedesca Die Linke, abbia testé respinto la domanda di iscrizione del partito di Di Maio. Ancora più problematico – al di là delle esigenze tattiche su cui insistono Andrea Orlando, Goffredo Bettini, Elisabetta Gual-

mini e Gianni Cuperlo – apparirebbe il rapporto di un M5S «tornato alle origini» con la componente Pd di Paolo Gentiloni, Carlo Calenda e forse persino quella raccolta attorno a Nicola Zingaretti.

Talché tra qualche tempo potremmo constatare che Di Battista, Fico e gli altri irrequieti del M5S – al di là delle intenzioni – saranno passati alla storia per aver spalancato le porte a Salvini e averle chiuse a Zingaretti. Provocando nel loro movimento un suicidio collettivo come quello della Guyana. Involontariamente, a differenza del reverendo Jones.

Nel 1978

Il reverendo Jones della setta dei People's Temple convinse 909 seguaci a uccidersi

I grillini Pur recuperando l'epoca del V Day, gli elettori non sorvolerebbero sulla recente prova di governo



*L'editoriale***La legge superiore****di Ezio Mauro**

Funziona così: c'è un fatto, poi c'è l'uso politico di quel fatto, che lo trasforma, in una trasposizione quasi teatrale. La vera questione è che noi cittadini consumiamo questa trasformazione, non la realtà. Tutti: il dibattito politico, l'informazione, anche le istituzioni. Figuriamoci

l'elettore, che è il destinatario finale di questo accumulo d'interpretazioni e di strumentalizzazioni.

● a pagina 31

*L'editoriale***La legge superiore****di Ezio Mauro**

Funziona così: c'è un fatto, poi c'è l'uso politico di quel fatto, che lo trasforma, in una trasposizione quasi teatrale. La vera questione è che noi cittadini consumiamo questa trasformazione, non la realtà. Tutti: il dibattito politico, l'informazione, anche le istituzioni. Figuriamoci l'elettore, che è il destinatario finale di questo accumulo d'interpretazioni e di strumentalizzazioni che si sono via via aggiunte alla vicenda originaria, deformandola. Naturalmente è il caso della Sea-Watch, trasformata immediatamente da Salvini nel mostro di Lochness domestico dell'estate. Forse è apparso un po' troppo presto per dominare il vuoto estivo nel calore disattento delle vacanze, riempiendolo di propaganda non politica, ma ideologica: e tuttavia la tempistica è comunque utile per deviare l'attenzione della pubblica opinione dalle liti interne al governo che lo stanno divorando nella paralisi, dalle tasse arrivate al livello record, dall'Europa che guarda i conti dell'Italia e smonta la strategia d'autunno coi progetti che non stanno in piedi perché non hanno una base finanziaria adeguata. Dunque, avanti tutta, per ingigantire il caso Sea-Watch a dismisura, scegliendo il terreno propizio su cui passare all'attacco, mentre la realtà politica



Peso:1-5%,31-59%



costringerebbe il governo a rimanere zitto, sulla difensiva davanti al vuoto della sua inconcludenza. Da solo, senza ingigantirlo in una dimensione simbolica dell'intero problema-migrazione, il fatto com'è evidente non riuscirebbe a reggere l'operazione politica che gli si sta costruendo intorno. La nave di una Ong tedesca ha soccorso 43 persone al largo della Libia, e ha rifiutato di riportarli dove erano partiti, basandosi sul giudizio dell'Onu che non riconosce la Libia come porto sicuro, viste le torture, gli stupri, i campi di detenzione. Sea-Watch è rimasta in attesa quattordici giorni. Una visita medica ha disposto lo sbarco di 11 persone, tra cui donne incinte e bambini. Il ministro dell'Interno ha schierato le motovedette, negando l'autorizzazione a entrare in porto. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha deciso di non intervenire perché per gli altri migranti rimasti a bordo non esiste un immediato pericolo di vita, e ha chiesto al governo italiano di farsi comunque carico del problema. Arrivati al quindicesimo giorno, con le persone allo stremo delle forze, la capitana di 31 anni della nave, Carola Rackete, ha annunciato la decisione di entrare nelle acque territoriali italiane, violando le norme per una necessità impellente, in quanto non era più in grado di garantire la sicurezza sanitaria delle persone a bordo. La sua comunicazione alla Capitaneria è stata semplice: «Li porto in salvo».

A questo punto si sono realizzate tutte le condizioni per la grande rappresentazione dell'ideologia salviniana. Occorrevano ancora due travestimenti. Il primo per truccare la nave Ong nell'avamposto di una minaccia epocale, sospesa sul nostro Paese e su tutta la civiltà europea. Per ottenere questo risultato era necessario smaterializzare la dimensione e la portata reale della vicenda, col suo carico di 42 disperati in un mare che ha già visto 2.555 sbarchi nei primi mesi di quest'anno, con circa 300 persone arrivate a Lampedusa soltanto nell'ultimo mese. Il secondo travestimento è quello del ministro dell'Interno impegnato in una funzione addirittura "sacra", la difesa dei confini nazionali: che si tutelano in Europa dove Salvini è assente, cambiando le norme, non a Lampedusa chiudendo il mare. Ma adesso si poteva mandare in scena, a reti unificate, lo scontro tra l'Italia tutt'intera, rappresentata da Salvini, e la nave fantasmatica che porta con sé non persone che scappano dalla miseria e dalla violenza, ma l'incubo dell'"invasione", anzi della "sostituzione" degli immigrati africani, neri e mussulmani al posto dell'italiano bianco e cristiano. Una nave, per di più, comandata da una donna, da mettere dunque immediatamente alla berlina perché «crucca e figlia di papà che si sente in colpa perché bianca», come titolava ieri un giornale. Secondo il vicepresidente del Consiglio «una sbruffoncella», «pagata da non si sa da chi, e che la pagherà fino in fondo: fallo a casa tua il volontariato». Per i migranti, disprezzo: «È iniziata la stagione. I prossimi possono andarsene in Costa Azzurra, oppure a Mikonos, o anche a Ibiza. Oppure vadano un po' ad Amsterdam, un po' a Berlino, e quel che avanza a Bruxelles. Nessuno può pensare di fare i porci comodi suoi, mi sono rotto le palle». Per l'Europa, vendetta, con la minaccia di non identificare più i





migranti che arrivano in Italia in modo da lasciarli liberi di chiedere asilo ovunque aggirando gli accordi di Dublino, e con il progetto di alzare il primo muro italiano di filo spinato con la Slovenia per impedire arrivi dai Balcani. Con queste parole in cui non c'è un concetto, e la politica è ridotta a slogan, si inaugura l'estate della politica italiana, latitanti i Cinque Stelle, con Di Maio che esce dal letargo per attaccare come al solito le Ong di pronto soccorso, sostenendo che la Sea-Watch vuole «farsi pubblicità», mentre Meloni nell'inseguimento sovranista a Salvini è costretta a rincarare la dose, e chiede immediatamente di «affondare» la nave. Ma è sbagliato pensare che la questione Sea-Watch riguardi soltanto il mondo politico, perché in realtà misura il sentimento della pubblica opinione, quindi ci chiama in causa direttamente. Entrambi i contendenti, la capitana e il capitano, si richiamano infatti a questioni più generali, sulle quali si gioca l'egemonia del pensiero dominante, ma anche più banalmente la coscienza di un popolo, la misura della sua civiltà. La vicenda infatti, così com'è stata radicalmente posta, divide in due il Paese, e proprio sulle categorie profonde che stanno dietro la contesa materiale. Ciò che Salvini configura (e su cui una buona parte di italiani concorda) è uno scenario di emergenza nel quale l'Italia è costretta a muoversi, in cui sono in gioco elementi primordiali e istintivi, come la sicurezza, addirittura l'incolumità, l'identità, la comunità, la nazione trasformata in sangue, lingua, fede e terra. Da qui deriva una continua manutenzione della paura, che viene sfamata con la ferocia crescente dei toni, con la crudeltà dei giudizi, con la brutalità dei propositi: una disumanità empia che chiaramente non aumenta di un millimetro la soglia materiale di sicurezza dei cittadini, ma risponde all'ansia che questa stessa predicazione politica alimenta, in un circolo vizioso che sta diventando – questo è il punto – la cifra espressiva, di linguaggio, culturale degli italiani, nella dannazione costante della solidarietà, del volontariato, della responsabilità, elementi di un'epoca travolta dall'empito populista e sovranista. Dall'altro lato, col suo colpo di timone per entrare illegalmente in porto sfidando gli obblighi di legge, la

capitana della Sea-Watch ha risposto a un obbligo che considera supremo, lo stesso che l'ha portata a incrociare le acque davanti alla Libia: salvare vite umane, soccorrere i disperati, tentare di dar loro un approdo, un rifugio e quindi una speranza di futuro. In questo modo, paradossalmente, Carola Rackete ha compiuto un gesto di legalità, come dice Saviano, perché ha ubbidito a una legittimazione superiore a quella delle norme invocate da Salvini, che oggi chiede per lei l'arresto. Potremmo dire che la questione legale si contrappone alla questione morale, a Lampedusa: e in questo caso, pur avendo rispetto per le leggi, si ubbidisce alla propria coscienza.

Ma cosa succede quando la questione morale non corrisponde al sentire comune, è sfasata rispetto al sentimento dell'epoca, è in minoranza nella coscienza collettiva? Quando l'imperativo etico non viene riconosciuto come universale, e diventa una testimonianza individuale, circondata dall'indifferenza o dal cinismo? Questa è la domanda che esce dalla contesa diretta, e interpella tutti noi. Siamo diventati ottusi rispetto al principio di cui è pervasa tutta la nostra Costituzione, cioè la dignità della persona, all'idea che l'essere umano in quanto tale è titolare di diritti inviolabili, cioè di diritti “naturali” e dunque ha il potere morale di pretendere che vengano soddisfatti e rispettati. Ci siamo scordati che la Dichiarazione dei diritti dell'uomo vede nel riconoscimento della dignità delle persone il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo. **Non siamo all'altezza delle norme che abbiamo scritto noi stessi, nel tentativo di migliorare la nostra vita, perché ci proteggessero nei momenti difficili. Oggi ci siamo, e crediamo di poter fare a meno di una legge superiore, di poter cancellare il sentimento del limite, la nozione degli obblighi: come se in quest'epoca sfortunata la convenienza dovesse sempre prevalere sulla coscienza.**

La vicenda della Sea-Watch rivela che non siamo all'altezza delle norme scritte per proteggerci nei momenti difficili





IL CASO SEA WATCH

Forza Capitano

«Repubblica» e la sinistra tifano contro l'Italia e finanziano le Ong dei fuorilegge. Salvini non è il nostro capitano, ma oggi stiamo con lui

di **Alessandro Gnocchi**

«**F**orza Capitana», titolava ieri *Repubblica*. Forza Capitana? «Capitana, mia Capitana»? No, grazie. Forza italiani, piuttosto. Salvini non è il nostro Capitano e non lo sarà finché si accompagna ai 5 stelle, il Movimento degli statalisti incapaci. Non c'è bisogno di essere leghisti per capire che, nel caso contingen-

te, quello della Sea Watch, ha ragione il ministro dell'Interno, appunto il Capitano, come lo chiamano i suoi fedelissimi.

Il Pd ha scelto di fare passerella recandosi in massa a omaggiare la nave Ong che, dopo aver atteso 14 giorni sul limitare delle acque italiane, ha deciso di forzare il blocco e avvicinarsi a Lampedusa in vista dello sbarco. La Sea Watch batte bandiera olandese ed è proprietà di una Ong tedesca. La capitana è Carola Rackete, tedesca, 31 anni. Si è assunta la responsabilità di

tenere in mare 42 immigrati prima di infrangere la legge. In due settimane avrebbe potuto andare e tornare da Amsterdam o Amburgo. Invece ha preferito fare salire la tensione per creare un caso (...)

segue a pagina **3**
servizi da pagina **2** a pagina **5**

TRADIMENTI
La prima pagina di «Repubblica» di ieri



Peso:1-32%,3-17%

il commento ⇨**FORZA CAPITANO, UN DOVERE ANTI BUONISTA**

(...) politico, riuscendoci. L'Italia di fronte a una simile provocazione, con tanto di ricatto morale, non può che rispondere duramente. Non farlo equivarrebbe a dichiarare le nostre coste a disposizione di chiunque e incentivare il traffico di schiavi al quale assistiamo disgustati ormai da anni. Anche i media progressisti (si fa per dire, qui stiamo tornando allo schiavismo) si sono schierati contro l'Italia e contro la civiltà: il titolo di *Repubblica* «Forza Capitana» esprime un'adesione alle azioni di chi ha ignorato il governo italiano e la Corte europea. Si può discutere di come sia meglio affrontare l'immigrazione. Su una cosa però dovremmo essere d'accordo: la risposta non può essere tollerare violazioni della nostra residua sovranità. Lo Stato. Invece no: «Capitana, mia capitana», scrive *il Manifesto*,

storpiando la poesia di Walt Whitman. Il Partito democratico, per rinsaldare lo zoccolo duro degli ex comunisti, ha scelto di assecondare il suicidio dell'Italia. I nuovi (pseudo) socialisti si preoccupano di qualunque problema nel mondo ma se ne fregano dei concittadini che muoiono di fame a Canicattì o ancora soffrono a causa dei terremoti di tre anni fa. Dopo aver rinnegato il mondo del lavoro per i «diritti»; dopo aver ceduto con entusiasmo quote di sovranità all'Unione europea, che ricambia fregandosene dell'emergenza migranti; dopo aver scelto di radicarsi nella borghesia danarosa, metropolitana e cosmopolita, la sinistra ha stabilito che il popolo italiano, reo di non farsi incantare, non merita di essere tutelato.

Conosciamo ormai il trucco dei media che si accodano a questa visione del mondo per la gloria e talvolta la pecunia: spacciare per fascismo/razzismo qualunque posizione sia contraria all'accoglienza indiscriminata. Agli italiani però non è sfuggito che un conto è accogliere, un altro farsi invadere, un conto è salvare le navi in difficoltà, un altro incitare gli scafisti a partire, un conto è garantire condizioni di vita dignitose a chi sbarca, un altro è lasciare che venga arruolato come schiavo pagato a cottimo. Gli italiani sono generosi. Ma non fessi.

Alessandro Gnocchi

Peso:1-32%,3-17%

MACCHÉ MIGRANTI, IL GUAIO SONO GL'ITALIANI IN FUGA

◉ FRANCESCO SYLOS LABINI
A PAG. 13

ALTRO CHE MIGRANTI: ITALIANI IN FUGA

» FRANCESCO SYLOS LABINI

La vicenda dei 42 migranti della nave Sea Watch è stato il tema centrale per giorni nel dibattito pubblico, come in passato per casi analoghi. Ma nel corso del 2019 sono 2500 i migranti arrivati in Italia: la speculazione politica su queste vicende è dunque enorme come la copertura mediatica che serve solo a mantenere alto il coinvolgimento del pubblico su un problema, umanamente drammatico e vergognoso nella gestione, ma del tutto marginale. Sembra anzi che l'attenzione sull'immigrazione sia utile solo per coprire l'altra faccia della medaglia, l'emigrazione dall'Italia: e questo è sì un problema strutturale.

SECONDO L'ISTAT, tra il 2013 e il 2017 oltre 244 mila connazionali con più di 25 anni sono migrati all'estero, di cui il 64%, 156 mila, laureati e diplomati. La tendenza negli anni è in aumento: i laureati italiani che si sono trasferiti all'estero nel 2017 sono stati +4% rispetto al 2016 e +41,8% rispetto al 2013. La migrazione tuttavia non è solo verso l'estero: negli ultimi 20 anni, dice l'Istat, la perdita netta di popolazione nel Sud dovuta ai movimenti interni è stata pari a 1 milione 174 mila unità. Il Paese espelle i giovani, soprattutto i più formati.

Com'è possibile che, invece di accanirsi per mesi sulle sorti di 42 disperati, tale migrazione "biblica" non sia al

centro dell'attenzione? La politica che ha prodotto questa situazione non ha alcuna idea o volontà per invertire la rotta. Eppure questo è un problema all'ordine del giorno per milioni di cittadini, per chiunque abbia figli che stanno finendo la scuola o l'università, poiché il fardello delle scelte scellerate del passato ricade innanzitutto sulle nuove generazioni.

Il problema non riguarda solo chi va via, ma purtroppo riguarda anche e soprattutto chi rimane. Il sistema produttivo italiano ha sempre meno bisogno di lavoro qualificato, ma predilige lavoratori con bassa istruzione tra loro intercambiabili e facilmente sostituibili: è lo specchio dell'arretramento tecnologico e produttivo del Paese che è stato anche il motore delle oscure riforme della scuola e dell'università nell'ultimo ventennio. Il concorso per "navigator" ha da poco fornito uno spaccato inquietante sulla situazione del lavoro giovanile: 70 mila laureati a contendersi un percorso lavorativo incerto e precario. Questo concorso è, infatti, la cartina di tornasole che dimostra come chi ha investito tempo, fatica e risorse nella propria istruzione non ha avuto e non ha ancora le opportunità al livello della propria formazione.

Se questo è un problema drammatico per i singoli, diventa un'emorragia di competenze e opportunità per il Paese. La "generazione del trolley", persone che vanno di concorso in concorso e di lavoro precario in lavoro precario con una valigetta dove portare la propria vita, dovrebbe destare un allarme sociale enorme ma, come per l'emigrazione, non è all'ordine del

giorno della politica.

Il taglio alle politiche di formazione avvenuto dal 2008 ha prodotto un calo del 20% degli immatricolati, l'Italia oggi è all'ultimo posto dei Paesi Ocse per percentuale di laureati nella fascia d'età 25-34 anni, con un valore poco superiore al 20%; dal 2007 i posti di dottorato banditi si sono ridotti del 43,4%. E malgrado questa situazione disastrosa e preoccupante, pochissimi riescono a trovare un lavoro che sia adatto al grado d'istruzione

acquisito e di qui fenomeni come l'emigrazione di massa e la competizione per lavori precari di basso livello.

Questo è il nodo che una forza politica di sinistra dovrebbe imporre come priorità, segnando una forte discontinuità con le politiche fin qui focalizzate sull'abbassamento del costo del lavoro e dei diritti, invece che sulla competizione basata sulla specializzazione tecnologica. Politiche che hanno alimentato il mito delle piccole e medie imprese o di effimere *start-up*, come motore dell'innovazione, invece che difendere il ruolo uno Stato imprenditore che sia creatore di duraturi nuovi settori tecnologici e mercati.



Peso: 1-1%, 13-31%



QUESTO CAMBIAMENTO di rotta politica deve essere accompagnato da una discussione per cambiare le regole europee: se non si può parlare di causalità diretta, c'è stata una correlazione tra l'ingresso dell'Italia nell'euro e, per esempio, il crollo della produzione industriale del 25% che ha coinciso con lo smantellamento delle grandi industrie a partecipazione statale e con il cambiamento di obiettivo dall'aumento della produttività e della specializzazione tecnologica a quello dell'abbassamento della qualità e del costo del lavoro. Perché è proprio in questo snodo che la paura dell'immigrazione e il fe-

nomeno della migrazione e del popolo dei trolley trovano la loro sintesi. Avere poca formazione e ancor meno diritti rende le persone più fragili e più facilmente manipolabili attraverso un'informazione e una politica che giocano sull'emozione.



Peso:1-1%,13-31%

INDICATORI ECONOMICI

Peggiora a giugno la fiducia di consumatori e imprese

Bartoloni e Sorrentino a pag. 2

GLI ULTIMI INDICATORI

Fiducia degli italiani ai minimi Inflazione Ue ferma all'1,2%

Per l'Istat il calo riguarda sia imprese che consumatori
indici negativi anche per l'Ue

Nuovi segnali negativi per l'economia. Peggiora a giugno il clima di fiducia: quella dei consumatori è ai minimi di due anni, quella delle imprese a un passo dai minimi di tre anni. Anche dall'Europa, dove spicca il dato sull'inflazione ferma all'1,2%, arrivano segnali non rassicuranti. Dopo l'aumento di maggio, il sentimento economico torna a scendere a giugno: l'indicatore della Commissione Ue (Esi) registra un «mercato calo» sia nella zona euro (di 1,9 punti, portandosi a 103,3) che nella Ue-28 (di 1,5 punti, arrivando a 102,3). L'Esi è calato in tutte le maggiori economie della zona euro, e soprattutto in Germania (-2,9), seguita da Italia e Olanda (entrambe -1,5), Francia (-1) e Spagna (-0,6). In calo anche l'indicatore del clima per le imprese sceso di 0,13 punti.

Tornando all'Italia l'Istat ha stimato una flessione dell'indice del clima di fiducia dei consumatori da 111,6 a 109,6, il livello più basso da luglio 2017. Tutte le componenti sono in calo: il clima economico e quello futuro registrano una diminuzione più marcata mentre la flessione è più contenuta per il clima personale e per quello corrente. Non va meglio per le imprese: l'indice scende da 100,2 a 99,3. Non è un minimo, ma siamo a un passo dal 98,8 di aprile, il livello più basso dal 2016. Con una flessione nel comparto manifatturiero e, soprattutto, nelle costruzioni (l'indice cala, rispettiva-

mente, da 101,9 a 100,8 e da 144,3 a 140,9); nei servizi l'indice registra una diminuzione più contenuta (da 99,3 a 98,9) mentre nel commercio al dettaglio sale da 102,7 a 104,7.

C'è poi come detto l'inflazione ferma all'1,2%: sono queste le previsioni per il dato di oggi sulla dinamica dei prezzi di Euroolandia, malgrado la Germania abbia mostrato ieri qualche segnale di tensione sui prezzi.

L'indice armonizzato di giugno per l'intera Germania, in realtà, ha mostrato un incremento dell'1,3% un ritmo di crescita invariato rispetto a maggio e mai così basso da febbraio 2018. Durante la giornata, i dati dei singoli Länder avevano però mostrato qualche segnale di ripresa, che il mercato dei titoli di Stato di Euroolandia aveva prontamente registrato facendo salire i rendimenti; mentre l'euro guadagnava terreno. L'indice dei prezzi al consumo nazionale - che è diverso, come in Italia, da quello armonizzato - è poi risultato in crescita dell'1,6% annuo, dall'1,4% del mese scorso grazie soprattutto all'accelerazione dei servizi - dall'1,2% al 2% - che però è stato compensato dal rallentamento dei prezzi dei prodotti (dall'1,8% di maggio e aprile all'1,4%) e dell'energia. Anche l'inflazione spagnola è stata debole: l'indice armonizzato è aumentato dello 0,6% annuo, in frenata dallo 0,9% di maggio. È il dato più basso da novembre 2016. Persino più lento l'indice nazionale dei prezzi al consumo, che è aumentato dello 0,4% annuo, dallo 0,8% di maggio.

Per la Bce sono solo una (piccola) conferma della bontà della scelta di

aprire una nuova fase "accomodante". Le aspettative di inflazione di mercato - misurate dagli *inflation rate swaps* - sono infatti calate fin sotto l'1,2% per il periodo 2025-29, anche se le attese degli investitori e degli analisti di lungo periodo restano ancorate al due per cento. Molti analisti immaginano che la Banca centrale europea possa tagliare i tassi nei prossimi mesi, forse già nella riunione del board del 12 settembre: l'idea è quella di ridurre ulteriormente il solo tasso sui depositi presso la banca centrale, attualmente al -0,40%, assumendo contemporaneamente alcune contromisure per evitare effetti collaterali negativi sulla redditività delle banche, ovunque compresa. Il consensus degli analisti, stimato dalla Bloomberg, e il mercato puntano a un taglio di 10 punti base (0,10 punti percentuali) nella prima riunione dopo la pausa di agosto.

—Mar.B.

—R.Sor.



Peso: 1-1%, 2-12%

L'effetto Draghi batte l'incertezza Tassi BTP ai minimi da aprile 2018

TIMORI E SPERANZE

La scommessa su un nuovo quantitative easing della Bce aiuta Borsa e titoli di Stato. Conti pubblici a rischio, economia stagnante, governo in bilico, fiducia ai mi-

nimi: ingredienti buoni a generare tensione in Borsa e sullo spread. Eppure Piazza Affari è in linea con gli altri listini, il Tesoro colloca BTP a 10 anni con tassi in calo di 50 pb. L'allentamento monetario annunciato da Draghi è più forte dell'incertezza politica. **Longo** a pag. 5

L'effetto Draghi batte l'incertezza politica, tassi giù in Italia

Speranze e timori. Nonostante la procedura d'infrazione, la scommessa su un nuovo quantitative easing aiuta il Paese: la domanda è forte su BTP e titoli di banche e imprese

Morya Longo

L'Italia rischia una procedura d'infrazione per deficit eccessivo basata sul debito. L'economia ristagna. La maggioranza di Governo, anche dopo le elezioni europee, resta rissosa. E proprio ieri l'indice che misura la fiducia dei consumatori è sceso ai minimi dal luglio del 2017. A giudicare dal menu che l'Italia sta offrendo agli investitori, ci sarebbero tutti gli ingredienti per una Borsa in calo e uno spread tra BTP e Bund in rialzo. In tensione. In fibrillazione. Eppure la realtà dei fatti, questa volta, mostra l'esatto opposto.

La svolta nella politica monetaria di Mario Draghi (che ha aperto la porta a un nuovo quantitative easing della Bce) si sta dimostrando più forte dell'incertezza politica. Così la Borsa di Milano si muove in linea con le altre in Europa. E i titoli di Stato italiani stanno vivendo addirittura una sorta di luna di miele col mercato. Le aste di ieri sono la prova più evidente: il Tesoro è riuscito a collocare BTP decennali a un tasso d'interesse del 2,09%, in calo di oltre mezzo punto percentuale rispetto al 2,60% di maggio. La distanza con

i rendimenti dei titoli spagnoli (che sono allo 0,39%) e portoghesi (allo 0,48%) resta siderale, ma per l'Italia si tratta comunque del livello minimo per i tassi decennali dall'aprile 2018. Prima del contratto di Governo.

I bazooka di Fed e Bce

I motivi di questa apparente contraddizione sono vari. Ma nascono tutti dal nuovo corso delle banche centrali. Ormai il mercato è tarato su quattro tagli dei tassi d'interesse negli Stati Uniti entro il 2020 (il primo è atteso già a luglio). E in Europa sconta ancora di più: assegna infatti una probabilità del 100% a un taglio del tasso sui depositi Bce da -0,4% a -0,5%, da estendere a -0,6% entro dicembre. Ma soprattutto il mercato è convinto che stia per arrivare il boccone più gustoso: un nuovo quantitative easing. Cioè una nuova manovra con cui la Bce compra titoli di Stato sul mercato e stampa moneta. Nuovo Bengodi.

In questi giorni l'attesa è stata avvalorata da un'indiscrezione, lanciata da Reuters, che sembra indicare una Bce già al lavoro. Le banche centrali dell'Eurosistema starebbero in-

fatti studiando la forma tecnica per poter varare un nuovo piano di acquisti senza scontrarsi con i limiti previsti nel precedente quantitative easing. Stanno di fatto cercando le modalità tecniche per aggirare il divieto di comprare più del 33% di un singolo titolo. Morale: se la Bce aggirasse questo limite, aumenterebbe le potenzialità di fuoco del nuovo quantitative easing.

La Bce batte l'incertezza

Queste aspettative hanno fatto scendere i rendimenti dei titoli di Stato e delle obbligazioni in tutto il mondo nelle ultime settimane. Europa inclu-



Peso: 1-3%, 5-33%

sa. E - una volta tanto - l'Italia è andata meglio degli altri Paesi: dal 18 giugno (data in cui Draghi ha annunciato un possibile nuovo Qe), il rendimento dei Btp decennali è sceso dal 2,32% al 2,13%. Di fatto il tasso dei Btp è "dimagrato" di 19 punti base, contro i 6 dei Bund tedeschi nello stesso arco di tempo, i 10 dei Bonos spagnoli, i 13 dei titoli portoghesi, gli 8 degli Oat francesi. Negli ultimi giorni i titoli italiani sono insomma stati comprati più degli altri. Bene inteso, lo spread tra Btp e Bund a 245 punti base resta su livelli quasi doppi rispetto al periodo pre-Governo. E, come già detto, la distanza con Spagna e Portogallo resta enorme. Ma questo non toglie che nelle ultime settimane gli acquisti sui Btp ci siano stati. «In un contesto in cui i Bund decennali rendono -0,32%, i Btp italiani al 2,13% diventano appetibili pur con tutte le incertezze», spiega Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo. Così l'Italia resta penultima in classifica, ma almeno ha guadagnato qualche punto.

La realtà è che il mercato ora percepisce la Bce più forte anche del rischio di procedura d'infrazione. «Ci sono

investitori che hanno scommesso contro l'Italia per mesi, quando si temeva lo scontro con l'Europa e anche Italexit - osserva un operatore del mercato obbligazionario -. Tutti hanno perso soldi con questa speculazione, almeno negli ultimi tempi. Ora ci pensano due volte». Molti hedge fund ribassisti sull'Italia - suggeriscono infatti alcune fonti - hanno preso sonore sberle ultimamente. Morale: in un contesto in cui la Bce apre la porta a un nuovo quantitative easing, sono più gli investitori attratti dai rendimenti elevati dei Btp rispetto a quelli che si mettono a scommettere contro l'Italia. E contro la Bce.

Questo ha subito aperto una spiraglio a molte aziende e banche per raccogliere fondi sul mercato. Solo negli ultimi due giorni quattro aziende italiane (Intesa Sanpaolo, UniCredit, Cnh e Hera) hanno emesso obbligazioni per un totale di 4 miliardi. E la domanda ha raggiunto complessivamente i 12,5 miliardi. Segno che quando il clima sui titoli di Stato si rasserenava, il cielo diventa sereno per tutto il made in Italy. E viceversa, ovvio.

I problemi restano

Sia chiaro: questa luna di miele non dipende più di tanto dall'Italia. I problemi del Paese sono gli stessi di qualche mese fa, quando lo spread Btp-Bund era a 300. Maggioranza di Governo litigiosa, messaggi contraddittori dai partiti, economia stagnante, rischio di infrazione europea: i nodi sono sempre gli stessi. Ma il fatto che il mercato sia ora più benevolo con l'Italia è comunque un toccasana. Che aiuta il Paese. Fino a quando, non si sa: «Un'eventuale apertura di una procedura di infrazione potrà creare nuova turbolenza sui Btp - osserva Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte -. Ma il bazooka della Bce sarebbe comunque più forte, almeno se la Commissione europea concedesse all'Italia 6 mesi di tempo per mettersi in regola come accennato da Moscovici». Il futuro resta incerto. Ma intanto il cielo è tornato sereno.

📍@MoryaLongo

Dalle parole del presidente Bce, i tassi dei titoli italiani sono scesi più che in altri Paesi europei

La distanza tra i Btp (al 2,13%) e i titoli spagnoli (0,39%) o portoghesi (0,48%) resta siderale



MARIO DRAGHI

Presidente della Banca centrale europea dal 2011. È in scadenza di mandato

Le aste di Btp

Importi in milioni di euro. Rendimenti in percentuale



Peso: 1-3%, 5-33%

InvestimentiI fondi passivi
diventano
attivisti
a Piazza Affari

Il trend dell'industria di Etf e fondi passivi è sempre più in espansione: gli Etf oggi hanno il 5-7% dei big del listino e iniziano a farsi sentire in assemblea.

— Servizio a pagina 16

Finanza & Mercati

I fondi passivi diventano attivisti a Piazza Affari

INVESTIMENTI

Gli Etf oggi hanno il 5-7% dei big del listino e iniziano a farsi sentire in assemblea

Andrea Gennai

Il trend dell'industria di Etf e fondi passivi è sempre più in espansione. La crescente presenza di questi strumenti nell'azionariato è un fenomeno globale e anche a Milano assistiamo al fatto che gli emittenti risultano tra i principali azionisti dei big quotati. «Questo perché – spiega Francesco Branda, Head of passive & Etf specialist sales Italy, Ubs Am – grandi investitori e piccoli risparmiatori cercano strategie economiche più efficienti, trasparenti e a costi contenuti. Ad esempio, in passato le assicurazioni usavano i future per muoversi sui mercati mentre oggi si rivolgono

sempre di più agli Etf».

I primi tre titoli per capitalizzazione del Ftse Mib (Intesa Sanpaolo, Eni ed Enel), che valgono circa il 30% dell'indice, hanno tra il 5 e il 7% circa dell'azionariato in mano a fondi passivi ed Etf. Se fosse un soggetto unitario sarebbe tra i principali azionisti. La diffusione degli strumenti passivi non ha comunque impatti diretti sulle dinamiche dei listini. «Quello che osserviamo – conclude Branda – è invece l'impatto delle decisioni regolatorie (ad esempio i book delle banche e delle assicurazioni non fanno più da ammortizzatori sul mercato) che insieme alla diffusione degli algoritmi creano tendenze sempre più spiccate sui mercati con le correlazioni storiche che sono saltate».

L'avanzata di Etf e fondi passivi solleva questioni importanti in materia di *governance*. Ogni gestore adotta delle politiche su diritti di voto negli organismi societari e linee guida di dialogo con il management aziendale. «Ubs Am ha sviluppato negli anni una *policy* di voto e di *engagement* legata ai nostri principi di buona governance e corretta gestione di tematiche

di sostenibilità», spiega Valeria Piani, Strategic engagement lead director, sustainable and impact investing della società di gestione. «Abbiamo dei parametri ben codificati e a questi ci ispiriamo per votare nelle assemblee e dialogare con le aziende».

Per l'esecuzione dei voti Ubs Am si rivolge, con precise indicazioni, ad una società terza (proxy voting service provider). Altre case di investimento possono firmare contratti con



Peso: 1-1%, 16-21%

società di *proxy voting* aderendo alle loro politiche di voto in modo passivo. «Nel nostro caso – sottolinea Piani – siamo noi a fissare i principi e quindi non diamo deleghe in bianco. I nostri orientamenti sono sempre più ispirati a responsabilità sociale, cambiamento climatico, politiche di genere e governance aziendale, come ad esempio l'indipendenza e la composizione dei membri nel board. Questi principi guidano i nostri voti

e il nostro dialogo con le aziende in tutte le strategie di investimento passivo e attivo e non sono un prerequisito solo per i portafogli etichettati come Esg o sostenibili».

La fotografia

Il peso di Etf e fondi passivi nell'azionariato dei tre big di Piazza Affari. *Dati in miliardi*



Nota: dati al 24.05.2019 Fonte: Bloomberg



Peso: 1-1%, 16-21%

Più spazio
per detrarre
l'Iva versata
per errore
e non dovuta

Gavelli e Sirri

— a pagina 25

Norme & Tributi

Diritto a detrarre l'Iva indebita anche per i casi ante-2018

DECRETO CRESCITA
Retroattiva la possibilità
per i committenti prevista
dalla legge di Bilancio
Definita una sanzione fissa
fino a 10mila euro al posto
di quella proporzionale

Giorgio Gavelli
Massimo Sirri

Si applica retroattivamente, anche alle fattispecie precedenti alla sua entrata in vigore, la disciplina di maggior favore introdotta dalla legge di Bilancio 2018 sull'Iva assolta erroneamente dal cedente o prestatore e detratta dal cessionario o committente, al di fuori delle ipotesi di frode fiscale. È questo l'effetto della norma interpretativa inserita nell'iter di conversione del decreto crescita, che dovrebbe approdare domani in Gazzetta Ufficiale.

L'articolo 1, comma 935, della legge 205/2017 aveva aggiunto due periodi al sesto comma dell'articolo 6, del decreto legislativo 471/1997, norma contenente le sanzioni per inadempimento

degli obblighi relativi alla documentazione, registrazione ed individuazione delle operazioni soggette a Iva. In base a tale modifica, in caso di applicazione dell'imposta in misura superiore a quella effettiva - erroneamente assolta dal cedente o prestatore in un contesto non riconducibile a una frode fiscale - resta fermo il diritto del cessionario o committente alla detrazione e quest'ultimo soggetto è punito con una sanzione compresa fra 250 euro e 10.000 euro. Quindi: riconoscimento del diritto alla detrazione e applicazione di una sanzione fissa, in luogo di quella proporzionale pari al 90% del tributo.

Le proteste

Come accade per ogni modifica alle sanzioni in senso più favorevole al contribuente, si è acceso il dibattito sulla possibile applicabilità del favor rei ex articolo 3 Dlgs 472/1997, ossia sull'estensione anche alle operazioni poste in essere prima del 1° gennaio 2018, data di decorrenza della legge 205/2017. In senso contrario si erano pronunciate sia la Cassazione sia -

anche se indirettamente - l'agenzia delle Entrate. La Suprema corte, con pronuncia n. 24001/2018, aveva affermato che la retroattività poteva valere con riferimento alla misura delle sanzioni applicabili, ma non per quanto attiene al diritto di detrarre l'imposta rivelatasi indebita. L'Agenzia, dal canto suo, con la circolare 11/E/2019 aveva ritenuto "formali" (e quindi definitivi) le sole irregolarità di questa natura commesse dal 1° gennaio al 24 ottobre 2018, escludendo, pertanto, quelle commesse prima dell'entrata in vigore della nuova disciplina.

Per le fatture con addebito di Iva superiore a quella effettiva per operazioni fino al 31 dicembre 2017, non restava che



Peso: 1-1%, 25-17%



attendere l'irrogazione della sanzione da parte dell'ufficio o ricorrere al ravvedimento operoso (si veda Il Sole-24 Ore del 20 maggio scorso). Il ragionamento, seppur non privo di una certa logica, era apparso eccessivamente restrittivo.

La modifica

Ora, con la conversione in legge del decreto 34/2019, le novità introdotte dalla legge di Bilancio 2018 diventano a tutti gli effetti retroattive per cui, per effetto delle modifiche in esame, la sanzione in misura fissa ed il diritto a mantenere la detrazione - salvo frode fiscale - si applicano anche ai casi antecedenti il 1° gennaio 2018. Con esclusione dei rapporti oramai defini-

ti, il contribuente ha diritto, tanto per i contenziosi in corso, quanto per gli accertamenti non ancora impugnati (oltre che, naturalmente, per le infrazioni non ancora accertate) a vedersi riconosciuta la detrazione ed applicata la sanzione più favorevole.



Peso: 1-1%, 25-17%



Rai, Fazio accetta i tagli: il compenso giù del 10%

LA TV PUBBLICA

ROMA In un'azienda come la tv pubblica, gravata da problemi di ogni genere, non ultima la paralisi politica provocata dal braccio di ferro in Vigilanza tra Lega e 5Stelle, rispunta il tormentone del compenso di Fabio Fazio. La star della domenica sera su Raiuno era stato stoppato subito prima delle elezioni dal fronte leghista, chiudendo anzitempo l'edizione del lunedì del suo Che tem-

po che fa. Ieri anche il Pd, con Michele Anzaldi, è tornato alla carica. «La Rai M5S si sta muovendo in totale opacità, con una gestione incomprensibile e al limite del clientelare», attacca. «Con mezze veline, indiscrezioni ai giornali e trattamenti diversi, non c'è alcuna trasparenza».

Di qui la decisione di render noto l'accordo già stretto un paio di settimane fa tra Fazio (il cui contratto durerà altri due anni) e la Rai di ridurre il compenso pattuito di 2,100 milioni. Altre star, come Carlo Conti (il cui contratto invece è anche scaduto) non hanno accettato. La riduzione di

cui si parla è del 10%. «Preferisco che sia tagliato il mio compenso - ha spiegato Fazio ai suoi collaboratori - piuttosto che veder ridotto il budget a disposizione della trasmissione, perché la qualità non ne risenta».

B.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INTESA CON
L'AZIENDA RISALE
A DUE SETTIMANE FA:
MA NIENTE RIDUZIONI
AL BUDGET DELLA
TRASMISSIONE**



Peso:9%

► Aumenta la liquidità sui conti correnti: un modo poco efficace per proteggersi dagli imprevisti. La propensione alle tutele contro i rischi è meno della metà della media dei Paesi europei. Ci si affida ancora troppo allo Stato. E persino alla fortuna

Italiani, un popolo di sotto-assicurati

Lo Stato o la fortuna. O il malloppo nascosto sotto il materasso. Gli italiani per difendersi dai rischi coltivano queste tre soluzioni. La prima è un'abitudine che ci stanno costringendo a smettere, con fatica. Abbiamo creduto per decenni che lo Stato provvedesse a tutto. Che ci fossero risorse per tutto. Oggi, lentamente, stiamo scoprendo che garantire tutto a tutti è (e sarà sempre più) un problema.

Poi arriva la buona sorte. Se in un anno gli italiani spendono più di 100 miliardi in giochi d'azzardo e lotterie, vuol dire che sono creduloni o dissipatori. Il malloppo, il risparmio, il denaro messo da parte, è la modalità più sicura, più concreta per assicurarsi di poter far fronte a emergenze di ogni tipo: dai problemi di salute ai danni derivanti da piccole o grandi alluvioni. Ma è la migliore?

RISPARMIO MALGESTITO

I soldi sul conto corrente sono la più praticata forma di auto-assicurazione. I 1400 miliardi fermi in banca, liquidi, pronti per ogni evenienza, sono senz'altro figli dell'incertezza sul futuro e dei bassi rendimenti offerti dagli investimenti finanziari, ma sono anche (e soprattutto?) la scelta di chi non è abituato a contrarre polizze assicurative. Rispetto al 2008 il contante è aumentato di 201 mi-

liardi di euro, un valore pari al Pil del Portogallo. La liquidità che non smette di aumentare nei portafogli delle famiglie è la terapia contro l'incertezza. Il 64,1% degli italiani riesce ancora a risparmiare. Di questi, il 66,1% per fronteggiare spese impreviste e il 52,3% per sentirsi le spalle coperte. Sono alcuni dei dati offerti dall'analisi del Censis, in collaborazione con il Forum Ania-Consumatori.

L'Italia è un Paese ancora largamente sotto-assicurato. Meno dell'1% del Pil viene investito in contratti contro i rischi di natura diversa, dalla protezione contro i danni da catastrofi naturali (terremoti, alluvioni, dissesti idrogeologici) a quelli derivanti dal cyber risk; da quelli prodotti da malattie o infortuni, a quelli generati dall'attività imprenditoriale o professionale.

Un livello troppo basso di copertura assicurativa può essere un rischio e un costo per la società in generale e per le imprese, che potrebbero soffrire perdite difficilmente recuperabili. L'Italia non è il solo Paese sotto-assicurato, ma in Europa, e in Occidente siamo in coda.

L'ultima pubblicazione curata dai Lloyd's e dal Centre for economics and business research (Cebr) "A World at risk", registra 162,5 miliardi di dollari di risorse sotto-assicurate. Bangladesh, India, Vietnam, Filippine, Indonesia, Egitto e Nigeria han-

no un indice di penetrazione assicurativa di meno dell'1% del Pil. Come l'Italia. La situazione migliora in Europa: se nei Paesi industrializzati si registra una penetrazione assicurativa del 2,1%, in Europa lo stesso dato si attesta a 2,9%. Pesano i Paesi Bassi, che si confermano il Paese maggiormente assicurato, con una penetrazione del 7,7%.

IL NUOVO WELFARE

Parliamo del ramo Danni (esclusa l'auto, coperta da una Rc obbligatoria). Per quanto riguarda il ramo Vita le performance sono migliori, ma ci avventuriamo in quell'area in cui l'assicurazione diventa un investimento finanziario, non una protezione. Il vero nuovo orizzonte è invece proprio quello della nuova protezione sociale, del nuovo welfare, di fronte al Welfare State che si sta inevitabilmente ritirando per quantità e qualità della copertura. «L'assicurazione è un grande mutualizzatore di rischi e redistribuzione di risorse», ha dichiarato nei giorni scorsi Carlo Cimbri, ad di UnipolSai al convegno promosso dal *Messaggero*, "Obblighi a crescere".

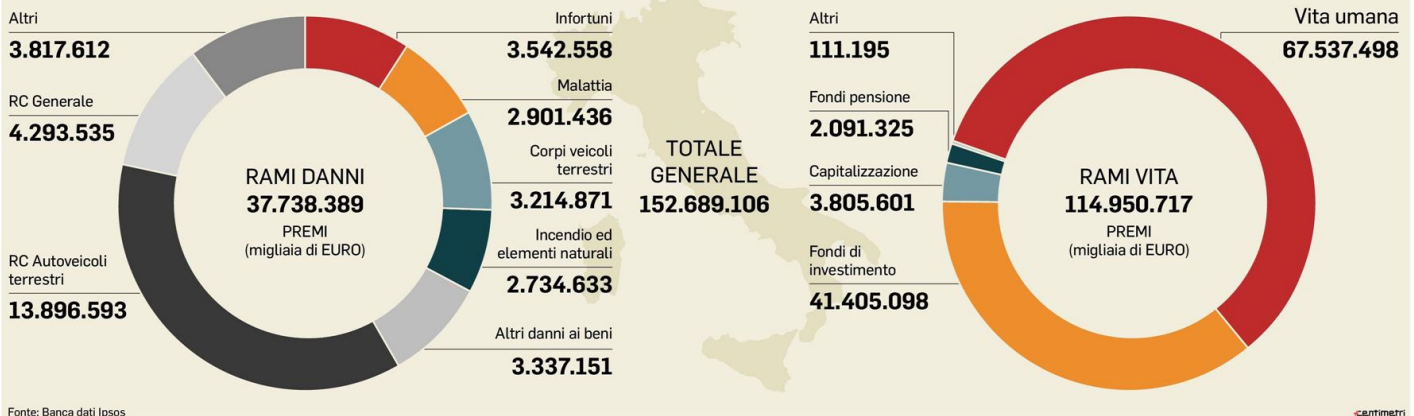
Marco Barbieri

**SECONDO IL CENSIS-ANIA
QUASI 1.400 MILIARDI
DI LIQUIDITÀ SUI CONTI
PER SPESE IMPREVISTE
E PER SENTIRSI
CON LE SPALLE COPERTE**



Peso: 58%

Che cosa assicurano gli italiani - Riepilogo generale di tutti i rami - Raccolta 2018



Fonte: Banca dati Ipsos

centimetri

Contanti e attività finanziarie delle famiglie italiane 2008-2018

In milioni di euro, var. % reali

	Contanti	Attività finanziarie
2008	1.058.327	3.878.938
2018	1.371.629	4.287.749
Var. % reale 2008-2018	16,3	-0,8
Var. % reale I sem. 2017-Isem. 2018	+2,2	-1,5

Fonte: Elaborazione Censis su dati fonti varie

Motivi del risparmio per area geografica

Valori %	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	TOT.
Imprevisti (salute, disoccupazione ecc.)	70,9	66,9	59,1	66,4	66,1
Dare sicurezza, Sensazione di avere le spalle coperte	50,0	54,8	57,7	49,3	52,3
Garantire una vecchiaia serena (tenore di vita)	40,7	51,6	46,0	43,6	44,9
Finanziare spese importanti: l'acquisto di una casa	30,2	23,4	29,2	33,2	29,7
Educazione dei figli o nipoti	22,1	21,8	27,0	31,3	26,1
Risparmiare non serve a molto perchè il potere di acquisto diminuisce	4,1	4,0	2,9	1,9	3,1

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte
Fonte: indagine Censis 2018

centimetri



Peso:58%

Rado Fonda (Swg): Salvini adesso può arrivare al 40%, mentre Berlusconi è precipitato al 6,6%

Alessandra Ricciardi a pag. 7

Rado Fonda (Swg): se si tiene presente che a un mese dalle Europee è cresciuto dal 34 al 37%

Ora Salvini può arrivare al 40% Mentre Forza Italia continua a calare arrivando al 6,6%

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La Lega ha ancora margini di crescita. «Se a un mese dal voto delle Europee è salita dal 34 al 37%, tranquillamente Salvini può ambire al 40%. È l'unico partito che ha margini così alti, da un lato incassa i favori post elettorali che vanno sempre al vincitore, dall'altro approfitta della debolezza altrui». Questa l'analisi di **Rado Fonda**, direttore di Swg. La società triestina fotografa, nel suo ultimo sondaggio, una Forza Italia che continua a calare, ormai è arrivata al 6,6%, lo stesso livello del partito di **Giorgia Meloni**. Ma se Fratelli d'Italia può ancora crescere, «ormai il partito di Berlusconi è in caduta libera. E bisognerà vedere se Toti-Carfagna riusciranno nel tempo a rivitalizzare la rappresentanza dell'area di centro». Ma un voto anticipato chi avvantaggerebbe? «Alla fine Salvini e la Meloni».

Domanda. Anche Swg stima la Lega a più del 37%. Può ancora crescere o siamo al limite?

Risposta. Matteo Salvini ha ancora un bacino di potenziale espansione del consenso, se è passato dal 34 a oltre il

37 in un mese potrebbe arrivare tranquillamente anche al 40%. Il problema è che avendo un consenso così ampio comincia ad avere un elettorato più eterogeneo e meno compatto che nel tempo è più difficile da tenere unito sulla stessa intenzione di voto.

D. Quali sono i temi più divisivi?

R. Per esempio l'immigrazione, la maggior parte è favorevole, ma c'è un'area che potrebbe non digerire misure troppo drastiche. Così come uno scontro con l'Unione europea per la flat tax in deficit. Sono quasi tutti elettori di area moderata che così come oggi votano Lega domani potrebbero abbandonarla.

D. E dunque il tempo non gioca a favore della Lega?

R. No, e proprio a causa dei livelli di crescita potenziale che sta raggiungendo. Se Salvini vuole capitalizzare non può aspettare molto, deve andare ad elezioni anticipate il prima possibile.

D. Come spiegate il successo crescente del Carroccio in un clima di continue tensioni governative?

R. In generale chi vince ha una forza attrattiva post voto, la tendenza è a salire sul carro del vincitore... In secondo luogo, Salvini trae benefici dalla debolezza degli

altri. Dal Pd, che resta forza di opposizione, a Forza Italia, da cui drena consensi a man bassa.

D. Il Pd dai vostri dati è stabile sul 22,6.

R. È vero, è un partito che tiene ma non riesce ad andare oltre, non ha la spinta per passare da forza di opposizione a forza di governo. Il Pd ha riconquistato l'elettorato di sinistra, che era scappato nell'astensionismo o anche nel Movimento5stelle, ma ha perso consensi tra i moderati. È più di sinistra, meno di centro. Il saldo è sempre lo stesso.

D. Zingaretti segretario che margini ha?

R. È un leader stimato dall'elettorato di centrosinistra, ma non convince del tutto. Non è stata percepita una linea politica significativa.

D. M5s tutto sommato tiene, anzi passa dal 17 delle Europee al 18 del vostro ultimo sondaggio.

R. Ma è sempre sotto di nove punti rispetto alle Politiche.

D. Scavalcato a sinistra dal Pd?

R. Il Pd non ha



Peso: 1-4%, 7-65%

drenato voti tanto dal M5s ma dalla sinistra dormiente che si era astenuta. L'elettorato 5stelle è ormai molto distante dal Pd che è vissuto come un nemico, di conseguenza anche se esce dai 5stelle

non torna al Pd. Ovviamente questa situazione può cambiare nel tempo, anche perché lo stesso elettorato del Pd adesso è meno ostile verso i grillini rispetto all'era Renzi segretario dem.

D. Tra Di Battista e Di Maio chi ha la meglio nel Movimento come leader?

R. Di Maio ha un gradimento del 28%, Di Battista sul 20%, decisamente più basso. Se invece andiamo sul solo elettorato dei 5stelle, di Maio è sul 79% mentre Di Battista è sul 70%.

D. La linea governativa di Luigi Di Maio dunque paga?

Per il direttore di Swg oggi il partito del Cav si è attestato allo stesso livello di Fd'It, il partito di Giorgia Meloni. Ma se Fratelli d'Italia può ancora crescere, «ormai il partito di Berlusconi è in caduta libera. E bisognerà vedere se Toti-Carfagna riusciranno nel tempo a rivitalizzare la rappresentanza dell'area di centro».

Un eventuale voto anticipato avvantaggerebbe alla fine Salvini e la Meloni anche se si deve tener presente che la Lega, avendo raggiunto un consenso così ampio, comincia anche ad avere un elettorato più eterogeneo e quindi meno compatto che, nel tempo, è più difficile da tenere unito sulla stessa intenzione di voto

R. Direi proprio di sì. L'elettorato M5s è maturato: anche se Di Maio ha sulle spalle le responsabilità del governo, e i suoi insuccessi, gli elettori preferiscono che M5s resti al governo piuttosto che tornare a fare opposizione.

D. L'elettore medio M5s ha assaporato il potere del governo e non vuole tornare tra i banchi dell'opposizione?

R. Esatto. Tenga conto che il 75% dell'elettorato grillino esprime un giudizio positivo sull'efficacia del governo, contro il 62% della Lega.

D. Tra chi continua a perdere c'è Forza Italia, è arrivata al 6,6%.

R. Ormai sono dieci anni che Fi è in caduta libera. **Silvio Berlusconi** non è più percepito come un leader e oggi sconta anche la forza attrattiva di un politico come

Salvini. Ora bisognerà vedere se il duo Toti-Carfagna riuscirà nel tempo a rivitalizzare la rappresentanza dell'area di centro.

D. Forza Italia oggi pesa come Fratelli d'Italia.

R. Giorgia Meloni però può ancora crescere, mentre Fi allo stato può solo calare.

D. Che potenzialità di crescita ha un partito di destra come Fd'It?

R. Può crescere ancora, ma ha un margine fisiologico più stretto rispetto a un partito come la Lega.

D. Insomma e andiamo al voto anticipato a chi conviene?

R. Forza Italia ed M5s hanno bisogno di riorganizzarsi, così come ha bisogno di tempo pure il Pd se vuole giocare la carta di un'alternativa di governo. Gli unici veramente interessati ad andare a votare subito e a capitalizzare sono Salvini e Meloni. Anche prima della primavera del 2020.

—©Riproduzione riservata— ■

Il Pd è stabile sul 22,6%. Tiene ma non riesce ad andare oltre, non ha la spinta per passare da forza di opposizione a forza di governo. Il Pd ha riconquistato l'elettorato di sinistra, che era scappato nell'astensione o anche nell'M5s, ma ha perso tra i moderati. È più di sinistra, meno di centro. Il saldo è sempre lo stesso



Rado Fonda



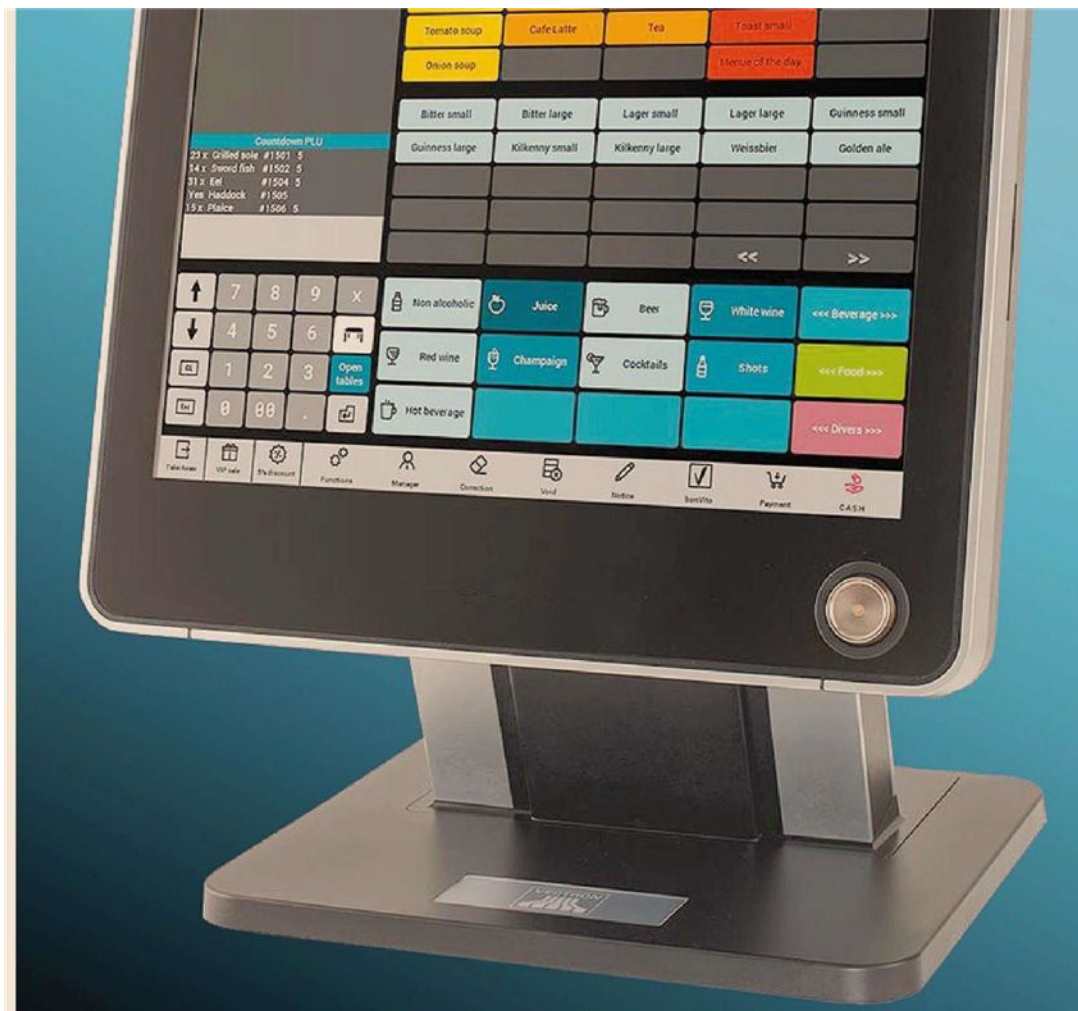
Peso: 1-4%, 7-65%



DAL 1° LUGLIO VENDITE TRASMESSE AL FISCO

Scontrini, svolta telematica in arrivo

Magrini, Parodi e Santacroce a pagina 27



Il debutto. Dal 1° luglio nuove regole per soggetti con volume d'affari 2018 superiore a 400mila euro

Obbligo corrispettivi al test degli esonerati

ADEMPIMENTI
Memorizzazione e trasmissione telematica giornaliera dal 1° luglio
I requisiti per l'esenzione consentono di rinviare l'obbligo al 2020

a cura di
Marco Magrini

Paolo Parodi
Benedetto Santacroce

Si avvicina il 1° luglio 2019, data da cui, per i soggetti che effettuano attività di commercio al minuto e assimilate (articolo 22 del Dpr 633/1972) con volume di affari superiore a 400mila euro (rigo VE50 dichiarazione Iva 2019), scattano gli obblighi di memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi giornalieri (articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 127/2015).

La possibilità di applicare eventuali esoneri (decreto 10 maggio 2019) che consentano di spostare l'obbligatorietà dell'adempimento

li (articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 127/2015).
La possibilità di applicare eventuali esoneri (decreto 10 maggio 2019) che consentano di spostare l'obbligatorietà dell'adempimento



Peso: 1-11%, 27-13%

almeno al 1° gennaio 2020 deve essere valutata attentamente e in qualche caso, a parte i soggetti che hanno iniziato l'attività nel 2019 e coloro che decidono di passare alla volontaria fatturazione delle operazioni, che sono automaticamente esclusi, la scelta potrebbe non essere molto semplice in presenza del contemporaneo svolgimento di più attività da parte dello stesso soggetto passivo.

Il perimetro degli esoneri è articolato e si applica in caso di:

- operazioni non soggette all'obbligo di certificazione dei corrispettivi (articolo 2 del Dpr 696/1996);
- prestazioni di servizi di telecomunicazione, di servizi di teleradiodiffusione e di servizi elettronici rese a committenti che agiscono al di fuori dell'esercizio d'impresa, arte o professione (Dm 27 ottobre 2015) e quelle rese da soggetti concessionari del ministero delle Infrastrutture (Dm 13 febbraio 2015);
- prestazioni di trasporto pubblico collettivo di persone e veicoli e bagagli al seguito, con qualunque mezzo esercitato, per le quali i biglietti di trasporto, compresi quelli emessi da

biglietterie automatiche, assolvono la funzione di certificazione fiscale;

- operazioni effettuate a bordo di mezzi trasporto nel corso di un trasporto internazionale.

Inoltre sussiste l'esonero fino al 31 dicembre 2019 in presenza di operazioni classificabili come marginali perché di ammontare non superiore all'1% del volume d'affari complessivo 2018 dell'attività esaminata e fra queste anche le cessioni di beni e prestazioni di servizi «non oil» effettuate dagli esercenti cessioni di carburanti.

Quindi i soggetti passivi che pongono in essere attività rientranti nell'articolo 22 del Dpr 633/1972, non già esonerati in ragione del volume di affari, accedono all'esonero, almeno fino al 31 dicembre 2019, se le relative cessioni o prestazioni:

- rientrano nelle fattispecie degli esoneri oggettivi, indipendentemente dall'ammontare, o derivano da e-commerce o sono effettuate con distributori automatizzati o vengono spontaneamente fatturate;
- non rientrano negli esoneri oggettivi, ma sono marginali, cioè di am-

montare non superiore all'1% del volume di affari del 2018.

Si ritiene che la verifica della percentuale di marginalità di cui alla lettera c) dell'articolo 1 e comma 2 dell'articolo 2 del decreto, debba essere effettuata sulla base dell'ammontare delle operazioni che rientrano nelle fattispecie di cui all'articolo 22 del Dpr 633/1972 assunto: in ragione del complessivo volume di affari ai fini Iva del periodo d'imposta 2018; nella grandezza che corrisponde al criterio di effettuazione e registrazione ai fini Iva, senza quindi considerare la formulazione utilizzata dal decreto di «ricavi o compensi» che potrebbe risultare fuorviante; senza però tenere conto al numeratore del rapporto dell'ammontare delle operazioni che risultano già destinatarie di uno degli altri esoneri previsti dalla norma.





QUOTIDIANO

DEL FISCO

CASSAZIONE

**Cessione area edificabile
senza plusvalenza**

Non determina una plusvalenza soggetta a Irpef la cessione di un terreno edificabile sul quale insorge un fabbricato e che, quindi, è da ritenersi già edificato. Lo ha ribadito la Cassazione, con l'ordinanza 16251/2019. Ai sensi dell'articolo 67, comma 1, lettera b), del Tuir, sono redditi diversi le plusvalenze realizzate mediante cessione a titolo oneroso

di beni immobili acquistati o costruiti da non più di cinque anni, nonché, in ogni caso, le plusvalenze realizzate a seguito di cessioni a titolo oneroso di terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria.

— **Alessandro Borgoglio**

Il testo integrale dell'articolo su:
quotidianofisco.ilsole24ore.com



Peso:3%

Il premier cerca di preservare per sé un ruolo internazionale. Tria mette sul tavolo 8 miliardi

Adesso Conte corre da solo e si smarca da Salvini e Di Maio

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO

INVIATO A OSAKA (GIAPPONE)

E' un governo che ne contiene diversi, quello italiano. L'impressione è sempre di più questa. Ed è stata accentuata nelle ultime settimane, quando la trattativa con l'Europa è entrata nel vivo trascinandoci di nuovo sotto i riflettori Giuseppe Conte, come principale antagonista di Matteo Salvini. Questione di metodo, di comunicazione, di strategia, di bisogni politici. Ma c'è anche un terzo protagonista in questa storia, che vorrebbe riportare tutti al crudo realismo delle cifre. Da giorni Giovanni Tria si dice convintamente ottimista che l'Italia sulla carta abbia già i numeri in regola per evitare la procedura di infrazione. Anzi, non vede l'ora che l'assestamento di bilancio, rinviato al consiglio dei ministri di lunedì, dia finalmente un quadro più chiaro. «Sono fiducioso – ribadisce dal G20 di Osaka – I conti sono meglio del previsto e questa trattativa non è più difficile che in passato». Il possibile accordo con l'Ue poggia su calcoli precisi: 3 miliardi di euro di maggiori entrate da fatturazione elettronica e lotta all'evasione fiscale (1,3 miliardi solo dalla chiusura del contenzioso Gucci), 3 miliardi dal minore tiraggio di Quota cento e Reddito (per

ora solo virtuali, verranno messi a consuntivo a fine anno), 2 miliardi già promessi a gennaio dal governo nella precedente trattativa con Juncker. Circa otto miliardi in tutto. Queste le cifre. Poi però Tria si guarda intorno, e vede che il premier insiste a premere più di chiunque altro sul tasto della drammatizzazione, anche rispetto al complicato negoziato di dicembre, come se l'Italia davvero fosse a un centimetro dal baratro finanziario. Non sfugge, ovviamente, l'aspetto tattico, delle mosse del presidente del Consiglio, rivolto ai complicati rapporti nel governo. Ma da una settimana, dal Tesoro e nel M5S hanno difficoltà a nascondere una specie di moderato entusiasmo, tanto più che sono convinti della fondatezza delle voci che parlano di una decisione finale congelata per qualche mese, fino a novembre, quando si inizierà a discutere della prossima legge finanziaria e quando sarà ormai – se così sarà – scongiurato il voto nel 2019. Solo allora si capirà anche la reale portata di quella che ostinatamente Salvini continua a chiamare flat tax.

A oggi è certo che lo choc fiscale, declinato alla leghista, visto da Bruxelles resta poco più che un miraggio per l'Italia. «Finché non accetta di ridi-

mentare il tema della flat tax – è il ragionamento del premier – un accordo definitivo sui nostri conti non è possibile». L'Europa vuole garanzie sul 2020 e queste non possono essere frantumate dal semplice annuncio di 15 miliardi a copertura della tassa piatta, quando ancora non si sa nemmeno come verrà sterilizzato l'aumento di 23 miliardi di Iva. Conte, i suoi collaboratori e i tecnici che seguono il dossier, se lo ripetono da giorni. Ma il premier non è mai arrivato a dirlo apertamente in pubblico. Sa che il contraccolpo politico sarebbe troppo forte, e con la finestra elettorale del 20 luglio ancora spalancata – la reazione di Salvini un rischio troppo elevato.

Ognuno ha le proprie esigenze. Tria è concentrato solo sulla trattativa. A differenza sua Conte, invece, si muove seguendo un complicato equilibrio politico che deve tener conto del fiato di Salvini sul collo dei grillini. Ci sono ormai tre agende di governo. Più circoscritta quella del premier ma cruciale in questa fase. Il «mediatore», tutti ormai lo chiamano così, cerca di preservare per se stesso un palcoscenico internazionale, sperando in questo modo di contenere il vicepremier uscito vincitore dal voto europeo. Lo aiuta, in

tale senso, il fatto di essersi ritagliato una sua maggiore indipendenza, anche comunicativa, dal M5S e da Di Maio. L'incubo della procedura di infrazione, però, insegue Conte fino in Giappone. Nessuna tregua. Oggi e domani a Osaka, per il G20, poi il premier volerà a Bruxelles per il Consiglio europeo straordinario del 30 giugno. E' atterrato da appena un'ora quando nell'immenso salone dell'hotel Righa Royal fa il punto sui vari temi che ancora lacerano il governo. Il summit dei 20 grandi è l'occasione per proseguire il confronto con i leader europei. Oggi è in programma un importante bilaterale con Juncker. La speranza è di chiudere o di rinviare la sentenza finale di Bruxelles sull'Italia, quando la commissione Ue potrebbe essere già stata rinnovata. Qualche passo più in là di Conte, Tria continua a infondere fiducia. Il premier si adegua al clima: «La trattativa è oggettivamente complicata. Ma visto che tutte le parti si stanno predisponendo con un approccio che reputo costruttivo penso si possa arrivare a una soluzione». —



Peso: 30%

Statali, sbloccato l'anticipo del Tfr 200 mila i dipendenti interessati

► È pronta la norma che consentirà di chiedere ▶ Si potranno avere fino a 45 mila euro appena un prestito per ottenere subito la liquidazione ▶ lasciato il lavoro senza aspettare due o tre anni

IL PROVVEDIMENTO

ROMA In arrivo le tanto attese misure sul trattamento di fine rapporto degli statali. Il decreto e l'accordo quadro necessari per dare il via agli anticipi bancari fino a 45 mila euro sul Tfr-Tfs dei dipendenti pubblici sono finalmente sulla rampa di lancio: mancano solo gli ultimi approfondimenti tecnici, ma ormai è questione di ore e il governo darà il via libera. La conferma è arrivata da Giulia Bongiorno che in una nota diffusa ieri dal ministero della Pubblica amministrazione ha indicato come decisiva la settimana prossima. Sulle spine 200 mila dipendenti pubblici che quest'anno andranno in pensione con quota 100 o con le regole introdotte a suo tempo dalla Fornero. Nel decreto che ha introdotto il reddito di cittadinanza e quota 100 c'è una norma che consente al dipendente pubblico di richiedere un prestito bancario fino a 45 mila euro per incassare subito una parte della liquidazione, senza dover aspettare fino a due anni come accade oggi. In assenza però dell'accordo tra i ministeri coinvolti e Abi, l'associazione delle banche, non è possibile procedere.

CHE COSA DICE LA LEGGE

Nei casi peggiori, a dire il vero, gli

statali attendono fino a tre anni per ottenere la buonuscita: ai dipendenti pubblici il trattamento di fine rapporto infatti viene pagato in un'unica soluzione solo quando l'importo non supera i 50 mila euro, altrimenti il saldo avviene in due o tre tranches annuali. Inizialmente, l'anticipo doveva essere pari o inferiore a 30 mila euro, ma in fase di conversione della legge 26 l'asticella è stata portata a 45 mila euro. L'intesa sui prestiti bancari per i dipendenti pubblici si sarebbe dovuta concretizzare però già alla fine del mese scorso, ovvero entro al massimo 60 giorni dall'entrata in vigore della legge 26 che ha istituito quota 100 e reddito di cittadinanza. L'esecutivo deve anche mettere nero su bianco le modalità attraverso cui verranno attuati i prestiti. Inevitabilmente, il ritardo accumulato fin qui ha suscitato non poca preoccupazione nei diretti interessati. Ora però che i provvedimenti sono stati predisposti gli statali possono tirare un sospiro di sollievo. La prossima settimana saranno conclusi gli ultimi approfondimenti tecnici, ha rivelato la ministra Giulia Bongiorno. Che poi ha sottolineato: «Stupiscono le polemiche di questi giorni sull'impegno del governo a favore dei dipendenti pubblici. In particolare, ci tengo a ricordare che con il decreto legge quota 100 abbiamo posto fine a quella che le organizzazioni sindacali definiscono una discriminazione nei confronti degli

statali derivante dalla corresponsione differita del Tfr, misura restrittiva che non è certamente ascrivibile a questo esecutivo».

Nel settore privato il trattamento di fine rapporto viene liquidato subito. Sono poco più di 200 mila i dipendenti pubblici che potrebbero andare in pensione quest'anno e che attendono novità in merito alla liquidazione del Tfr-Tfs. Il governo, ha ricordato Bongiorno nella nota diffusa ieri dal suo dicastero, ha previsto la possibilità di un'anticipazione bancaria del trattamento, nonché uno sgravio fiscale attraverso la riduzione dell'aliquota Irpef. «La soluzione ha il pregio di neutralizzare gli oneri legati agli interessi connessi all'anticipazione finanziaria e al differimento temporale della liquidazione per chi non opta per il finanziamento, considerato che il Tfs o Tfr sarà corrisposto con una consistenza netta superiore grazie alla riduzione dell'aliquota Irpef». Il ministro per la Pubblica amministrazione ha precisato anche che le misure del decreto legge sono attuate attraverso l'adozione di un decreto del presidente del Consiglio, di concerto con il ministro dell'Economia, del Lavoro e della Pa, sentito il parere dell'Inps, del Garante per la privacy e dell'Antitrust.

Francesco Bisozzi



L'ingresso di un ufficio pubblico



Peso: 31%

SCENARI ECONOMICI**IL CASO**

Gli italiani vedono nero: la fiducia ai minimi dal 2017

Peggiora l'umore di famiglie e imprese: a pesare sono le incertezze create dal governo. E i consumi frenano

di **Rodolfo Parietti**
Milano

Italiani spaventati e incattiviti, sentenziava l'ultimo rapporto del Censis sulla situazione sociale del Paese. E anche sfiduciati, andrebbe aggiunto a posteriori dopo le ultime indicazioni arrivate ieri dall'Istat. Brutto segno, perché quella mancanza di ottimismo su presente e futuro si riverbera poi sulle scelte finali di famiglie e imprese. Impatta sui consumi. Blocca gli investimenti. E finisce per trascinare tutti in trincea, con l'assunzione di un comportamento difensivo. Se il mese di maggio aveva portato un illusorio miglioramento del *mood* nazionale, giugno ci restituisce l'immagine di un'Italia che vede nero, con il morale dei consumatori finito sotto i tacchi, ai minimi del luglio 2017, a causa di una flessione certificata dall'indice dell'istituto di statistica di ben due punti rispetto al mese prima (a quota 111,6). E anche se il grado di fiducia del mondo imprenditoriale resta al di so-

pra del minimo di 98,2 punti toccato in febbraio, l'indice scende a quota 99,3 dopo il recupero a 100,2 del mese scorso. Né può essere di conforto il settore commerciale, tornato ai massimi da marzo ma solo grazie alle aspettative favorevoli per la prossima stagione dei saldi.

Le cause di questo deterioramento della fiducia sono per lo più strutturali. Confcommercio ricorda infatti come l'inizio del trend decrescente si possa collocare nel secondo quarto dello scorso anno per i consumatori e alla fine del 2017 per le aziende. «Non è quindi fenomeno nuovo, nè può essere semplicisticamente collegato a questioni mediatiche o ad accidentali eventi della politica corrente». Eppure, non si può negare che il peggioramento della situazione sia anche legato alle mosse - e alla conflittualità - del governo. Una fonte di incertezza è, per esempio, il braccio di ferro sui conti con l'Europa che potrebbe costare all'Italia l'apertura di una procedura d'infrazione per debito eccessivo. Così come le pro-

messe d'introdurre salario minimo e flat tax si scontrano non solo col problema delle coperture finanziarie, ma soprattutto con una realtà di segno opposto, data da una pressione fiscale salita al 38% nel primo trimestre. Ciò ha due conseguenze: l'aumento della propensione al risparmio e, appunto, la perdita di fiducia. Conferma infatti Paolo Mamei, senior economist della direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo: «L'incertezza viene da una possibile escalation della guerra commerciale, ma soprattutto dall'evoluzione del quadro politico e fiscale domestica». Carlo Rienzi, presidente del Codacons, rincara la dose: «Le guerre interne al governo e i continui scontri tra Lega e M5s minano l'ottimismo dei consumatori e le aspettative sul futuro, con effetti diretti per l'economia».

Per la verità è l'intera Europa ad accusare un peggioramento del cosiddetto del sentiment economico. In giugno l'Esi, rilevato dalla Commissione Ue, ha segnato un netto calo sia nell'area euro, dove scende di 1,9 punti a 103,3, che nell'Unione europea, dove per-



Peso:38%



de 1,5 punti a 102,3. Cifre che sono legate al progressivo rallentamento del ciclo, di cui la trade war tra Usa e Cina è tra i principali responsabili. È del resto quel deterioramento più pronunciato del previsto, che ha indotto il presidente della Bce, Mario Draghi, a rompere gli indugi e a dare come possibile un taglio dei tassi corroborato dal riavvio del piano di acquisto titoli. Anche a costo di creare veleni all'interno del consiglio dei governatori dell'Eurotower.

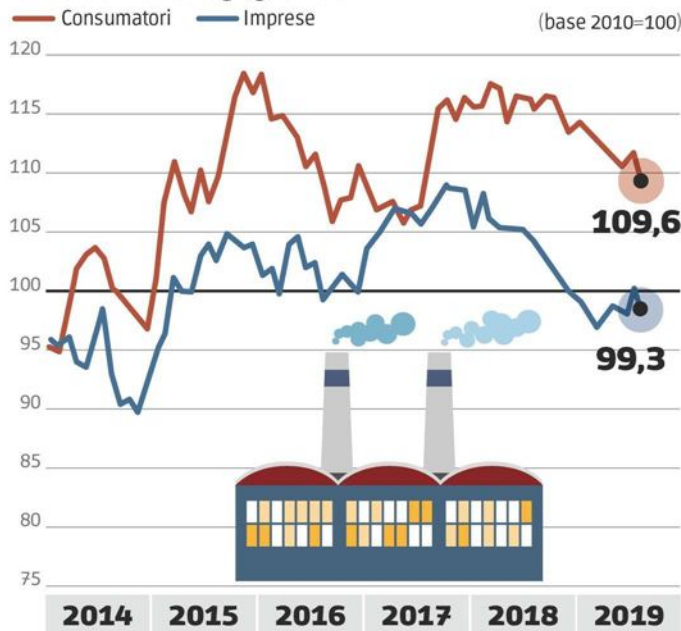
rato dal riavvio del piano di acquisto titoli. Anche a costo di creare veleni all'interno del consiglio dei governatori dell'Eurotower.

FALSO OTTIMISMO

Regge solo il commercio ma grazie alle attese per la stagione dei saldi

L'ANDAMENTO

Gli indici di fiducia a giugno 2019



Fonte: Istat

L'EGO - HUB



Peso:38%

Il miracolo della sparizione dell'Ici ecclesiastica

Può un Paese a un passo dal collasso economico e dalla procedura d'infrazione per debito eccessivo permettersi di non incassare 14 miliardi di Ici? Non può. Ma succede se il governo è composto da una manica di baciapile

di Federico Tulli

«A bolire l'ora di religione e sostituirla con un'ora obbligatoria di educazione civica; chiedere formalmente alla Conferenza episcopale italiana di avviare la procedura per modificare i criteri arbitrari con cui viene eseguita la ripartizione della quota "non destinata" dell'otto per mille (circa la metà del totale); rivedere, per renderle efficaci, le norme relative all'Imu sui beni immobili della Chiesa cattolica ed intraprendere un'azione determinata per dare attuazione alla recente sentenza della Corte europea, recuperando l'Ici non pagata in passato». Sono le richieste rivolte al governo Conte in una mozione depositata al Senato da un gruppo trasversale di deputati laici poco dopo la metà di giugno. Misure di civiltà che, come i nostri lettori sanno, *Left* invoca di fatto sin dal primo numero in edicola del 2006. Perché si tratta di elementi imprescindibili del processo di secolarizzazione del Paese, in sintonia con le pronunce della Corte costituzionale che individuano nella laicità uno dei principi fondanti dello Stato. In pratica da questa mozione, che - si legge nel comunicato - è il primo sviluppo parlamentare dell'appello formulato a fine gennaio da Carlo Troilo, dirigente della associazione Luca Coscioni, in vista del 90° anniversario del Concordato, resta fuori appunto solo la richiesta di revisione o abrogazione del trattato internazionale che consente alla Chiesa di vivere al di fuori e al di sopra delle nostre leggi (si pensi ad es. all'art. 4 che libera i vescovi dal fastidio di dover avvisare l'autorità civile nel momento in cui ricevono la segnalazione di un prete pedofilo) e - sempre per esempio - permette ai docenti di religione della scuola pubblica di percepire uno stipendio pagato da noi contribuenti pur essendo costoro selezionati dalla Conferenza episcopale in base a dei precisi criteri morali di natura religiosa. Vogliamo in questa sede concentrarci però brevemente sulla questione Ici. Come è noto, nelle scorse settimane, da uno scoop di *Repubblica* è emerso che nella lettera di avviso di procedura d'infrazione recapitata all'Italia, Bruxelles fa anche riferimento al

mancato avvio del recupero dell'Ici non versata fino al 2011, nonostante la sentenza emessa nel novembre scorso dalla Corte di giustizia dell'Unione europea. A nostro avviso in questi giorni non è stato detto tutto. È bene quindi ricordare a quanto ammonterebbe la cifra da incassare e soprattutto chi la dovrebbe versare nelle casse dello Stato italiano, restituendo il malto a noi cittadini contribuenti. Ebbene, l'evasore non è la Chiesa e nemmeno la Santa sede, bensì i singoli enti ecclesiastici proprietari degli immobili. Soggetti privati, insomma, che gestiscono scuole di ogni ordine e grado, ospedali, cliniche, case di ricovero e cura per anziani, "ospitalità" turistiche, vale a dire le case vacanze e gli hotel in ex conventi ormai svuotati. «È questa attività economica diffusa su tutto il territorio che portammo all'attenzione della Corte europea» ci ha ricordato il fiscalista Carlo Pontesilli che, come Partito radicale, nel lontano 2006 insieme a Marco Pannella, Maurizio Turco (oggi coordinatore della presidenza del Partito radicale) e all'avvocato Nucara denunciò lo Stato italiano alla Commissione Ue perché le esenzioni Ici violano la direttiva sulla concorrenza e sugli aiuti di Stato. E a quanto ammonterebbe l'evasione? Le ipotesi sono due. «Considerando che la Corte Ue ha implicitamente interrotto la prescrizione relativa agli anni del ricorso (2006-2011), l'Italia può recuperare fino a 14 miliardi di euro. Cioè le somme dovute dal 1992 in poi, anno dell'istituzione dell'Ici, fino al 2011 quando Monti la sostituì con l'Imu.

Se invece, con la prescrizione, il calcolo viene fatto dal 2006, i miliardi sono circa 4. Non si tratta di stime inventate ma sono quelle diramate dall'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani». A prescindere dal fatto che i miliardi siano 4 o 14, data la necessità di evitare la procedura d'infrazione con misure concrete, proprio non si capisce per quale motivo il governo giallonero nemmeno prenda in considerazione



Peso:74%



l'idea di batter cassa ai preti imprenditori. O meglio, forse si capisce se si pensa che anche questi come i loro predecessori dal 1992 in poi, altro non sono che dei baciapile **senza vergogna.**



Peso:74%

CACCIA ALL'INTESA CON BRUXELLES**CONTI PUBBLICI****Conte e Tria
al G20:
più vicino
lo stop alla
procedura Ue****Stefano Carrer** a pag. 2**CONTI PUBBLICI****Conte-Tria al G20, più vicino
lo stop alla procedura Ue**

Per il premier il clima è positivo: «Fiducioso che si arrivi a una soluzione»

Stefano Carrer*Dal nostro inviato*

OSAKA

Sono stati accolti al loro arrivo da un clima tempestoso, per fortuna solo atmosferico: in Giappone si è in piena stagione delle piogge. Fatto il check-in nello stesso albergo che ospita il presidente uscente della Commissione, Jean-Claude Juncker, e il presidente russo Vladimir Putin, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Giovanni Tria hanno fatto dichiarazioni molto rassicuranti sul fatto che l'Italia possa evitare la procedura di infrazione.

Il vertice G20 che si apre oggi su un'isoletta artificiale nella baia di

Osaka - al di là dei temi generali in agenda - rappresenta comunque l'ultima occasione per i governanti italiani per cercare di convincere a tu per tu alcuni leader europei e il vertice della Commissione a essere più indulgenti, per far sì che non scatti tra una decina di giorni una decisione drastica a nostro danno da parte dei ministri delle Finanze dell'Eurozona. «Il clima è di un dialogo costruttivo, sono fiducioso che si possa arrivare a una soluzione», ha detto Conte, ammettendo però che «la trattativa è oggettivamente complicata». Il sempre imperturbabile Tria ha evidenziato che «stiamo adottando provvedimenti che ci portano sostanzialmente in linea. Si sono dunque le basi» per evitare la procedura. Del resto, ha aggiunto «le finanze pubbliche stanno andando meglio di quanto previsto». Nulla di trascendentale nel suo imminente incontro

con il commissario Pierre Moscovici («Ci sentiamo in continuazione»).

Entrambi hanno assicurato che lunedì ci sarà il fatidico assestamento di bilancio, il cui rinvio aveva generato ulteriore allarme a Bruxelles e altrove. «Tutto sommato abbiamo convenuto che fosse meglio così, proprio perché c'è una trattativa in corso» per evitare la procedura per deficit - ha detto il premier -. Fermo restando che l'assestamento



Peso: 1-3%, 2-23%

lo facciamo per nostro conto, serve a noi. Però è bene chiuderlo dopo aver fatto questo passaggio (al G20) con gli altri leader. Nel frattempo abbiamo acquisito, ed è un'altra delle ragioni del rinvio, il pronunciamento della Corte dei Conti». Prima di andare alla cena organizzata dall'ambasciatore per la delegazione italiana, Conte ha twittato che «l'approvazione del decreto Crescita è il segnale di un Paese che fa sistema e rilancia l'economia».

Appare significativo che il G20 che inizia oggi venga preceduto in prima mattinata proprio da un minisummit europeo: oltre a Merkel e Macron c'è anche il leader spagnolo

Pedro Sanchez (la Spagna è invitata al summit). Juncker e il presidente del Consiglio Ue Donald Tusk terranno una conferenza stampa ancora prima dell'incontro infraeuropeo. Dietro le quinte, al vertice pare scontato che ci saranno consultazioni per cercare di sbloccare lo stallo sulle nomine ai vertici delle principali istituzioni della Ue. Su questo punto appare difficile che l'Italia faccia molte difficoltà, vista la priorità negoziale del momento.

Sul tema dei migranti, infine, Conte ha detto che il comportamento della comandante della Sea Watch è di una «gravità inaudita»: a questo punto la responsabilità non

è più della politica ma della magistratura italiana». Pur aggiungendo che ne parlerà al premier olandese Rutte. Così come parlerà al primo ministro Shinzo Abe, ha detto, del problema dei padri italiani che non riescono da anni a vedere i propri figli minorenni dopo essersi separati dalla moglie giapponese. Nel Sol Levante, anche per motivi culturali, su questi aspetti la legislazione è carente: da anni la diplomazia europea è all'opera, in questo caso all'unisono, per chiedere più tutele per i genitori stranieri separati.



Il vertice G20.

Il vertice del G20 si apre oggi su un'isoletta artificiale nella baia di Osaka in Giappone



Giovanni Tria.

Per il ministro dell'Economia il Governo sta adottando «provvedimenti che ci portano sostanzialmente in linea. Si sono dunque le basi» per evitare la procedura di infrazione Ue



Peso: 1-3%, 2-23%

Conte lavora all'intesa con la Ue I dubbi sulla flat tax della Lega

Al G20 i negoziati per evitare la procedura: sono fiducioso, lunedì l'assestamento di bilancio

OSAKA «Il clima è di un dialogo costruttivo, la trattativa è oggettivamente complicata ma visto che tutte le parti si stanno predisponendo a un approccio costruttivo, sono fiducioso che si possa arrivare a una soluzione. Quando ho detto che la trattativa era oggettivamente complicata, è perché è così».

Nell'immenso salone del Royal Rihga hotel Giuseppe Conte parla mentre passa accanto a lui Pierre Moscovici, il Commissario agli Affari economici della Ue. L'ultimo G20 aveva avuto le stesse dinamiche, a margine dei lavori il negoziato sulla procedura fra Ue e Italia: allora era Buenos Aires, oggi è Osaka, come allora anche oggi filtra un margine di ottimismo. Nei lavori del G20 alcuni bilaterali di Conte saranno dedicati proprio alla procedura, soprattutto con Jean-Claude Juncker, ma anche Giovanni Tria avrà il suo bel da fare.

Sembra di capire che per il 2019 la strada sia ormai in discesa, semmai il problema resta per il 2020, anche perché dallo staff di Conte filtra tutto lo scetticismo possibile sulla

strategia di Salvini, quanto esattamente vuole tagliare per la flat tax, di che tipo di riduzione fiscale si parla, tutti interrogativi che risuonano qui in Giappone, senza risposta per il momento e dunque senza chiarezza anche nei confronti della Commissione europea.

Per il resto sia Conte che Tria si dicono ottimisti. Il primo risponde così alle domande dei giornalisti: «Non mi fate anticipare... Quando si fa un negoziato, non si possono anticipare i termini. Ho detto che l'Italia ha dati oggettivi ottimi da poter condividere con la Commissione». Del resto il G20 «sarà anche una occasione per parlare della procedura di infrazione, ne trarrò occasione per confrontarmi con gli altri leader europei, vogliamo cercare di portare un buon risultato a casa. Lavoreremo con Tria in piena sinergia».

Conte parla anche dei numeri che il governo deve mettere nero su bianco, per essere condivisi con la Commissione: «L'assestamento di bilancio si farà lunedì, tutto sommato abbiamo convenuto che fosse meglio così proprio perché c'è

una trattativa in corso. Fermo restando che l'assestamento serve a noi, punto. Però è bene chiuderlo dopo aver fatto questo passaggio» nel corso del G20 «con gli altri leader. Mi piacerebbe chiudere il negoziato e definire poi tutto sul piano interno. Faremo l'assestamento, faremo anche la rendicontazione».

Insomma è come se Conte stia aspettando il via libera della Commissione, in un contatto continuo, per mettere nero su bianco dei numeri che andranno anche in Parlamento. E il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, poco più in là, completa il ragionamento: «Stiamo adottando provvedimenti che ci portano sostanzialmente in linea, ci sono le basi per evitare la procedura di infrazione. L'andamento delle finanze pubbliche sta andando meglio di quanto previsto. La trattativa con l'Europa non è più difficile che in passato», aggiunge Tria, convinto che nella maggioranza le acque siano meno agitate rispetto al tema del confronto con la Ue per evitare la procedura di infrazione per disavanzo eccessivo. «C'è accordo nel gover-

no», ha notato.

Sul problema delle risorse invece Tria si trattiene un momento in più, per quanto riguarda la prossima legge di bilancio ha spiegato che sono al lavoro i tavoli tecnici. «La maggioranza ha stabilito di trovare altre misure per evitare l'aumento dell'Iva». Stesso discorso sulla flat tax: «Si lavora per trovare i soldi». Ma su tutto ottimismo: «con Moscovici siamo in contatto continuo». E ottimismo viene da Conte anche sul tema dell'autonomia regionale: «Mercoledì completeremo il lavoro, ho convocato i ministri e i tecnici. Siamo in dirittura d'arrivo. Mi sono reso garante di una buona riforma».

Marco Galluzzo

Trattativa complicata ma, visto che tutte le parti si stanno predisponendo a un approccio costruttivo, sono fiducioso

Sul bilancio è bene chiudere dopo aver fatto questo passaggio con gli altri leader. Poi definiremo tutto sul piano interno

Le autonomie

Il premier assicura che mercoledì si chiuderà sulle autonomie: sono garante della riforma



Peso: 59%



Il caso

Le critiche della Ue

1 Il Documento di economia e finanza presentato dall'Italia ha suscitato le critiche dell'Ue: si avvicina la procedura di infrazione

Il fronte italiano

2 Oltre al fronte Ue, il premier deve fronteggiare i dubbi sulle coperture della flat tax leghista e reperire risorse per lo stop all'aumento dell'Iva

La trattativa e l'ottimismo

3 Un cauto ottimismo sembra emergere sulla procedura di infrazione nei confronti dell'Italia da parte dell'Ue: «il clima è di dialogo costruttivo»

A Osaka

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 54 anni, ieri in Giappone ha partecipato al summit dei leader del G20 (Imago-economica)



Peso: 59%

RINVIATE LE SANZIONI SUI CONTI PUBBLICI

Ue, la cambiale d'ottobre

Bruxelles pronta a slittare di tre mesi la procedura d'infrazione, ma poi l'Italia dovrà approvare una legge di bilancio rigorosa. Questa soluzione rende difficile il varo della flat tax. E in più Roma viene tagliata fuori dalla partita per le nomine europee

Di Maio: con la revoca Atlantia sarà decotta. L'azienda: danni in Borsa, pronti a denunciarlo

di Claudio Tito

Bruxelles è pronta a rinviare a ottobre l'esame dei conti italiani. Ma per il governo significherebbe presentarsi all'appuntamento con una nuova legge di bilancio rigorosa, dove difficilmente potrebbe trovare posto la flat tax.

● a pagina 9, con servizi di Ciriaco e De Marchis

LA MEDIAZIONE TRA ROMA E BRUXELLES

Conti, Italia rimandata ad ottobre L'Europa congelerà la procedura

di Claudio Tito

ROMA – Come uno studente liceale un po' somaro, il governo italiano verrà rinviato a settembre. O meglio, a ottobre. Quando l'Ecofin tornerà a riunirsi, il 10 di quel mese in Lussemburgo.

L'accordo su cui stanno trattando l'Italia, la Commissione europea e gli altri 26 partner dell'Unione sulla procedura d'infrazione che riguarda il nostro Paese, è più che altro una transizione. L'obiettivo è far slittare tutto al prossimo autunno. Una buona notizia per gli italiani, un recinto sempre più angusto per il governo. Una sorta di cambiale con scadenza a tre mesi.

Nella sostanza, infatti, l'appuntamento dell'Ecofin fissato per il prossimo 9 luglio con l'obiettivo di ratificare la procedura per debito eccessivo richiesta della Commissione, verrebbe rimandato. Almeno per la parte che ci riguarda. Non si tratta di un'archiviazione perché il giudizio dei Commissari resterebbe integralmente in piedi. Ma solo di una procrastinazione. Una sorta di congelamento della procedura d'infrazione da sghiacciare in autunno.

Perché il rinvio? Il negoziato portato avanti dal presidente del consiglio Conte e dai ministri Tria e Moavero ha puntato essenzialmente su un fattore: il deficit 2019 è inferiore a quello previsto. Ci sono più entra-

te e si registrano meno uscite. Secondo Palazzo Chigi, alcune di queste sono strutturali e molte altre sono congiunturali. Ma comunque in grado di mettere ordine al saldo di quest'anno. In Europa però non si fidano. Non vogliono mettere in discussione la parola data da un socio fondatore dell'Unione, ma nemmeno accettano di ricevere a scatola chiusa i conti dell'esecutivo gialloverde che in questo anno non si è certo rivelato affidabile agli occhi di Bruxelles. Vogliono dunque associare le promesse a provvedimenti effettivamente approvati.

La soluzione dunque è di dilatare i tempi della decisione per verificare i "numeri". Tutti i "numeri", però. Non solo quelli che verranno inseriti nell'Assestamento del Bilancio che sarà varato la prossima settimana dal Consiglio dei ministri. L'accertamento riguarderebbe sicuramente questo primo intervento. Entro ottobre, però, ci sono almeno altre tre misure (o semplici conteggi) che il governo dovrà adottare. Le trimestrali di cassa – quelle del secondo e del terzo trimestre -, la Nafed ossia la Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza. E infine la Legge di Bilancio. Il vero nucleo su cui si concentrerà la lente di ingrandimento dell'Ue. Il cuore della politica economica. Da presenta-

re entro il 30 settembre.

Sulla base di tutti questi testi di legge e non solo delle "promesse" fatte in questi giorni dal governo, l'Ecofin assumerà allora la decisione finale. È un rinvio che – se il patto stretto in queste ore reggerà l'urto dell'ultimo negoziato in corso a Osaka in Giappone a margine del G20 – potrebbe somministrare un po' di ossigeno al Paese e alla componente dialogante della maggioranza gialloverde. Un po' di ossigeno perché uno dei timori che agita i sonni della parte più responsabile delle Istituzioni, riguarda la reazione dei mercati finanziari in caso di avvio formale della procedura d'infrazione. Molti, infatti, ricordano che i cicloni sui nostri tassi di interesse e sui nostri titoli di Stato in genere si scatenano in piena estate, ad agosto. Così fu, ad esempio, nel 2011 quando lo spread volò oltre i 500 punti. Supera-



Peso: 1-18%, 9-55%

re l'estate, allora, sarebbe un primo risultato. Nello stesso tempo, però, questa proroga apre una faglia dentro la coalizione grillo-leghista. Toglie ossigeno al fronte più sovranista e antieuropeista. Significa in particolare che l'esame di riparazione europea si concentrerà sulla prossima legge di Bilancio. Nella quale Salvini vorrebbe inserire la cosiddetta Flat tax. Nella quale dovrebbe essere previsto il disinnescamento delle clausole di salvaguardia sull'Iva per 23 miliardi.

Sostanzialmente si verificherebbe se i conti 2019 sono davvero in linea come sostengono Tria e Conte, e soprattutto se quelli del 2020 possono essere compatibili con la riduzione del debito. Sarà insomma un giudizio sulla "Salvinomics", sulle promesse del leader leghista. Un test per capire se l'arma della riduzione delle tasse possa ancora essere

brandita dal vicepremier lumbard.

Non solo. Nel frattempo si consumerà tutta la partita sulle nomine dell'Unione. L'Italia la sta giocando già in panchina. Fuori da tutte le caselle più importanti, pur avendo ricoperto nell'ultima legislatura ben tre dei cinque incarichi fondamentali. Il "congelamento" della procedura d'infrazione renderebbe ancora meno efficace su questo versante qualsiasi richiesta italiana. Basti pensare che, negli ultimissimi giorni, in un passaggio riservato e informale della trattativa, un rappresentante del governo italiano ha ricevuto una proposta, per così dire sfidante, da un "collega" europeo: se avanzaste dei nomi all'altezza, potreste conquistare anche la presidenza della Commissione. Se foste pronti ad appoggiare Draghi, nessuno direbbe no. Un'ipotesi, in realtà più una provocazione, che non ha ricevuto

nemmeno risposta. Caduta e basta.

Lo slittamento, inoltre, punta in parte a indebolire pure la propagandistica linea della fermezza praticata da Salvini sui migranti. Una sola variabile innervosisce il versante responsabile delle Istituzioni italiane: la reazione di Salvini. Soprattutto in autunno, a sessione di bilancio aperta. E il rischio, sullo sfondo, dell'esercizio provvisorio.



L'immagine
Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte è arrivato ieri a Osaka in Giappone per il G20. Con lui anche il figlio



Peso: 1-18%, 9-55%

INTERVISTA ALLO SCRITTORE MICHAEL WOLFF

«È vero, c'è un regista occulto delle trame sovraniste in Italia»

Gian Micalessin

■ Con il suo *Fuoco e Furia* ha raccontato i segreti della nuova Casa Bianca. E soprattutto i retroscena della politica estera di Donald Trump.

Michael Wolff è stato il primo a parlare della «missione» in Italia di Steve Bannon, l'ideologo del trumpismo poi ripudiato dal presidente. E in un'intervista al *Giornale* conferma: «C'è un unico regista occulto delle manovre sovraniste in Italia e quell'uomo è Bannon».

Una rivelazione che getta nuova luce sull'alleanza

M5s-Lega e sulla scelta di Giuseppe Conte per la premiership. E sull'attività «pedagogica» di Bannon nel nostro Paese.

a pagina **11**

L'INTERVISTA Michael Wolff

«Bannon regista occulto del populismo in Italia Trump? Era all'oscuro»

*Parla il giornalista Usa: lo stratega vuole indebolire l'Ue mixando destra e sinistra***Gian Micalessin**

■ «Steve Bannon è sicuramente il grande regista delle manovre sovraniste nel vostro Paese, ma senza la vittoria di Trump non sarebbe mai potuto diventarlo. Donald Trump ha sdoganato Bannon e lui ne ha approfittato per promuovere l'alleanza tra la Lega e 5 Stelle».

Il giornalista americano Michael Wolff autore di *Assedio*, il nuovo libro in cui torna a raccontare le vicende dell'amministrazione Trump da dietro le quinte, spiega così in questa intervista a *il Giornale* il ruolo giocato sul fronte italiano da Steve Bannon, il capo stratega del presidente trasformatosi - dopo l'estromissione dalla Casa Bianca - in eminenza grigia e alleato dei sovranisti italiani ed europei. «Trump non ha mai avuto alcun piano per l'Italia anche perché l'argomento non gli interessa minimamente. Nel 2016 quando lo intervistai, subito dopo la "nomina-

tion", non sapeva neppure chi fosse Salvini. Negò persino di averlo incontrato nonostante una foto che li ritraeva assieme. Bannon invece nutre da sempre un profondo interesse per l'Italia. La considera uno scenario fondamentale per la creazione di un movimento populista o sovranista su scala mondiale di cui si sente l'ispiratore».

Secondo il suo libro è stato Bannon a convincere Di Maio e Salvini ad allearsi. Perché credeva in quella formula?

«Una delle sue convinzioni è l'unificazione delle forze di sinistra e di destra. Considerava l'Italia la piattaforma perfetta per mettere alla prova le sue teorie. E poi ha riproposto lo stesso modello anche altrove».

A quando risalgono i primi contatti tra Salvini e Bannon?

«Non lo so, ma direi che i due hanno incominciato a incontrarsi prima delle elezioni del 2018».

Ma il governo gialloverde ha firmato gli accordi sulla Via

della Seta infischiosene della contrarietà Usa, mentre per Bannon la Cina è il grande nemico...

«In effetti molti dei progetti di Steve Bannon finiscono per evidenziare diverse contraddizioni. Lui sicuramente vuole contenere la Cina, ma vuole anche diffondere il modello populista e questa è stata la conseguenza del suo modo di fare. In fondo ha anche fatto eleggere

Trump pur considerandolo un perfetto imbecille».

Vuole anche indebolire l'Europa?

«Direi di sì. Non conosco nei dettagli il pensiero di Bannon sull'argomento, ma di



Peso: 1-9%, 11-36%

certo preferisce un'Europa debole ad una forte. Non a caso ha lavorato per la Brexit».

Pensa influenzi ancora la politica italiana?

«Non ho dettagli recenti, ma di certo sta diventando una sorta di patata bollente per i suoi vecchi amici. In Inghilterra uno dei suoi favoriti come Boris Johnson nega di aver avuto rapporti con lui».

E per quanto riguarda Trump?

«Benché Trump s'infuri se qualcuno allude all'influenza di Bannon tra i due esiste un rapporto inscindibile. Bannon ha fatto eleggere Trump e l'elezione di Trump ha regalato a Bannon la celebrità di cui gode. Oggi il matrimonio non funziona più, ma i due continuano ad amarsi e odiarsi. E sono entrambi ossessionati da quello che dice e fa l'al-

tro».

In campo economico il sovranismo di

Trump funziona molto meglio di quello gialloverde. Sarà perché Trump ha tagliato le tasse?

«Non penso sia la causa determinante. L'economia Usa non è forte perché lui ha tagliato le tasse, ma perché è altamente diffe-

renziata. Mentre l'economia Usa è una macchina incredibilmente sana ed efficiente quella italiana soffre di gravi problemi di fondo. Quindi successi e insuccessi hanno ben poco a che fare con Trump o con l'attuale governo italiano».

Per lei Trump è un pazzo destinato ad autodistruggersi. Però è sopravvissuto a tutte le indagini e si prepara a ricandidarsi. Non è che alla fine il pazzo la spunterà ancora?

«Non direi. Parliamo di un presidente sempre più isolato, sempre più imprevedibile e sempre

più incapace. Oggi il suo livello di gradimento non supera il 41% un dato devastante per un presidente in carica. Le prospettive di una rielezione non esistono proprio».

Se come dice lei Trump è un pazzo come mai è stato eletto? La democrazia non funziona più?

«No, al contrario, funziona perfettamente. Hanno votato per un imbecille e nessuno ha potuto farci niente».



Cina

A volte i progetti hanno effetti imprevisti

Stati Uniti

Il sistema funziona: è stato eletto un imbecille



TUTTI GLI SPRECHI

Grandi opere:
il governo archivia
il metodo di analisi
costi-benefici

◊ DI FOGGIA A PAG. 6

IL DOSSIER

Grandi opere, l'analisi costi-benefici è archiviata

» CARLO DI FOGGIA

L'uscita arriva nel momento peggiore per i 5Stelle, schiacciati dalla manovra a tenaglia di Lega e Ue sul Tav. Ieri Marco Ponti, capo della *task force* di esperti economisti incaricati di redigere l'analisi costi-benefici ha scaricato Danilo Toninelli, che lo aveva ingaggiato. Dopo aver lanciato appelli sul *Fatto*, in una serie di interviste ha accusato il ministro delle Infrastrutture di fare "come il suo predecessore, Graziano Delrio". "Toninelli ha deciso che non si blocca più nessun cantiere, compreso il Tav - ha spiegato al *Corsera* - Le nostre analisi sono state usate per fini politici, ma è evidente che non saranno mai applicate".

Insomma, per il professore il Tav si farà. Ma non è solo questo il punto. "Anche Delrio - prosegue - aveva detto che ogni cantiere sarebbe stato giudicato con le analisi costi-benefici. Poi, quando si è trovato di fronte agli interessi costituiti, ha cambiato idea. A me Toninelli diceva che bisognava analizzare da capo tutto (...) Poi, appena ci sono stati un minimo di resistenza dei

poteri costituiti e un problema di consenso, chi l'ha più visto e sentito". Lo staff di Toninelli ha reagito stizzito: "Alle analisi costi-benefici si affianca sempre un'analisi giuridica - fa sapere il Mit - bisogna tener conto delle leggi, degli atti pregressi, dei vincoli contrattuali, dello stato dei lavori. Non di gruppi di potere che non hanno mai influenzato l'azione di governo".

L'USCITA di Ponti chiude una stagione forse mai decollata. Per mettersi d'accordo con la Lega - favorevole alle grandi opere inutili - i 5Stelle hanno messo nel contratto di governo l'analisi costi-benefici (AcB). Anche gli economisti di Renzi la volevano per archiviare una prassi indecorosa, ma i predecessori di Toninelli non l'hanno mai fatta. Toninelli c'è riuscito, ma si è dovuto scontrare con la difficoltà di sfidare il partito del cemento trincerandosi dietro i tecnici.

Lo si è visto subito. Appena istituita, la *task force* ha bocciato il Terzo valico ligure (6 miliardi) come uno spreco di soldi pubblici. La Lega ha fatto muro e - con l'aiuto dell'analisi giuridica, che preannunciava penali miliardarie - si è deciso di procedere. Sul Tav ci si è invece scontrati con l'astuzia della malafede. L'AcB ha stroncato l'opera, ma i suoi pa-

sdaran hanno bocciato l'analisi e messo in dubbio la buona fede di Ponti schierando la loro geometrica potenza di fuoco sui grandi giornali. Ma il mondo di professionisti e politicanti piemontesi che da anni prospera sull'opera è nulla a fronte di quel che può scatenarsi se l'analisi costi-benefici divenisse l'unico metodo per decidere sulle grandi opere.

E INFATTI l'ingranaggio si è inceppato. La commissione Ponti si è sentita isolata, poco protetta dagli attacchi sulla Torino-Lione e inutile senza più l'obbligo di passare tutti i grandi progetti al vaglio dell'AcB. Quelli per l'alta velocità ferroviaria del Sud, come la Napoli-Bari (6 miliardi), già avviata, e la Palermo-Messina (10 miliardi) sono stati esclusi dalla valutazione per decisione del ministero. L'annuncio è arrivato lo stesso giorno, il 28 marzo, in cui il team di Ponti illustrava al dicastero l'analisi



Peso: 1-2%, 6-48%, 7-13%

sull'alta velocità Brescia-Padova: 8,6 miliardi per un'opera senza flussi di traffico adeguato. L'analisi è negativa per 2,4 miliardi. Il ministero, però, non l'ha ancora pubblicata. Dieci giorni dopo, a Verona, Luigi Di Maio annunciava che l'opera - di cui dal 1991 è general contractor l'Eni - sarebbe stata completata.

Sulle altre (poche) grandi opere sottoposte a valutazione è invece arrivato un risultato indigesto ai 5 Stelle. A giorni, per dire, sarà consegnata l'Acb del tunnel dell'alta velocità di

Firenze, i cui lavori sono fermi dal 2013 dopo lo scoppio delle inchieste per corruzione negli appalti. Per i 5 Stelle è da sempre simbolo di grandi sprechi, invece l'analisi di Ponti e compagnia sostanzialmente la promuove, anche perché, degli 1,6 miliardi previsti, ne sono stati spesi già la metà.

Anche la Gronda di Genova, opera odiata dai pentastellati liguri ma assai cara ai Benetton, padroni di Autostrade, è stata promossa dall'analisi, almeno per la bretella di Levante. Il dossier è stato consegna-

to prima di Natale e mai pubblicato perché il Mitha chiesto di rifare i calcoli senza usare i dati di traffico di Autostrade.

Così l'Analisi costi-benefici fornisce solo uno strumento tecnico su cui esercitare poi una pressione politica, che però si è rivelata assai complicata.

Stagione finita Il capo della task force Ponti scarica Toninelli: "È come Delrio" Pochi progetti affidati alla valutazione (zero al Sud), nel cassetto i report sgraditi

Capitoli caldi

Bocciata l'Alta velocità Brescia-Padova che M5S vuole, così come la Palermo-Messina

Gli attacchi

La commissione si è sentita isolata dopo le bordate dei grandi giornali per il no al Tav



Il divorzio dai tecnici

A destra Giuseppe Conte e Danilo Toninelli. In basso, il capo della task force Marco Ponti Ansa



Peso: 1-2%, 6-48%, 7-13%

HA RAGIONE SALVINI: PORTI CHIUSI Basta con le crociere pagate dagli italiani

Due elettori su tre contro lo sbarco della nave Ong, la quale denuncia il governo
Il Pd se ne frega dei disoccupati, ma sale a bordo e raccoglie fondi pro migranti

GIULIANO ZULIN

I sondaggi non sono la Bibbia, però quando emerge che il 61% degli italiani - quasi due su tre - è contro lo sbarco della Sea Watch a Lampedusa (solo il 33% aprirebbe i porti), c'è poco da girarci intorno. Ha ragione Salvini: i porti vanno chiusi nei confronti di coloro che, violando la legge, tentano in ogni modo di portare clandestini nel nostro Paese.

La storia di questa imbarcazione battente bandiera olandese, ma capitanata da una tedesca figlia di papà, (...)

segue → a pagina 3

CAMBIARE ROTTA È finito il tempo delle crociere a spese dei soliti italiani

Che il Viminale abbia ragione è certificato dal fatto che due cittadini su tre vogliono i porti chiusi. Solo la sinistra rimpiange gli sbarchi che ci sono già costati 20 miliardi

segue dalla prima

GIULIANO ZULIN

(...) è surreale. Immaginate se uno stalker dei Paesi Bassi, nonostante divieti e avvisi giudiziari, stazionasse davanti alla casa di una molestata italiana per 14 giorni. E poi entrasse in giardino. Come minimo - è capitato a Milano pochi gior-

ni fa - il disturbatore sarebbe arrestato. No? Negli Stati normali succede così. Con la Sea Watch invece accade il contrario.

Giornalisti progressisti e parlamentari della sinistra raccolgono fondi, salgono a bordo della nave «pirata» (come direbbe il vicepremier) e dai social gridano la loro disperazione contro i «no» di

Salvini, gli unici «no» che fanno bene all'Italia. Gli esponenti dem soffrono da morire poiché non possono più ospitare irregolari in Italia. Ah, quando governavano loro le porte



Peso: 1-25%, 3-34%

e i porti erano apertissimi. Anzi, andavano addirittura a prendere i migranti quasi in Libia, pur di farli alloggiare in strutture che garantivano ai gestori 35 euro al giorno ad africano. Un immenso business che è costato ai contribuenti italiani una ventina di miliardi in pochi anni. In pratica una manovra. Con la Ue che non alzava un dito nonostante l'ingrossamento del debito.

Da un anno a questa parte, cambiati il ministro dell'Interno e l'atteggiamento verso l'accoglienza, gli amici dei mi-

granti sono finiti in mezzo a una strada: Salvini ha ridotto del 90% gli sbarchi, tagliato la diaria e accelerato sui rimpatri. E la Lega è quasi al 37%. Pensavamo dunque che le Ong e la sinistra la piantassero con questa litania migrazionista. E invece ecco Carola, la tedesca che sa cinque lingue ma non conosce la legge. O meglio: se ne frega dei decreti, del Parlamento, del governo e quindi degli italiani. Lei ha bisogno di scaricare il suo equipaggio, non gradito, a Lampedusa.

Perché, al posto di staziona-

re 14 giorni davanti all'isola siciliana, non è andata in Olanda, in Germania, in Francia, a Malta o in Tunisia? Ovvio che la sfida è politica. Ma allora chi maltratta veramente i migranti? La Sea Watch o Salvini? Quest'ultimo è stato chiaro fin da subito: qua non c'è posto. La Ong, al contrario, ha scarrozzato 43 immigrati come se fosse una crociera, con l'obiettivo di presentare il conto agli italiani. Eh no... Qui non c'è posto per i fuori-legge a spese nostre. Basta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno degli immigrato a bordo della Sea Watch, in attesa di sbarcare, si diletta con la chitarra



Peso: 1-25%, 3-34%

Se ne è parlato a Valore geometra, il primo incontro del nuovo consiglio con la dirigenza

La condivisione al primo posto

Mettere in rete le conoscenze per battere la concorrenza

Si è svolta a Roma lo scorso 19 e 20 giugno la terza edizione di «Valore geometra», il convegno nazionale riservato ai consigli direttivi dei 110 collegi provinciali organizzato dal Consiglio nazionale, dalla Cassa geometri e dalla Fondazione geometri italiani. Secondo un format ormai consolidato (e apprezzato), l'evento si è suddiviso in due sessioni autonome da un punto di vista organizzativo e di impostazione narrativa, ma complementari nell'identificazione del tema, già esemplificato nel titolo: «Al lavoro per pianificare il futuro». Non sono mancati, tuttavia, anche gli elementi di novità. Il primo rimanda ad una contestualizzazione eccezionalmente ampia quali le celebrazioni per i 90 anni della professione, sottolineati dall'esecuzione dell'inno di Mameli: «Valore geometra», infatti, è il primo appuntamento del ciclo di incontri «Conoscere il passato, riflettere sul presente, immaginare il futuro», che proseguirà con altre due tappe: il convegno «Il geometra nella trasformazione urbana. Matera: da città dei sassi a capitale europea della cultura» (Matera, 1° ottobre 2019) e con il congresso nazionale (Bologna, 28/30 novembre 2019). Il secondo elemento di novità è dato dalla prima uscita ufficiale dei consiglieri nazionali neo-eletti, alcuni dei quali anche nel ruolo di relatori. La prima sessione, a cura del Consiglio nazionale, si è focalizzata sui progetti, le iniziative, e le misure di stimolo allo studio del neo Consiglio nazionale: tra gli argomenti chiave il mercato del lavoro, la sussidiarietà orizzontale, l'edilizia di culto, l'accessibilità, la sinergia operativa con i collegi provinciali e, per il loro tramite, con il territorio e con gli Istituti. La seconda sessione, a cura della Cassa geometri, ha posto l'accento sulle work skills utili alla professione, emerse

da tre ricerche condotte in ambito nazionale ed internazionale e riferite agli scenari contingenti, condizionati dall'evoluzione tecnologica e dall'automazione del lavoro. L'elemento di contatto tra le due sessioni è stata la riflessione sulle competenze trasversali, da intendersi quali somma di conoscenze, capacità e qualità personali che caratterizzano l'agire specifico di ciascuna persona nel lavoro, nelle relazioni personali, nella vita quotidiana. Si tratta, in altre parole, delle cosiddette soft skills, distinte (ma sempre più complementari) dalle conoscenze e abilità di tipo tecnico (hard skills), necessarie per svolgere una specifica professione. Nel loro insieme, quindi, una serie di input convergenti nella direzione indicata dal presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati Maurizio Savoncelli, che in apertura dei lavori ha così riassunto il senso dell'iniziativa: «Fornire alla più ampia platea della dirigenza di categoria, a beneficio degli iscritti. Opportunità professionali concrete» ha sottolineato «sia perché previste da recenti disposizioni normative, sia perché correlate a competenze specifiche e distintive dei geometri».

Domanda. Presidente Savoncelli, entriamo nel dettaglio delle opportunità di lavoro: il primo ambito riguarda la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e del demanio marittimo.

Risposta. La valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico può ricevere slancio da

un maggiore ricorso al principio della sussidiarietà orizzontale, che consente al geometra libero professionista di offrire una serie di servizi che la pubblica amministrazione locale fatica ad erogare alla cittadinanza. Ricordo come tale principio, sancito dall'articolo 18 della Costituzione, consente allo stato di delegare ai professionisti (legittimati dall'appartenenza agli ordini) le funzioni amministrative, riservandosi quelle di programmazione e controllo. Le esperienze in tal senso non mancano: sono tanti i progetti realizzati dai collegi territoriali in collaborazione con i comuni e con i geometri professionisti, una sinergia pubblico-privato che ha contribuito al miglioramento delle realtà locali, fortemente sostenuta dal Consiglio nazionale e dalla Cassa geometri. Analogamente per la valorizzazione del patrimonio demaniale: le azioni previste dalla direttiva Bolkestein relativamente all'affidamento

concorrenziale delle concessioni demaniali marittime reca con sé la necessità dei comuni di avviare un'attività di censimento estesa e capillare, per poi procedere con quella catastale. Sarà importante mettere a punto una serie di interventi finalizzati a proporre la partnership con la



Peso: 89%

categoria, partendo da un duplice asset: la riconosciuta capacità di dialogare con le amministrazioni locali e di proporre soluzioni efficaci di sinergia pubblico/privato, anche attraverso la formulazione di convenzioni ad hoc; la capacità del geometra di rispondere appieno allo status richiesto per l'assolvimento degli incarichi, essendo il profilo di riferimento per ciò che concerne le attività catastali.

D. Passiamo al secondo ambito, quello relativo all'edilizia di culto.

R. Anche in questo caso partiamo da una valutazione di contesto contingente e, a nostro avviso, praticabile: lo scorso 6 novembre una sentenza della Corte di giustizia europea ha stabilito che lo stato italiano deve recuperare l'Ici non pagata da istituti ed enti religiosi per il periodo che va dal 2006 al 2011, ma solo su immobili destinati a uso commerciale: dal perimetro del fisco sono escluse chiese, conventi, oratori, mense sociali, istituti assistenziali e tutte le attività non profit, mentre vi rientrano alberghi, negozi, cliniche, strutture ricreative e culturali (incluse le scuole), anche se di proprietà della chiesa. Evidente, quindi, l'importanza della corretta identificazione della destinazione d'uso e della categoria catastale, finalizzata a definire la spettanza dell'esenzione o meno. A ciò si aggiunge una seconda considerazione: l'impennata, rispetto al passato, del numero degli interventi di manutenzione straordinaria

sugli immobili religiosi recenti (meno di 70 anni) che si sono resi necessari nel corso dell'ultimo anno. Da qui, l'impegno a sviluppare ipotesi di lavoro finalizzate a rendere strutturale l'interlocuzione con la governance ecclesiastica.

D. Infine, l'abbattimento delle barriere architettoniche.

R. Qui i presupposti operativi sono due: il primo è di carattere legislativo, con riferimento alla legge n. 13/1989 che identifica le «disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati», comprendendo anche gli edifici residenziali pubblici, di nuova costruzione o da ristrutturare; il secondo riguarda il rifinanziamento del Fondo per l'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici privati tramite il decreto interministeriale del 27/2/2018: il contributo a disposizione è pari a circa 180 milioni di euro, che potranno essere assegnati fino al 2020. L'impegno del Consiglio nazionale per la definizione di un modello di interlocuzione strutturata con tutti i soggetti coinvolti nei progetti inerenti tanto l'edilizia privata quanto i luoghi di lavoro (Anci, Comuni, Camere di commercio, Inail, Pmi, Miur, istituti tecnici Cat e, naturalmente, i collegi provinciali) rientra nel grande sforzo compiuto dalla categoria per rendere evidente come ogni discussione in merito al superamento delle barriere

architettoniche debba essere inserita all'interno del più ampio processo di rigenerazione urbana e nel novero di una progettazione strutturale capace di riorganizzare lo spazio urbano ed extraurbano secondo i parametri total quality e universal design.

D. Così configurato, «Valore geometra» diventa un'occasione di formazione, di confronto interno sulle possibilità che offre il mercato e sulle potenzialità che la professione può esprimere. E poi? Che tipo di supporto il Consiglio nazionale intende fornire ai collegi provinciali per garantire la replicabilità dei progetti sul territorio?

R. Ci muoveremo in tre direzioni, in maniera strutturata e secondo un programma già definito e standardizzato: garantiremo ai consigli direttivi materiali e sessioni informative finalizzate ad aumentare la consapevolezza del valore e delle potenzialità dello strumento «convenzione»; implementeremo le attività di formazione e tutoraggio ad hoc; supporteremo i collegi nelle azioni di coinvolgimento degli iscritti con cariche istituzionali negli organismi di governo e, più in generale, con gli stakeholder di progetto, anche attraverso la formulazione di format di comunicazione, da declinare su ciascun territorio. In sintesi: al lavoro per il lavoro.

—© Riproduzione riservata—

Pagina a cura

DEL CONSIGLIO NAZIONALE
GEOMETRI E GEOMETRI LAUREATI

Consiglio nazionale e Cassa geometri hanno fornito input convergenti per indicare alla più ampia platea della dirigenza di Categoria, a beneficio degli iscritti, opportunità professionali concrete sia perché previste da recenti disposizioni normative sia perché correlate a competenze specifiche e distintive dei geometri. Da mettere in campo un equilibrato mix di hard e soft skills

In alto, l'intervento del presidente Savoncelli a Valore geometra.
In basso, a destra, il nuovo Consiglio nazionale



Peso: 89%

Il caso Merkel**Le cause nascoste dietro i tremori della Cancelliera****Flaminia Bussotti**

La cancelliera Angela Merkel è stata vittima di un nuovo attacco di tremore, il secondo nel giro di pochi giorni. Da parte ufficiale si

minimizza, ma dubbi e timori sul suo stato di salute si infittiscono. *A pag. 13*

La Merkel trema ancora mistero sul male di Angela

► Nuovo episodio in pubblico come una settimana fa: braccia strette per fermarsi ► Il portavoce assicura: sta bene. Ma non chiarisce cosa abbia. Partita per Osaka

BERLINO La cancelliera Angela Merkel è stata vittima di un nuovo attacco di tremore, il secondo nel giro di pochi giorni. Da parte ufficiale si minimizza, ma dubbi e timori sul suo stato di salute si infittiscono in Germania, e non solo. Nove giorni fa, durante la cerimonia all'aperto con gli onori militari alla cancelliera al presidente ucraino Wolodymyr Selenskyi, la Merkel, in una giornata di caldo torrido, aveva cominciato a tremare in pubblico davanti agli occhi increduli dei presenti e agli obbiettivi di telecamere e fotografi.

Ieri l'episodio si è ripetuto al chiuso, con temperatura esterna molto più bassa, a Bellevue, il palazzo del presidente della Repubblica Frank-Walter Steinmeier, all'insediamento della nuova ministra della giustizia. Mentre il capo dello stato parlava, la cancelliera ha cominciato a tremare con tutto il corpo cercando come l'altra volta di dominarsi serrando le labbra e incrociando le mani e le braccia come a volersi im-

mobilitzare.

Nulla da fare, anche il nuovo incidente è stato immortalato a distanza ravvicinata e la Merkel - non il cambio di guardia fra la ministra uscente Katarina Barley (Spd), che va al Parlamento europeo, e la nuova, Christine Lambrecht (Spd) - è stata suo malgrado la protagonista della cerimonia e della attenzione pubblica. Il tremore è durato due minuti ed è parso meno drammatico di quello di nove giorni fa. Allora la cerimonia era nel cortile esterno della cancelliera, nei giorni di estrema calura, con temperature sopra i 30 gradi. Ieri invece è avvenuto al chiuso nel salone delle cerimonie di Bellevue con temperatura mite. Il fotografo dell'agenzia Dpa, Kay Nietfeld, ha documentato da vicino la sequenza e postato un video che parla da solo.

Vedere la cancelliera di ferro, la donna più potente del mondo tremare fa impressione, e desta un sentimento di partecipazione: perché non riduce gli impegni?

Come sta veramente con la salute?, le domande sulla bocca di tutti. Anche questa volta, da parte ufficiale si è minimizzato: «la cancelliera sta bene», ha assicurato il portavoce Steffen Seibert. «Tutto procede come da programma», ha precisato confermando la partenza per il Giappone.

GLI INCARICHI

In effetti, appena si è rimessa in movimento la cancelliera sembrava avere ripreso perfettamente il controllo. Dopo la cerimonia ha affrontato senza problemi il question-time al Bundestag e po-



Peso: 1-3%, 13-57%

co dopo è partita come previsto per il G20 in Giappone. Dopodiché andrà a Bruxelles per il cruciale vertice sulle nomine apicali nell'Ue. Tutto tranne che un'agenda per chi è di salute cagionevole. Unica novità, un secondo aereo della Luftwaffe affianca quello della trasferta per Osaka, ma non si sa se per precauzione dopo i tanti flop degli aerei di stato degli ultimi mesi o nel caso di imprevisti con la cancelliera.

Una fortuna, si fa notare, che il capo della cancelleria Helge Braun è anestesista di professione e specializzato in medicina intensiva. Dopo l'incidente il 18 giugno, a una conferenza stampa

con il presidente ucraino, la Merkel sembrava essersi ripresa e spiegava che le avevano fatto bere tre bicchieri di acqua e di stare bene (ieri invece ha rifiutato un bicchiere d'acqua offertole). Con questo caldo pare abbia bevuto troppo poco, chiosava. Un caso di disidratazione dunque. Ma di nuovo un altro a distanza ravvicinata? In passato, nel 2014 e 2017, ce ne sono stati altri. I dubbi sono leciti. E le congetture pure.

Le ipotesi mediche circolate si sprecano, senza conferme ufficiali. Forse la cancelliera ha davvero problemi di salute e per questo rifiuta ostinatamente qualun-

si incarico al vertice dell'Ue, dicono alcuni. Forse, dopo 14 anni alla Cancelleria, è invece solo stanca e a 64 anni vuole godersi un po' di vita col marito nella sua dacia nella Uckermark (Brandeburgo), ipotizzano altri. Già a dicembre la Merkel aveva ceduto la leadership della Cdu, ricoperta per 18 anni. Sua intenzione sarebbe portare a termine la legislatura nel 2021 e chiudere così la sua carriera dopo quattro mandati da cancelliera. Ma anche questa è solo un'ipotesi.

Flaminia Bussotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CANCELLIERA SI È RIPRESA PERFETTAMENTE E HA RISPETTATO TUTTI GLI IMPEGNI PREVISTI

FRA GLI OSSERVATORI FORTI PERPLESSITÀ, FORSE E' PER QUESTO PROBLEMA CHE NON MIRA ALLA COMMISSIONE UE

Le ipotesi

Consulenza di Graziano Onder, Istituto Medicina interna e geriatria Università Cattolica Roma

Una sola certezza: non può essere Parkinson

Si esclude che si possa trattare di Parkinson o Parkinsonismi perché in questi casi, il tremore è limitato ad un piccolo distretto. Non si tratta, cioè, di evidenti oscillazioni come quelle di Angela Merkel. Il tremore proprio della malattia di Parkinson si presenta generalmente ad su un solo lato mentre, in questo caso, abbiamo visto tutto il corpo, arti inferiori e superiori, coinvolti nel tremore. Angela Merkel, peraltro, non presenta i segni di questa patologia: la rigidità facciale e nei movimenti.



Gli antidepressivi possono avere effetti indesiderati

Alcune categorie di farmaci possono generare ripetuti tremori. Si può trattare di effetti indesiderati di sostanze che agiscono sul sistema nervoso centrale. L'ipotesi potrebbe essere quella di antidepressivi e benzodiazepine. Ma manifestazioni così evidenti sono sicuramente molto rare. Da notare che il tremore si è fermato nel momento in cui Angela Merkel si è rimessa a camminare o ha abbandonato la sua posizione statica in piedi.



Non esclusi disturbi alla tiroide

La febbre molto alta era stata ipotizzata subito dopo il primo episodio in pubblico. La temperatura in sinergia con il caldo e l'obbligo di stare in piedi hanno fatto ipotizzare un rialzo fino a 39-40 gradi. Ma la ripetizione, a pochi giorni di distanza, fa escludere questa ricostruzione. Se si fosse trattato di febbre il tremore sarebbe stato molto breve. Anche patologie alla tiroide o il diabete possono far pensare ad una manifestazione come questa. Ma i casi possono essere definiti molto rari.



Caldo e stress gli indiziati più probabili

Il caldo e lo stress sono i maggiori indiziati. Potrebbe essere questo mix ad aver scatenato le oscillazioni. Non è da escludere l'effetto disidratazione. Anche se la mancanza di liquidi, generalmente, non prevede tremori. Il caldo intenso fa abbassare la pressione e genera crampi alle gambe. Parliamo di condizioni che, nella stragrande maggioranza dei casi, portano allo svenimento. Non si esclude, però, che lo stare in piedi e l'afa abbiano scatenato il tremore.



Peso:1-3%,13-57%

Banche, arriva la stretta sui prestiti scaduti: più facile diventare npl

(Ninfore a pagina 7)

REGOLE LA BANCA D'ITALIA ADOTTA LA DISCIPLINA DI EBA, BCE E COMMISSIONE EUROPEA

Arriva la stretta sugli npl scaduti

A partire dal 2021 saranno considerate in default le posizioni in ritardo da più di 90 giorni oltre una soglia relativa (1% del prestito) e assoluta (500 euro per le imprese, 100 per il retail)

DI FRANCESCO NINFORE

I prestiti a imprese e famiglie potranno essere considerati più facilmente «scaduti» a partire dal 2021, quando entreranno in vigore le nuove definizioni di default. La novità incentiva una maggiore puntualità nei rimborsi dei debitori alle banche, che altrimenti devono aumentare l'assorbimento di capitale sulle esposizioni in ritardo nei pagamenti («past due»). Un possibile effetto sarà un aumento dei crediti scaduti, che comunque sono una piccola parte dei deteriorati: in Italia ammontano a 5 miliardi lordi (su 189 di non-performing loan complessivi) e 4 miliardi netti (su 90). L'ultimo passaggio della nuova disciplina è stato appena completato dalla Banca d'Italia, che ha recepito per il Paese la normativa europea varata da Commissione Ue, Eba e Bce.

Le regole definiscono nuovi livelli oltre i quali l'esposizione di una banca è da considerare scaduta. Questo avverrà dal 31 dicembre 2020 per i prestiti non pagati da più di 90 giorni per un ammontare superiore a due soglie: una assoluta (100 euro per i clienti retail, 500 euro per imprese e altri soggetti) e una

relativa (l'1% dell'esposizione totale). Superati entrambi i limiti, il debitore sarà considerato in default e il credito sarà classificato come scaduto. Per uscire dal default dovranno passare almeno tre mesi in cui il debitore è in regola. Anche prima dei 90 giorni, la posizione può essere considerata in default se la banca ritiene improbabile il recupero: tuttavia in tal caso il credito è classificato non come scaduto ma come Utp (unlikely to pay).

La nuova disciplina si differenzia da quella attuale, che non prevede in Italia una soglia assoluta ma soltanto una relativa, che è più elevata e pari al 5%. Inoltre dal 2021 non sarà più possibile compensare gli importi scaduti con altre linee di credito non utilizzate dallo stesso debitore. Il nuovo regime richiederà una maggiore attenzione alle scadenze da parte di banche, imprese e individui. Perciò è già partita una campagna informativa dell'Abi, con guide per imprese e famiglie.

«È probabile che il numero di esposizioni in default aumenti nel breve termine», aveva osservato la Bce definendo la disciplina per le banche vigilate. «Tuttavia, si prevede che le banche che applicano attualmente una soglia più elevata adegueranno i processi di gestione del rischio di credito, riducendo così l'impatto sul

numero di default nel medio-lungo termine».

L'introduzione delle soglie di materialità «può avere un impatto significativo sull'operatività di alcune banche, che non dovranno solo adeguare i processi principali, come l'identificazione dei default e quindi la quantificazione del rischio, ma anche i processi operativi, come la gestione dei clienti con esposizioni scadute», aveva aggiunto la Vigilanza. Oltre all'impatto sui processi, «è probabile che siano necessari adeguamenti nelle procedure e nei sistemi informatici utilizzati per l'identificazione del default rispetto alla nuova soglia di rilevanza». L'introduzione potrebbe essere più complicata, secondo Francoforte, per gli istituti che utilizzano l'approccio Irb (basato sui modelli interni), in quanto «i parametri di rischio potrebbero dover essere ricalibrati per riflettere la modifica della definizione di inadempimento». (riproduzione riservata)



Palazzo Koch, sede della Banca d'Italia



Peso:1-1%,7-37%

PARLA NELLO MUSUMECI

«Governo immobile sullo sviluppo della Sicilia»

Nino Amadore

a pagina 8

«Governo immobile sullo sviluppo della Sicilia»

INTERVISTA NELLO MUSUMECI

Da Termini Imerese alle infrastrutture l'atto di accusa del governatore Meno vincoli sui fondi Ue L'autonomia del Nord? Non ci preoccupa

Nino Amadore

Il governo nazionale non sembra molto interessato allo sviluppo della Sicilia. È questo il messaggio che passa in questa lunga intervista che il governatore siciliano Nello Musumeci, 64 anni, da novembre 2017 alla guida della giunta dell'isola ha rilasciato nell'ambito di un Forum organizzato dall'agenzia di stampa Il Sole 24 Ore Radiocor. Sotto accusa, in particolare, la politica industriale del governo nazionale nei confronti dell'isola e quella del ministero delle Infrastrutture.

L'ultimo rapporto Bankitalia dipinge un quadro fosco dell'economia siciliana.

Rispetto a due anni fa quei dati sono meravigliosi e va detto che gli unici dati che dipendono da noi sono in crescita. Abbiamo trovato una Regione che viveva alla giornata.

Parliamo di Fondi Ue: la Sicilia è tornata sul banco degli imputati per i ritardi.

Se l'Europa continua a frapportare ostacoli con lacci e laccioli sulle

procedure burocratiche che scorgerebbero i più preparati tra i dirigenti generali è chiaro che le risorse rischiano di tornare indietro. Chiedo al governo nazionale: andate a Bruxelles e pretendete anche che per il Sud nello spazio di un anno o due ci siano deroghe alle procedure ordinarie: consentiamo a queste regioni di tirare fuori questo denaro, acceleriamo la spesa, dotiamoci di un piano infrastrutturale. Di tutto questo con chi devo parlare? Con Toninelli?

Sul rischio disimpegno che dice?

Lo scorso anno eravamo indietro ma abbiamo raggiunto gli obiettivi. Siamo convinti di potercela fare, ma se manca un parco progetti o se devi confrontarti con un tessuto imprenditoriale che partecipa al bando ma quando la Regione è pronta a firmare l'imprenditore prende tempo perché bancariamente non è pronto a poter formalizzare l'impegno, a quel punto il problema non è più della Regione. Sul fronte del credito si sta correndo ai ripari. La Regione ha rimesso in moto da propria banca, l'Irfis-FinSicilia, nata per sostenere le Pmi.

Termini Imerese è ormai una spina nel fianco. Possibile non si riesca a trovare una soluzione?

Il problema è che non c'è una politica industriale condivisa con il governo nazionale da cui non arriva una sola proposta di reindustrializzazione nonostante le promesse. Termini Imerese può diventare un

volano ma se continuiamo a pensare a un'industria pesante è chiaro che non si va da nessuna parte: il comparto più adatto pensiamo sia l'agroindustria ma serve un sostegno dal governo nazionale.

La Regione cosa può fare?

Stiamo pensando di comprare mezza pagina del Financial Times proprio per dire a potenziali investitori stranieri: venite in Sicilia ovunque voi siate.

Recentemente il ministro Toninelli è tornato in Sicilia. Avete trovato l'accordo sul commissario per le strade provinciali?

Abbiamo indicato il provveditore alle opere pubbliche della Sicilia, Gianluca Ievolella. Ma ancora più importanti del nome sono le deroghe alle vigenti procedure sugli appalti per accelerare gli interventi, e le risorse su cui poter contare. Abbiamo bisogno di 5-600 milioni.

In tema di infrastrutture non mancano le polemiche. Con Anas per esempio...

La manutenzione delle strade statali in Sicilia è di competenza dell'Anas e io ho il diritto e il dove-



Peso:1-1%,8-23%

re di chiedere di mantenere in condizioni accettabili i 3.700 km di strade statali. L'Anas si muove come un pachiderma. Voglio capire se noi siamo ancora Italia, tutto questo non può prescindere da un'attenta vigilanza del ministero delle Infrastrutture.

E le Ferrovie?

Sul potenziamento ferroviario della Catania-Palermo sento dire da Rfi che si potrà fare nel 2025. Ma sono questi i tempi per rendere moderna e competitiva una regione così importante e strategica come la nostra Isola? Se non interviene il ministero su queste vicende chi deve intervenire?

Parliamo di energia: la Regione ha un nuovo piano, quali obiettivi?

La Sicilia oggi non produce sufficiente energia per essere autonoma ma negli ultimi mesi e anni sono stati fatti giganteschi passi

in avanti e con orgoglio dico che con le risorse investite la Sicilia nello spazio di 2-3 anni può diventare autosufficiente puntando su energia pulita. Abbiamo per esempio un incontro con Enel già previsto per utilizzare la caduta d'acqua per valutare potenziali impianti idro.

Scelta green che vale anche per i poli petroliferi.

I petrolieri devono adeguare i propri impianti alle esigenze di questa rinnovata sensibilità ambientale: abbiamo detto con chiarezza che vogliamo entro 10 anni i prodotti petroliferi trasformati da fossili a biologici. Non si transige. È chiaro che quello che stiamo facendo con Gela lo vogliamo fare con Milazzo e Siracusa.

C'è poi il tema degli elettrodotti e dei vincoli paesaggistici.

Il problema è riuscire a rendere

compatibile la collocazione degli elettrodotti con una serie di vincoli paesaggistici che in Sicilia ci sono già e pongono problemi interpretativi. Abbiamo aperto in questi giorni un confronto con le 9 sovrintendenze per rivedere i piani paesaggistici già varati, senza compromessi.

C'è allarme tra le regioni del Sud sull'autonomia differenziata. Lei che ne pensa?

Non ci preoccupa. Il problema è capire quali sono le regole di attuazione. Crediamo che ci sia bisogno di alimentare il fondo perequativo altrimenti consentiamo alle regioni ricche di diventare più ricche e alle regioni povere di restare sempre più povere.



Governatore. Nello Musumeci è presidente della Sicilia dal 2017



Peso:1-1%,8-23%



Le misure del governo

Fisco, pensioni e affitti il decreto crescita è legge

► Riaperta fino a luglio la rottamazione-ter ► Flat tax al 7% per i pensionati stranieri
Bonus per i negozi estesi anche ai sexy shop Scivolo per le imprese: via 5 anni prima

LE NORME

ROMA Sconti per le imprese, incentivi al settore immobiliare, tutela del made in Italy, ma anche Alitalia, risparmiatori, nuovi fondi ai Comuni, compresi quelli che arriveranno dalla rinegoziazione dei mutui sul debito di Roma. A due giorni dalla scadenza il decreto Crescita diventa legge, con l'ultimo via libera del Senato con fiducia (158 i sì, 104 contrari e 15 astenuti). Un testo più che raddoppiato nel passaggio parlamentare, quasi una manovra con le materie più varie, da Radio Radicale alla riapertura dei termini per la rottamazione fino a un nuovo salva-banche per aiutare la Popolare di Bari a trovare partner per aggregazioni. «È il segnale di un Paese che fa sistema e rilancia l'economia», twitta il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, mentre il dibattito si accende in Aula quando interviene l'ex premier, Matteo Renzi, che accusa il governo «incapace» e «pieno di inciuci», con un capo che è «il vice dei suoi vice». Ecco in sintesi le principali norme del provvedimento.

I DETTAGLI

Si parte dal fisco. Fino al 31 luglio si potrà di nuovo aderire alla rottamazione-ter, pagando in un'unica soluzione al 30 novembre, o in 17 rate, la prima sempre il 30 novembre. Riaperto anche il saldo e stralcio. Torna anche il superammortamento al 130%, l'agevolazione per le imprese che fanno investimenti. Scompare in-

vece la mini-Ires al 15%, al suo posto un taglio progressivo dell'aliquota sugli utili reinvestiti che arriverà al 20% nel 2023, anno in cui ci sarà anche la deducibilità piena per l'Imu sui capannoni. Arriva poi il marchio storico per la tutela del made in Italy.

Corposo il capitolo che riguarda i risparmiatori rimasti impigliati nei crac bancari. Corsia preferenziale per i rimborsi sotto i 50mila euro. Allentati i paletti di reddito e patrimonio per accedere ai ristoranti. Si amplia poi a tutte le moto, i motorini, le microcar e l'ecoincentivo per acquisti di elettrici o ibridi. I versamenti Isa (Indici Sintetici di Affidabilità che consentono di esprimere il grado di affidabilità fiscale riconosciuto a ciascun contribuente) slittano al 30 settembre. Moratoria di sei mesi per le sanzioni sugli scontrini elettronici. Raddoppiano le chance di vincere alla lotteria degli scontrini per chi paga col bancomat.

Venendo al debito di Roma, passa allo Stato parte dell'esposizione storica della Capitale (1,4 miliardi). Arriva poi un fondo ad hoc dove far confluire gli eventuali minori esborsi per rinegoziazione dei mutui da parte dell'attuale Commissario al debito di Roma, che serviranno per i debiti delle città metropolitane. Aiuti per Alessandria, Catania e Campobasso. Novità anche per le case vacanza. I comuni verificano le presenze per la tassa di soggiorno attraverso i dati forniti per la pubblica sicurezza. Stretta sugli affitti brevi, con i soggetti residenti in Italia e parte del gruppo responsabili della cedolare secca. Arriva anche il codice

unico per tutte le strutture. Per chi non lo pubblica multe da 500 a 5000 euro. C'è anche un nuovo scivolo che consentirà di andare in pensione fino a 5 anni prima nelle aziende con più di 1.000 lavoratori in fase di ristrutturazione. I costi saranno a carico delle imprese. Si potrà anche ridurre l'orario agli altri dipendenti in cambio di assunzioni. Previsto poi uno sconto di 1 anno sui contributi per le assunzioni di diplomati delle scuole superiori a chi dona almeno 10mila euro per ammodernare i laboratori.

Calcatori e sportivi professionisti che si trasferiscono in Italia potranno pagare le tasse solo sul 50% del reddito ma salta il maxisconto inizialmente previsto per chi si trasferisce al Sud. Sale invece da 5 a 9 anni la flat tax al 7% modello Portogallo per i pensionati che si trasferiscono nel Mezzogiorno. Entra poi nel provvedimento l'intera proposta di legge sulle semplificazioni fiscali. Unica modifica approvata dalle commissioni l'estensione degli sconti per la riapertura dei negozi chiusi da almeno sei mesi nei centri sotto i 20mila abitanti anche ai sexy shop.

Infine l'Alitalia. La partecipazione dello Stato nella nuova cm-





pagnia è autorizzata nel limite degli interessi maturati sul prestito di 900 milioni (circa 145 milioni), che non ha più scadenza per essere restituito.

L.Ram.

**PER I CRAC BANCARI
RIMBORSI RAPIDI
SOTTO I 50 MILA EURO
GLI ECOINCENTIVI
VENGONO ESTESI
A TUTTE LE MOTO**

Manovra

Cdp, sul dividendo extra i paletti delle fondazioni

Le 63 fondazioni azioniste di Cdp con il 15,93% sono pronte a votare a favore del dividendo extra da 960 milioni chiesto dal Tesoro, primo azionista (82,77%), ma mettono i paletti. Stamane all'assemblea, il rappresentante degli enti, secondo quanto risulta al *Messaggero*, dovrebbe leggere una dichiarazione secca. Le fondazioni sono favorevoli alla cedola straordinaria, ma evidenziano il carattere di eccezionalità dell'operazione che non può avere un bis in futuro. Al Tesoro spetteranno 800 milioni da destinare alla riduzione del debito. Alle fondazioni 160 milioni. Questa posizione sarebbe stata concertata ieri nel corso dell'esecutivo dell'Acri presieduto da Francesco Profumo, dove sono rappresentati tutti gli enti. Va rilevato che affinché la Commissione Ue possa considerare l'extra dividendo nel piano per raggiungere il 2,1% di deficit, è necessario il carattere strutturale dei tagli. Ma le fondazioni non vogliono che ci possa essere un bis.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Norme Crescita

Superammortamento 130% sui beni strumentali delle aziende



Sicurezza sismica 75-85% di sconto fiscale esteso da zona 1 a zone a rischio 2-3



Fondo prima casa 100 milioni euro per garanzie mutui fino al 50% del capitale



Rimborsi crac banche Automatici con 50.000 euro di reddito e 200.000 in titoli e azioni (se ok Ue)



Ires Scompare la mini al 15%, sostituita da uno **sconto sugli utili reinvestiti**



Demolizione/ricostruzione Imposte di registro, ipotecaria e catastale **fisse a 200 euro** per interi fabbricati trasferiti



Banche popolari Proroga al 2020 per trasformare in Spa Le Popolari di Bari e Sondrio



Nuova Alitalia Partecipazione dello Stato autorizzata nei limiti del prestito già concesso



già nel d.l.

Riapertura rottamazione Adesioni fino al 31 luglio; pagamenti dal 30 novembre. Riaperto pure "saldo e stralcio"



Salva Roma e Comuni 1,4 miliardi di debiti della Capitale allo Stato; aiuti per altre città



Grandi aziende Scivoli pensione fino a 5 anni; possono ridurre orari di lavoro in cambio di assunzioni



Ecoincentivi Estesi a moto, motorini, microcar e 'triccicli' elettrici



aggiunte nella legge

Taglio Inail strutturale Tariffe: -600 milioni ma dal 2023, come Imu deducibile sui capannoni



Salva banche Sud Crediti fiscali fino a 500 milioni per chi si aggrega. Proroga garanzia bond Carige



Sconti fiscali -50% per sportivi prof; flat tax al 7% per i pensionati che si trasferiscono al Sud



Agevolazioni fiscali Estese ai negozi riaperti nei paesi, anche sexy shop



ANSA centimetri



Peso:44%

L'ULTIMO VIA LIBERA DEL SENATO

La «fiducia» spinge il dl Crescita: ora è legge Dagli ecoincentivi alla tutela del Made in Italy

● **ROMA.** Sconti per le imprese, incentivi al settore immobiliare, tutela del made in Italy, ma anche Alitalia, risparmiatori, nuovi fondi ai Comuni. Il decreto Crescita diventa legge, con l'ultimo via libera del Senato con fiducia (158 i sì, 104 contrari e 15 astenuti). Quasi una manovra con le materie più varie, da Radio Radicale alla riapertura dei termini per la rottamazione fino a un nuovo «salva-banche» per aiutare la Popolare di Bari a trovare partner per aggregazioni. «È il segnale di un Paese che fa sistema e rilancia l'economia», twitta il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, mentre il dibattito si accende in Aula quando interviene l'ex premier, Matteo Renzi, che accusa il governo «incapace» e «pieno di inciuci».

RIAPERTURA ROTTAMAZIONE - Fino al 31 luglio si potrà aderire, pagando in un'unica soluzione al 30 novembre, o in 17 rate, la prima sempre il 30 novembre. Riaperto anche il saldo e stralcio. Possibile anche per gli enti locali.

GIÙ TASSE IMPRESE, TUTELE PER IL MADE IN ITALY - Torna il superammortamento al 130%. Scompare la mini-Ires al 15%, al suo posto un taglio progressivo dell'aliquota sugli utili reinvestiti che arriverà al 20% nel 2023, anno in cui ci sarà anche la deducibilità piena per l'Imu sui capannoni. Strutturale il taglio da 600 milioni dei premi Inail, con un buco nel 2022. Arriva il marchio storico per la tutela del made in Italy.

INGRESSO PUBBLICO IN ALITALIA - La partecipazione dello Stato nella «newco Nuova Alitalia» è autorizzata nel limite degli interessi maturati sul prestito di 900 milioni (circa 145 milioni), che non ha più scadenza per essere restituito.

RIMBORSI BANCHE RAPIDI SOTTO

50MILA EURO - Corsia preferenziale per i rimborsi sotto i 50mila euro. Allentati i paletti di reddito e patrimonio per accedere al Fir, si amplia così la platea dei rimborsati. Sconto fiscale per chi investe in Eltif, i fondi di investimento europei a lungo termine. La Consob potrà fermare più facilmente i trader online abusivi, chiedendo agli operatori di «staccare» la connessione internet.

«SALVA-BANCHE» SUD, SCONTI PER FUSIONI - Incentivi per le aggregazioni, con una revisione della disciplina delle Dta, che diventano crediti fiscali fino a un massimo di 500 milioni per ciascun soggetto che partecipa all'aggregazione. Proroga fino a fine anno per la garanzia dei bond di Banca Carige. Prevista la proroga al 2020 per la trasformazione delle popolari in Spa.

COMPROMESSO SALVA-ROMA E SALVA-COMUNI - Passa allo Stato parte del debito storico della Capitale (1,4 miliardi) e arriva un fondo ad hoc dove far confluire gli eventuali minori esborsi per rinegoziazione dei mutui da parte dell'attuale Commissario al debito di Roma, che serviranno per i debiti delle città metropolitane.

ECOINCENTIVI ESTESI A TUTTE MOTO, MICROCAR - Si amplia a tutte le moto, i motorini, le microcar e i «tricykli» l'ecoincentivo per acquisti di elettrici o ibridi. Possibile rottamare anche i mezzi di «familiari conviventi» e i vecchi motorini ritargati.

PROROGA ISA E MORATORIA MULTE SCONTRINI - I versamenti Isa slittano al 30 settembre. Moratoria di sei mesi delle sanzioni sugli scontrini elettronici. Raddoppiano le chance di vincere alla lotteria degli scontrini per chi paga col bancomat.

STRETTA TASSA SOGGIORNO E AFFITTI BREVI - I Comuni verificano le presenze per la tassa di soggiorno attraverso i dati forniti per la pubblica sicurezza. Stretta sugli affitti brevi, con i soggetti residenti in Italia e parte del gruppo responsabili della cedolare secca. Arriva anche il codice unico per tutte le strutture. Per chi non lo pubblica multe da 500 a 5000 euro.

SCIVOLO AZIENDALE, VIA 5 ANNI PRIMA - Contratto di espansione per le aziende con più di 1.000 lavoratori. Potranno licenziare i più anziani dando uno scivolo fino a 5 anni dalla pensione. Si potrà anche ridurre l'orario agli altri e in cambio assumere.

BONUS ASSUNZIONI A MECENATI SCUOLE - Sconto di 1 anno sui contributi per le assunzioni di diplomati delle scuole superiori a chi dona almeno 10mila euro per ammodernare i laboratori.

MINI-TASSA ANCHE A SPORTIVI, FLAT TAX PENSIONATI PER 9 ANNI - Calciatori e sportivi professionisti potranno pagare le tasse sul 50% del reddito ma senza maxisconto per chi si trasferisce al Sud. Sale da 5 a 9 anni la flat tax al 7% modello Portogallo per i pensionati che si trasferiscono nel Mezzogiorno.

TRAVASATO DDL FISCO, SCONTI ANCHE A SEXY SHOP - Entra nel provvedimento l'intera proposta di legge sulle semplificazioni fiscali. Unica modifica approvata dalla commissione l'estensione degli sconti per la riapertura dei negozi nei piccoli centri sotto i 20mila abitanti anche ai sexy shop.



Peso: 31%

**CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA**

Champions, Mediaset e Sky verso intesa biennale. È attesa a breve la definizione dell'accordo tra Sky e Mediaset che farà tornare sui canali del Biscione le partite in chiaro della Champions League. Secondo quanto risulta all'agenzia stampa Radiocor, l'intesa tra il gruppo americano, che è titolare di tutti i diritti per il torneo calcistico, e Cologno Monzese dovrebbe avere durata biennale e partire con la prossima edizione della competizione al via a settembre. Con l'operazione Mediaset tornerà a trasmettere la Champions League, seppure con un numero limitato di match, dopo un anno di stop in cui le partite in chiaro sono state trasmesse sui canali Rai. Quest'ultima non ha trovato l'accordo con Sky per rinnovare il contratto e quindi per proseguire nella trasmissione del principale trofeo europeo per club: il mancato rinnovo sarà oggetto di un ricorso legale da parte della stessa Rai.

Radio, pubblicità a maggio su del 10,7%. Secondo l'Osservatorio Fcp-Assoradio (Fcp-Federazione Concessionarie Pubblicità), il fatturato pubblicitario del mezzo radio ha registrato nel mese di maggio 2019 una raccolta in crescita del 10,7% rispetto al corrispettivo 2018. Tale dato corrisponde a un fatturato totale di 39.692.000 euro. «A maggio tra i mesi più importanti per volume di fatturato, i dati dell'Osservatorio Fcp-Assoradio mostrano per il mezzo radio una crescita a due cifre: +10,7% sul 2018, determinando anche nel progressivo gennaio-maggio un dato decisamente positivo: +2,2%», ha dichiarato il presidente Fcp-Assoradio Fausto Amorese. «Altro fattore da sottolineare è la crescita del prezzo medio della tabellare, segno del valore riconosciuto al mezzo dagli investitori pubblicitari. A maggio incrementi importanti per diversi settori, tra i quali automobili, turismo/viaggi, telecomunicazioni, gestione casa, cura persona. Infine da segnalare nel mese la crescita record della componente extra tabellare (eventi e sponsorizzazioni)».

Cinema, Confindustria Radio Televisioni a favore delle nuove misure per promuovere le opere

italiane. Confindustria Radio Televisioni (CRTV) ha espresso soddisfazione per le nuove misure di semplificazione e sostegno per il cinema e l'audiovisivo: favoriranno uno sviluppo più sostenibile dell'interno sistema. CRTV si riferisce al decreto legge approvato mercoledì scorso dalla presidenza del consiglio dei ministri. Obiettivo del nuovo decreto è rendere più funzionali, gradualmente e flessibili le modalità con cui i fornitori di servizi media audiovisivi devono promuovere le opere europee e italiane. Le modifiche in materia introdotte dal dlgs 204/17 (c.d. decreto Franceschini) avevano infatti ulteriormente inasprito il sistema di obblighi in capo ai broadcaster, «in alcuni casi eccessivamente rigidi e poco in linea con il mutato contesto del settore audiovisivo», secondo la relazione illustrativa al decreto.

Instagram, in arrivo la pubblicità. La controllata di Facebook, introdurrà nel corso dei prossimi mesi le inserzioni pubblicitarie nella sezione «esplora». Gli inserzionisti avranno «la possibilità di fare parte di movimenti culturali rilevanti e diffusi, raggiungendo un pubblico alla ricerca di novità», hanno fatto sapere da Instagram. «Dopo aver aperto una foto o un video nella sezione «esplora», gli utenti potrebbero visualizzare inserzioni pubblicitarie come nel feed principale».

Premio Ischia Giornalismo, sostenibilità e lotta alla plastica i temi caldi. Sostenibilità ambientale e lotta contro l'inquinamento della plastica saranno al centro della prima edizione del premio «Giornalismo ambientale d'impatto», rivolto agli studenti del secondo anno delle Scuole di giornalismo italiane, riconosciute dal Consiglio Nazionale dell'Ordine. I vincitori dell'iniziativa, promossa da Data Stampa, Whirlpool Emea e Fondazione Premio Ischia, saranno



Peso: 36%



premiati durante la quarantesima edizione del «Premio Ischia Internazionale di Giornalismo», in programma oggi e domani a Lacco Ameno (Ischia, Napoli).

Il Tirreno, un libro sulla strage di Viareggio. *Sabato prossimo i lettori del Tirreno troveranno in omaggio un volume di 64 pagine dedicato alla città colpita al cuore dal disastro ferroviario del 29 giugno 2009. Il titolo è un orario tragico: 23.50, il momento dell'esplosione notturna che uccise 32 persone.*

La Sicilia, Gatto/Battaglia_22 comunica l'arrivo del formato tabloid. *La Sicilia ha affidato a Gatto/Battaglia_22 la comunicazione del nuovo progetto grafico-editoriale che porta il quotidiano ad adottare il formato tabloid. GB_22 si è occupata*

della comunicazione del progetto a 360 gradi, lavorando sui mezzi stampa-affissione, radio, video e digital. Per la campagna, intitolata La Sicilia cambia volto, sono stati utilizzati volti di ragazzi siciliani come testimonial del rinnovato percorso, in un'ottica di avvicinamento alle generazioni più giovani.

Su Rtl 102.5 i Mondiali di Calcio femminile. *Rtl 102.5 ha acquisito i diritti per i Mondiali di Calcio Femminile di Francia 2019 per accompagnare la Nazionale nelle fasi finali del torneo. A partire dalle 15 di domani, verrà trasmesso in diretta l'incontro valido per l'accesso ai quarti di finale tra la Nazionale italiana (reduce dalla vittoria contro la Cina) e i Paesi Bassi.*

—© Riproduzione riservata—■



Peso:36%

Auchan in ritirata dall'Italia, vende anche LillaPois

Dopo la cessione dei supermarket a Conad il big francese della gdo approva il progetto di dismissione dell'insegna (circa 50 store nel Centronord)
Montanari a pagina 23

DOPO LA CESSIONE A CONAD DEGLI ASSET RETAIL, IL GRUPPO FRANCESE RIVEDE IL PERIMETRO

Auchan vende anche LillaPois

Approvato il progetto di dismissione della catena, composta da una cinquantina di store nel Centronord Italia (60 milioni di fatturato). Altro passo verso il disimpegno dal Paese

DI ANDREA MONTANARI

La ritirata della francese Auchan dal mercato italiano continua. Il colosso d'Oltralpe, che ha deciso di dire addio agli asset retail alimentari, ora è pronta a vendere anche un'altra parte del suo business, quella relativo ai prodotti di bellezza, della cura del corpo e dell'igiene domestica. Come appreso da fonti industriali da *MF-Milano Finanza*, nei giorni scorsi i vertici della società della grande distribuzione transalpina hanno deliberato di avviare il processo di dismissione di LillaPois. Si tratta della catena di drugstore a brand Lil-

lapois: una cinquantina di punti vendita sparsi tra Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Valle d'Aosta, Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige. Attività che genera mediamente su base annua un giro d'affari vicino ai 60 milioni e che fa concorrenza ai gruppi quali Acqua&Sapone e Tigotà. Soggetti, questi ultimi, che potrebbero essere tra i potenziali pretendenti dei punti vendita del gruppo Auchan finiti sul mercato.

La scelta di alleggerire ancora la presenza in Italia fa seguito al processo di cessione del perimetro retail nazionale rappresentato da 269 tra iper e supermercati, 32 distributori di carburante e 1.040 supermercati in franchising a favore di Conad. Un'operazione strategica soprattutto per la cooperativa

bolognese che, così, punta a rafforzare la propria presenza in particolare in Lombardia e Veneto, le due regioni nei quali si registrano i consumi più alti e la spesa pro capite maggiore. Un progetto di aggregazione che deve essere esaminato con particolare attenzione dall'Antitrust nei prossimi mesi anche perché in alcune regioni del Centro Italia, in particolare Lazio, Marche e Umbria) potrebbero essere molte sovrapposizioni e quindi ci si troverebbe in una condizioni di predominio di mercato. In tal senso, come già riferito da questo giornale lo 21 giugno, non è da escludere che tra le prerogative dell'affare Conad-Auchan vi sia l'opzione di cedere i supermercati e negozi della catena francese in eccedenza ai dipendenti/di-

rettori che diventerebbero così affiliati al pool di sei cooperative (diventeranno quattro) che costituiscono Conad. In questo percorso il gruppo guidato da Francesco Pugliese sarebbe intenzionato a inglobare inizialmente nel perimetro quei punti vendita che hanno margini positivi, attualmente il 50% dell'intero perimetro. Mentre i restanti supermercati resterebbero in carico alla newco Bdc Italia, partecipata anche dall'imprenditore e finanziere Raffaele Mincione. Va, infine, ricordato che Auchan garantirà una dote vicina al mezzo miliardo a Conad per concludere l'affare. (riproduzione riservata)



Un drugstore a insegna Lillapoiss



Peso: 1-1%, 23-32%

MF SHIPPING & LOGISTICA

LA NECESSITÀ DI CAPITALI METTE IN DIFFICOLTÀ MOLTI GRUPPI SPINGENDOLI SU ALTRE STRADE

Famiglie in cerca di nuovi business

Stefano Messina racconta dell'ingresso nel capitale di Msc, Aldo Negri di Finsea delle diversificazioni dopo la cessione di Gip e Valeria Novella del tentativo di entrare nel settore del gas naturale liquefatto

Quasi tutti i nomi noti dello shipping italiano che hanno fatto la storia di aziende dalla lunga tradizione familiare sono state o sono oggi costrette a ricollocarsi sul mercato cercando diversificazioni o entrando in nuove nicchie d'attività. Il business tradizionale dell'armamento, del terminalismo portuale e della logistica merci è sempre più in mano a pochi grandi soggetti con le spalle finanziariamente molto larghe. Il tema è stato al centro di un convegno organizzato dal Propeller Club di Genova all'interno della Genoa Shipping Week che si conclude oggi nel capoluogo ligure. A fornire la propria testimonianza sul tema «Il Rilancio delle imprese marittime tra passaggi generazionali e nuove soluzioni d'investimento» è stato in primis Stefano Messina, presidente dell'omonimo gruppo genovese, definendosi «un forte sostenitore del capitalismo familiare», anche se ha ammesso che «la famiglia è un rischio quando rappresenta un limite alla crescita dell'azienda. Nel settore del trasporto marittimo merci spesso la famiglia non riesce a sostenere il fabbisogno finanziario necessario a far crescere l'azienda», ha infatti spiegato.

Il possibile epilogo, come avvenuto alla Ignazio Messina & C. negli ultimi anni, è quello che, a seguito di un deterioramento dei risultati e delle marginalità di guadagno, l'azionariato familiare non sia più in grado di apportare il capitale necessario per risollevare le sorti dell'azienda trovandosi così costretto ad aprire a nuovi azionisti esterni. «Per questa necessità ci sono il mercato dei capitali e i fondi di private equity, ma noi abbiamo scelto di accogliere come socio di minoranza il gruppo Msc che, pur essendo molto più grande di noi, è guidato da una

famiglia che condivide i nostri valori e ha la stessa visione», ha spiegato Messina riferendosi alla recente cessione del 49% del gruppo.

Che le aziende a conduzione familiare faticano a tenere il passo dei grandi gruppi dello shipping e al tempo stesso non riescano a trovare il modo di generare ritorni soddisfacenti sul capitale investito lo ha confermato anche Aldo Negri, nipote di Gigi e vertice del gruppo Finsea che, insieme ad altri soci genovesi, pochi anni fa ha ceduto Gruppo Investimenti Portuali ai fondi Infracapital e Infravia. La società detiene partecipazioni di controllo e di minoranza in alcuni dei più importanti terminal container di Genova, Livorno e Marghera. «Finsea ha iniziato a operare 40 anni fa come agente della compagnia di navigazione taiwanese Yang Ming e fino al 2008 rappresentava tre primarie compagnie di navigazione, oltre al business del terminalismo portuale, della logistica, delle spedizioni e del trasporto terrestre. Dal 2008 è cambiato il mondo e la crisi scoppiata quell'anno ha accentuato ulteriormente la tendenza già in atto da parte dei grandi gruppi volta a consolidare il mercato», ha spiegato Aldo Negri. «I player relativamente piccoli non possono stare al passo dei grandi gruppi e faticano a trovare una remunerazione sufficiente del capitale in quei tradizionali settori d'attività». Per questa ragione Finsea nell'ultimo decennio ha progressivamente diversificato l'attività aprendo la compagnia di traghetti Blu Navy, ha rilevato il marchio d'abbigliamento nautico Slam, è entrata con una partecipazione di minoranza in Genova In-

dustrie Navali e ha rilevato la società di autotrasporto Silt.

Diversificazione è la strada che sta cercando faticosamente di seguire anche il gruppo armatoriale genovese Ottavio Novella, da oltre mezzo secolo attivo nella fornitura di carburante alle navi in porto tramite bettoline e oggi decisa a entrare nel business del gas naturale liquefatto. «Nel 2008 abbiamo perso l'occasione per rinnovare la flotta di navi cisterna perché tutti i cantieri erano pieni e bisognava attendere oltre due anni per avere navi nuove», ha raccontato Valeria Novella. «Noi c'eravamo rivolti a un cantiere indiano, ma con la scoppio della crisi non se ne fece più nulla.

Da quel momento in poi, pur mantenendo il core business nel bunkeraggio, la vera sfida è stata quella di riuscire a restare a galla».

Il gruppo Novella ora sta cercando di entrare nel mercato del gas naturale liquefatto (Gnl) seguendo l'evoluzione del mercato per i combustibili navali. «Abbiamo creato una newco con un importante operatore attivo nel trasporto di Gpl, cioè Autogas, per studiare la realizzazione nel porto di Genova di un deposito di Gnl da 10.000 mc di capacità, estendibile fino a 20.000 mc», ha spiegato Valeria Novella. «Dopo un lungo confronto con l'Autorità di Sistema Portuale abbiamo individuato diverse possibili soluzioni per la sua ubicazione ma purtroppo, an-



Peso: 58%

che a causa della burocrazia italiana, siamo ancora fermi a quel punto. Speriamo di riuscire a realizzarlo entro il 2025». (riproduzione riservata)



Da sinistra: Stefano Messina, Valeria Novella e Aldo Negri



Peso:58%

Dossier

Soft economy

L'espansione degli operatori on demand e dei giganti delle telecomunicazioni apre nuove prospettive. Il processo di aggregazione consentirà economie di scala e potrà liberare risorse per gli investimenti

Lo scenario. Lo shopping dall'estero delle società di produzione italiane segnala la potenzialità del settore, ma gli operatori chiedono la revisione del sistema regolatorio e certezza per le risorse

Audiovisivo e cinema in cerca di un percorso per la crescita

Andrea Biondi

«**U**n settore strategico per il Paese» che il Governo deve supportare «con regole che consentano una crescita sostenibile per valorizzare l'intera filiera». Il premier, Giuseppe Conte, si è rivolto così al mondo del cinema e dell'audiovisivo lo scorso 10 aprile, alla presentazione del Rapporto "Cinema e Audiovisivo: l'impatto per l'occupazione e la crescita in Italia", ricerca del **Centro Studi di Confindustria** per Anica.

Un chiaro endorsement davanti ai rappresentanti di un'industria - perché così il settore vuole essere considerato - da 8.500 imprese, 5,8 miliardi di euro di valore aggiunto e 890 milioni di export. Del resto, in più occasioni il mondo dell'audiovisivo si è rivolto a Governo, Parlamento e regolatori per chiedere certezze per investire e competere. Una richiesta ancora più pressante ora, in un momento di grande trasformazione e in cui le sfide competitive sono enormi e trasversali. Basti pensare al mondo dei produttori audiovisivi. Estensione del tax credit al prodotto tv, maggiori richieste dagli "Ott", espansione del business degli operatori on demand (Netflix e Amazon Prime Video in primis) ne hanno fatto un settore in forte sviluppo e sul quale dall'estero c'è sempre maggiore attenzione. Interesse per le produzioni, ma anche per le stesse società: la transalpina Mediawan ha acquisito il 72% di Palomar ("Commissario Montalbano", "Brac-

ciaretti Rossi", "Il Nome della Rosa"); Wildside ("The Young Pope", "L'amica geniale") è stata acquisita da Fremantle; il 52% di Cattleya ("Gomorra", "Suburra") dall'inglese Itv. «La guida rimane italiana e sono operazioni che permettono economie di scala utili per gli investimenti», spiega Giancarlo Leone, presidente Apa (Associazione produttori audiovisivi).

In questa fase di sviluppo, serpeggia la preoccupazione per l'assenza di adeguate risorse di sostegno. Parlando di tax credit all'appello mancherebbero almeno 100 milioni. «Abbiamo chiesto al Mibac - aggiunge Leone - di aprire urgentemente un tavolo per riscrivere le regole del tax credit, strumento fondamentale per lo sviluppo della filiera ma che ha dimostrato di essere insufficiente rispetto alle necessità e poco affidabile nella certezza delle risorse. Il problema se non risolto rischia di bloccare oltre la metà delle produzioni in fase di preparazione». E quindi «occorre una disponibilità di credito di imposta straordinario».

Dall'altra parte c'è un cinema che sta cercando di risollevarsi con sforzi che, mai come ora, stanno accomunando tutta la filiera. Del resto il 2018 si è chiuso con calo di incassi (-4,98% a 555,4 milioni di euro, più bassi solo nel 2006) e presenze (-6,89% a 85,9 milioni) con barlume proprio dal cinema italiano: incasso - incluse le coproduzioni - a 127,9 milioni (+23,8%) per 19,9 milioni di presenze (+17,92%).

In generale il botteghino ha dato segnali di ripresa nei primi cinque mesi 2019 (+4,4% a 284 milioni), ma i

tempi d'oro sono lontani e l'inizio di giugno è stato deficitario. Si vedrà, capendo anche i risultati dell'iniziativa "Moviemment" con cui l'intera filiera si è impegnata per rilanciare il cinema "tutto l'anno". Ma di fondo resta il tema di una produzione nazionale che non decolla, con indice da tempo puntato sulla bulimia produttiva legata a bassi costi di produzione (e qualità evidentemente non indimenticabile).

Nel frattempo anche il cinema vive un momento di evoluzione. «Stiamo cambiando - dice Francesco Rutelli, presidente Anica - i vecchi approcci sulla catena del valore. Tenendo ferma la centralità della sala e il ruolo del cinema come capofila creativo e industriale, non v'è dubbio. Ma le abitudini di consumo sono cambiate e pensare solo alla sala come sbocco è riduttivo». Tutto il settore aspetta ora gli effetti delle quote di investimento e di programmazione obbligatorie dei broadcaster in opere europee di produttori indipendenti, previste dalla Legge sul Cinema e audiovisivo (220/2016). Dopo un lungo lavoro fra le parti (broadcaster e produttori) il Governo ha raggiunto la quadra, con decreto mercoledì. «Ora - conclude Rutelli - confidiamo che l'esame in Parlamento fra fine luglio e inizio



Peso: 43%



agosto venga fatto in maniera appropriata rispetto al testo presentato dal Governo e che non si improvvisino modifiche in un iter non condiviso».

8500

LE IMPRESE DEL SETTORE

L'industria dell'audiovisivo è composta da 8.500 imprese e produce un valore aggiunto di 8,5 miliardi di euro. L'export vale 890 milioni



I produttori.

Giancarlo Leone, presidente dell'Apa: «Serve un tavolo per riscrivere le regole del tax credit, uno strumento fondamentale per lo sviluppo della filiera»

Immagini.

Accanto, Salvatore Esposito nel ruolo di Gennaro Savastano, protagonista della serie tv Gomorra.

A sinistra, dall'alto, una tavola di Zerocalcare e un'immagine di Detective Gallo, uno dei videogiochi italiani più famosi



Peso: 43%



Distretti orafi, le ultime rotte (preziose) per i gioielli

Chiara Beghelli a pag. 32



moda

Distretti orafi. Il saliscendi del prezzo della materia prima è l'ultima grossa incognita per le aziende italiane che investono sull'export con programmi mirati: dall'Africa al Giappone senza dazi, in vista delle Olimpiadi

Nuove rotte (preziose) per i gioielli

Chiara Beghelli

A volte anche la duttilità può essere fattore di preziosità. Accade con l'oro: metallo nobile per la sua resistenza alla corrosione, è reso prezioso dalla sua rarità ma anche dalla sua versatilità. L'industria orafa italiana è un po' come il metallo che lavora: resistente e capace di adattarsi ai cambiamenti. «C'è molta energia nelle nostre imprese - spiega Ivana Ciabatti, presidente di Federorafi - che alimenta la resilienza del settore».

Il 2018 non è stato un anno positivo per la gioielleria made in Italy: dopo l'intensa crescita, circa dell'11%, sia del fatturato sia dell'export nel 2017, lo scorso anno il valore della produzione è calato del 2,7%, a poco meno di 7,4 miliardi. Anche l'export, che convoglia l'87% della produzione, è diminuito: -2,4% a

6,45 miliardi. In costante calo, anche se più lieve, anche le aziende, 7.500 nel 2018 a fronte di 7.714 nel 2015. «Tuttavia i segnali che stiamo riscontrando in questa prima metà del 2019 ci fanno essere ottimisti - prosegue la presidente -. Le nostre aziende sono solide, nonostante risentano del clima di incertezza nazionale e internazionale».

Negli ultimi dieci giorni sono bastati due tweet del presidente degli Stati Uniti Donald Trump - uno critico sul rialzo dei tassi da parte della Fed e uno che annunciava nuove sanzioni contro l'Iran - per far schizzare il prezzo dell'oro: «Non è però tanto il prezzo che preoccupa gli imprenditori, quanto queste continue oscillazioni, che incidono anche sui piani di produzione», nota Ciabatti. Ma, appunto, le imprese del settore, che fanno essere l'Italia il terzo produttore e il sesto esportatore di pre-

ziosi al mondo, stanno reagendo. Soprattutto facendo sistema, in linea con quell'appello all'«unisono» lanciato mercoledì alla prima assise di **Confindustria moda**. «Far parte di un distretto è molto importante, perché insieme si riesce a migliorare le proprie performance - prosegue -. Certo, è necessario investire, innovare. E non sempre le piccole aziende ce la fanno da sole». In effetti negli ultimi anni quelle con un fattura-



Peso: 1-1%, 32-30%

to superiore a 80 milioni di euro sono cresciute di più, quasi sempre a doppia cifra, di quelle più piccole. E nei tre distretti più importanti - Alessandria con Valenza, Arezzo e Vicenza - nel 2018 è stato prodotto il 77,4% dei gioielli made in Italy. «Proprio per sostenere le imprese minori in Federorafi stiamo lavorando a una piattaforma digitale, un network, che offra servizi come marketing e logistica, per chi non ha capitale sufficiente per investirvi».

Altrettanto necessario è continuare a investire nell'internazionalizzazione: «L'investimento negli Stati Uniti, dove abbiamo portato 500 aziende, di cui molte per la prima volta, è stato molto fruttuoso. Ora stiamo puntando allo stesso modo sul Giappone, Paese molto promettente sia per l'abolizione dei dazi nel commercio con l'Unione Europea sia per le prossime Olimpiadi. E inizia-

mo a studiare anche l'Africa. L'importante è saper cogliere le opportunità, anche dai nuovi mercati». Gli Stati Uniti, insieme al Regno Unito, sono stati in effetti i Paesi in cui l'export 2018 dei gioielli italiani è aumentato, rispettivamente del 4,2% e del 7,2%, a fronte del calo della Svizzera, che resta il primo mercato, e degli Emirati Arabi Uniti. Oltre queste destinazioni "classiche", in altre come il Vietnam e l'Indonesia i consumi di gioielli stanno rapidamente crescendo, e a doppia cifra. «I ricchi nel mondo stanno aumentando, sono appassionati di made in Italy e noi dobbiamo essere pronti a rispondere alla loro domanda - prosegue Ciabatti -. Certo, per farlo al meglio sarebbe importante risolvere una grave carenza dell'industria italiana, e non solo orafa, cioè quella del ricambio generazionale. Da parte nostra, per esempio, abbiamo riaperto il corso di

oreficeria allo storico Istituto Margariton di Arezzo. Ma è soprattutto la cultura delle famiglie che deve cambiare, perché oggi un bravo tecnico può guadagnare più di un avvocato». E per alimentare la loro resilienza, le imprese orafe italiane hanno bisogno di nuove mani e nuove energie.

I NUMERI DEL SETTORE

7,4 miliardi

Valore della produzione 2018

Il turnover delle industrie orafe nel 2018 è calato del 2,7% rispetto al 2017

6,45 miliardi

Valore dell'export 2018

Dopo un rialzo di quasi l'11% nel 2017, le vendite all'estero sono rallentate del 2,4%

77,4%

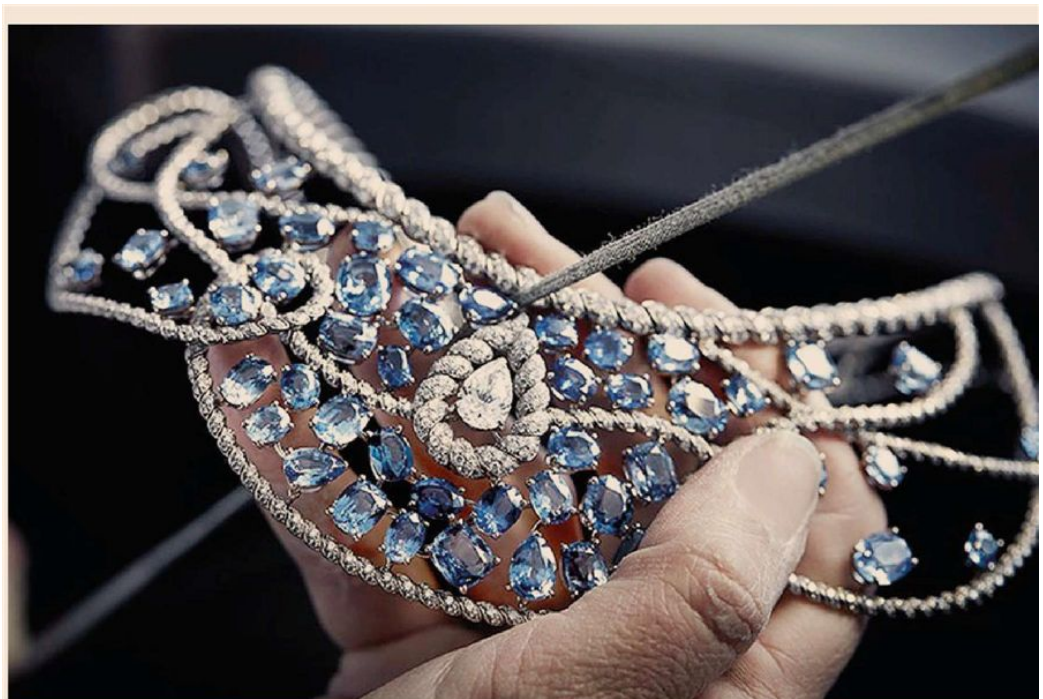
Produzione nei primi distretti

Si tratta di Alessandria (Valenza), Arezzo e Vicenza: solo il primo, però, è cresciuto nel 2018

7.500

Aziende del settore

In calo costante dal 2015, danno lavoro a 31.300 addetti



In atelier. Un momento della lavorazione artigianale di un collier della collezione Chanel di alta gioielleria



Peso: 1-1%, 32-30%



Grandi progetti, la ceramica esce allo scoperto

di Francesca Gugliotta

Da New York a Miami, fino ai numerosi edifici che stanno nascendo in Italia, soprattutto a Milano, la ceramica diventa sempre più spesso una precisa scelta creativa e di stile. Rafforzata della sua ben nota longevità

Lo studio di Zaha Hadid ha scelto di recente le piastrelle italiane per rivestire gli interni e gli spazi comuni degli appartamenti 520 West 28th a New York. I rivestimenti made in Italy, personalizzabili, resistenti, di facile manutenzione e veloci da posare a secco, conquistano investitori e architetti per i grandi progetti che stanno sorgendo nel mondo. La ceramica viene impiegata come seconda pelle nelle facciate ventilate di uffici e complessi residenziali, nel maxi formato o micro

mosaico per superfici orizzontali e verticali, in&out, di hotel prestigiosi, come prodotto durevole e ricercato esteticamente per ambienti soggetti al calpestio come aeroporti, ristoranti e centri commerciali. Una bellezza formato tessera che ha ancora molto da raccontare.



Peso: 1-77%, 40-83%



Paesaggio d'autore
520 West 28th,
il complesso
residenziale di Zaha
Hadid Architects
a New York, tra
la ventottesima
strada e l'High Line



L'amica degli architetti

di **Francesca Gugliotta**

Tra i progetti più celebri personalizzati con la ceramica italiana c'è il Bosco Verticale, dove la facciata ventilata è in gres porcellanato di Cotto d'Este: «Non ci aspettavamo questa risonanza», racconta Alida Forte Catella, responsabile di Coima Image, la società di interior design e architettura

della piattaforma di investimento Coima che ha realizzato l'opera. «Quindici anni fa, quando erano in pochi a parlare di sostenibilità, Stefano Boeri ci ha sottoposto un concept innovativo. Fin da subito ne ab-



Peso: 1-77%, 40-83%



biamo colto il valore etico senza pensare agli effetti mediatici che ne sarebbero derivati». Coima ha co-investito, co-sviluppato e gestisce anche il progetto Porta Nuova a Milano, dando nuovo impulso all'area dove sorgono Solaria, il grattacielo residenziale più alto d'Italia con i suoi 137 metri e 34 piani, e le torri Solea e Aria, circondati dalla Biblioteca degli alberi, 95mila metri quadrati di verde. «Nelle torri di Porta Nuova abbiamo impiegato la ceramica per le facciate ventilate e gli interni», continua Alida Forte Catella. «Utilizziamo i rivestimenti ceramici italiani, prodotti che il mondo ci invidia, dal living ai bagni, con superfici e texture che riproducono i preziosi marmi, ma scegliendo le piastrelle che sono più sostenibili, a livello economico e ambientale. Il modo di vivere di oggi richiede materiali di facile manutenzione, bellezza e funzionalità, performance che solo le piastrelle sanno coniugare». Tra le novità in cantiere che vedono la ceramica protagonista «c'è, sempre a Milano, il nostro complesso residenziale Horti in zona Porta Romana, progetto architettonico di Michele De Lucchi e interni dello studio Dfa», afferma Michele Masnaghetti, direttore tecnico di Bnp Paribas real estate property development in Italia. «Abbiamo scelto la ceramica anche per la nuova sede di Bnl a Roma, in zona Tiburtina, dal valore di oltre 250 milioni di euro». Un edificio moderno ed efficiente che ingloba tutti i servizi per i dipendenti, come il ristorante aziendale e

l'asilo. «Avevamo in mente l'idea di una silhouette scenografica e di rappresentanza, un concept che è stato ben ideato dall'architetto Alfonso Femia con 5+IAA, oggi Atelier(s) Alfonso Femia. L'involucro è caratterizzato nel lato ovest da 15mila metri quadrati di facciata vetrata continua che riflette e protegge dall'eccessivo irraggiamento solare, invece sul lato est da 10mila metri quadrati di facciata ventilata con la piastrella tridimensionale di Casagrande Padana». Il dialogo tra investitori, architetti e aziende è strategico: «Noi, in quanto committenti, scegliamo gli architetti. Loro ci propongono il progetto, ma il confronto è continuo e spesso valutiamo insieme i fornitori. E l'industria ceramica ci affascina perché è un settore ad altissima tecnologia, dove gli italiani hanno il primato».

Questi importanti progetti con le relative grosse forniture, tecnicamente il contract, fanno da volano: «Grazie alle prestazioni tecniche ed estetiche, negli ultimi dieci anni la piastrella ha conquistato ogni ambito, residenziale, hospitality, ristorazione, retail», afferma Emilio Mussini, vicepresidente di **Confindustria Ceramica**. «È possibile ottenere qualsiasi tipo di rivestimento, con ricercatezza stilistica, resa cromatica e materica raggiunti tramite la stampa digitale, la lavorazione hi-tech e il sapere artigianale delle nostre imprese». E Cersaie, il salone internazionale della ceramica per l'architettura e dell'arredobagno, dal 23 al 27 settembre a Bologna Fiere,

invita il mondo del contract in una nuova area tematica dedicata: «La kermesse è una piattaforma open, che si rivolge non solo al pubblico trade ma anche ai progettisti e ai developer», continua Mussini. «Per questo nasce Archincont(r)act, al padiglione 29, un luogo di incontro dove dieci studi esporranno i loro progetti, terranno conferenze e potranno tessere relazioni con aziende e investitori».

Un appuntamento per scoprire le costruzioni in corso, come The Medelan, lo spazio con uffici, negozi e ristorante che sorgerà entro il 2021 in piazza Cordusio a Milano dalla riqualificazione di Palazzo Broggi a opera dello studio Genius Loci Architettura, il nuovo ospedale San Raffaele di Milano che verrà inaugurato entro il 2020 progettato da Mario Cucinella Architects, e Brickell Flatiron di Iosa Ghini Associati, una torre curvilinea di 64 piani che a fine anno sverterà su Miami.

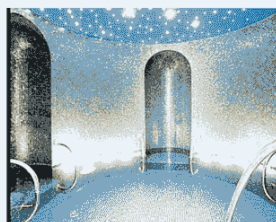
Le piscine sui grattacieli

Nell'inserto Design in edicola il 17 luglio con Repubblica

I dieci studi di architettura protagonisti a Bologna presentano un loro progetto



▲ **Archilinea, Sassuolo**
L'ampio ampliamento industriale della casa automobilistica Lamborghini a Sant'Agata Bolognese. Un edificio green certificato Leed



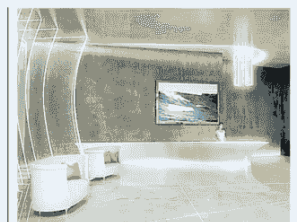
▲ **St. Bizzarro&Partners, Ravenna**
Il termario dell'albergo Belvedere di Riccione, secondo al mondo secondo i Travelers' Choice Hotel Awards 2019 di TripAdvisor



▲ **Caberlon Caroppi Italian Touch Architects, Milano**
L'Hilton Molino Stucky di Venezia, nato dal restauro di un mulino dell'Ottocento. Le carte da parati citano ingranaggi e grano



▲ **Genius Loci Architettura, Milano**
Dalla riqualificazione di Palazzo Broggi, a Milano, nascerà entro il 2021 The Medelan, un centro con negozi, uffici e ristorante



▲ **Iosa Ghini Associati, Bologna**
Il Brickell Flatiron, la torre curvilinea residenziale di 64 piani con piscina sul tetto che sorgerà a fine anno a Miami



Peso: 1-77%, 40-83%

ANALISI A UN ANNO Decreto dignità: buoni risultati (ma solo a metà)

FRANCESCO RICCARDI

A Lucia è andata male: «Ho lavorato con contratto a termine e in somministrazione in una società della ristorazione.

Poi alla scadenza mi hanno detto che non mi avrebbero confermato perché...

A pagina 3

ANALISI I primi effetti della norma approvata in Consiglio dei ministri il 2 luglio 2018

Decreto Dignità un anno dopo Buoni risultati ma solo a metà

Lavoro: crescono le conferme e i contratti a tempo indeterminato, però anche il turn-over e il ricorso a forme meno tutelanti. Somministrazione penalizzata

FRANCESCO RICCARDI

A Lucia è andata male: «Ho lavorato con contratto a termine e in somministrazione in una società della ristorazione. Poi alla scadenza mi hanno detto che non mi avrebbero confermato perché altrimenti dovevano assumermi a tempo indeterminato. Così mi hanno lasciato a casa e poi hanno assunto ancora a termine altre ragazze...». Per Laura, invece, è stata la svolta: «Lavoravo in quell'ufficio da 2 anni con vari contratti a termine e di collaborazione. Dopo il decreto, per Natale è arrivato il "regalo" dell'assunzione definitiva».

A un anno dall'approvazione – il 2 luglio 2018 in Consiglio dei ministri – non si registra un esito univoco del decreto Dignità (poi diventato legge 96/2018). E non solo perché lo stesso decreto aveva previsto una fase transitoria fino al 1° novembre dello scorso anno, così che occorrerà attendere questo inverno per misurarne gli effetti a lunga distanza. Quanto soprattutto perché, come sempre accade quando si tenta di regolare il mercato del lavoro, ci si illude che una norma basti di per sé a indirizzare, quasi in automatico, i flussi di assunzioni là dove si desidera. Senza mettere in conto, invece, oltre ai

fattori congiunturali esterni, che i datori e i lavoratori stessi sviluppano resistenze al cambiamento e capacità di adattamento. La realtà sfugge alle previsioni dei legislatori così come l'acqua di un torrente a chi volesse deviarne il corso con una piccola diga. Per quanti sassi si accumulino sul greto, l'acqua troverà sempre il modo di aggirarli, di superarli, solo in parte finendo nella direzione desiderata e disperdendosi invece in altre decine di piccoli rivoli.

Così, potremmo dire, è accaduto per i contratti a termine con il decreto Dignità. L'obiettivo dichiarato del governo giallo-verde era quello di limitarne l'utilizzo, o meglio prevenirne un uso eccessivo che spesso cadeva nell'abuso, dopo la quasi com-



Peso: 1-2%, 3-53%

pleta liberalizzazione avviata nel 2014 con il decreto del ministro Giuliano Poletti. Oggi, esaminando i dati dell'ultimo report dell'Osservatorio sulla precarietà dell'Inps e altre fonti di dati, abbiamo la conferma che gli effetti prodotti sono in parte positivi, ma in altra parte rivelano la perdita di occasioni di lavoro strutturato a favore di forme meno tutelanti.

L'aspetto maggiormente positivo è che i contratti a tempo indeterminato sembrano conoscere una buona ripresa. Nei primi 4 mesi del 2019, infatti, la loro incidenza sul totale delle accensioni di nuovi rapporti di lavoro è stata del 21,6% contro il 18,4% dell'analogo periodo del 2018. In diminuzione risultano invece i contratti a tempo determinato (-9,2%), con un'incidenza che passa dal 43,2 al 42,7% e più ancora quelli in somministrazione (-36,5%).

Nel corso dei primi quattro mesi del 2019, sottolinea l'Inps, «si conferma rispetto al 2018 l'incremento delle trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato, che passano da 165.000 a 272.000 (+107.000, +64,5%)». Anche osservando un territorio chiave per il nostro sistema produttivo, qual è il Veneto, la tendenza è analoga: l'ultimo bollettino dell'agenzia regionale Veneto Lavoro evidenzia come «su base annua i contratti a tempo indeterminato risultino in forte aumento essenzialmente per il raddoppio delle trasformazioni da tempo determinato (...) dovute a tre fattori: l'esonero dal pagamento dei contributi per l'assunzione dei giovani fino a 35 anni; l'incremento fisiologico dovuto al forte allargamento della platea dei contratti a termine avvenuto nel 2017 e, a partire da novembre 2018, gli effetti della legge di conversione del decreto dignità».

C'è dunque un primo risultato acquisito: molti contratti a termine, più volte reiterati e vicini alla nuova scadenza dei 24 mesi di limite massimo sono stati trasformati in assunzioni

definitive. In realtà, bisognerà valutare nei prossimi mesi quanta parte di queste trasformazioni sia la semplice anticipazione di conferme che i datori di lavoro avrebbero compiuto comunque successivamente, oppure un reale cambiamento dei comportamenti, dovuto anche ai maggiori vincoli posti ai rinnovi dei tempi determinati con la reintroduzione delle causali. Quest'ultima misura è quella che ha ricevuto le maggiori critiche da parte delle imprese. Non solo per la difficoltà in sé di giustificare un'esigenza temporanea di personale, quanto per l'incertezza dell'interpretazione della norma in una eventuale causa di lavoro. Non a caso è la parte della legge che la Lega vorrebbe modificare.

Altre due sono però le dinamiche che, al momento, appaiono consolidate: la netta diminuzione del ricorso ai contratti a termine e alla somministrazione. Se si esaminano i dati annualizzati delle assunzioni nelle diverse tipologie contrattuali, si può verificare infatti l'inversione di tendenza fra l'andamento dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato – passati da -42.000 (aprile 2018) a +341.000 (aprile 2019) – e quello del tempo determinato, crollato da +314.000 a -120.000. È vero che il trend calante era già in atto prima del decreto Dignità, ma certo i nuovi limiti e la reintroduzione delle causali hanno dato un serio colpo all'accensione di nuove occasioni di lavoro a termine, contribuendo così alla minore espansione dell'occupazione complessiva. Andamento analogo, assai negativo, è quello della somministrazione che, secondo gli stessi dati annualizzati dell'Inps, ha registrato una diminuzione da +37mila di aprile 2018 a +9mila di aprile di quest'anno. Assolavoro, una delle associazioni che riunisce le Agenzie di lavoro, calcola che «da luglio 2018 ad aprile 2019 il contratto di somministrazione abbia perso circa 65mila addetti totali, come saldo tra la perdita di occupati a termine (-96mila) e l'incremento degli occupati a tempo indeterminato pari a circa +30mila unità». «I numeri hanno la testa dura e gli effetti sono chiari – commenta il presidente di Assolavoro, Ales-



Peso: 1-2%, 3-53%

sandro Ramazza - : qualche lavoratore ha avuto un accesso più veloce a contratti stabili, molti però sono scivolati da forme di lavoro regolari, tutelanti, come è la somministrazione, a contratti che non garantiscono retribuzione, diritti, tutele. Bene farebbe il legislatore a intervenire con correttivi che, ad esempio, consentano alle parti sociali di definire assieme le causali più adatte, settore per settore».

L'obiettivo del decreto Dignità, in effetti, non era aumentare l'occupazione complessiva ma migliorarne la qualità intrinseca. Un risultato raggiunto? Solo parzialmente. Il bicchiere, oltre che mezzo pieno, resta anche mezzo vuoto. Se è vero che sono in aumento le trasformazioni e le assunzioni a tempo indeterminato (+10% nel primo quadrimestre), infatti, in netto incremento risultano allo stesso tempo le prestazioni

occasionalità (+46%), i contratti intermittenti (il lavoro a chiamata, rilanciato dopo la riforma dei voucher, +7,5%) e, in misura minore, le assunzioni stagionali (+2%). «L'effetto congiunto di decreto Dignità e Flat tax autonomi poi - commenta Maurizio Del Conte, ex presidente Anpal e docente alla Bocconi - ha determinato un aumento dell'apertura di nuove Partite Iva (quasi 200mila nel primo trimestre 2019, ndr) che in gran parte paiono rapporti di lavoro dipendente mascherato. Questo, assieme alla fuga verso contratti meno tutelanti rispetto al tempo determinato, mi fa dire che l'obiettivo di una minore precarietà nei rapporti di lavoro non è stato raggiunto. E il maggiore *turn-over* che si è prodotto tra dipendenti a termine ha prodotto anche un impoverimento dell'accumulazione di competenze per i lavoratori stessi».

Alla base di questo "mezzo vuoto", probabilmente, un errore concettuale ti-

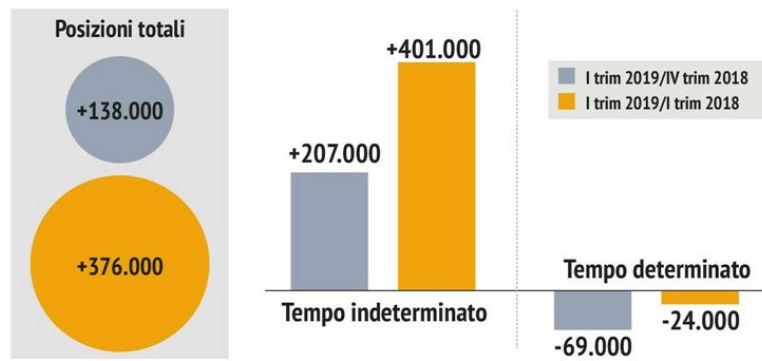
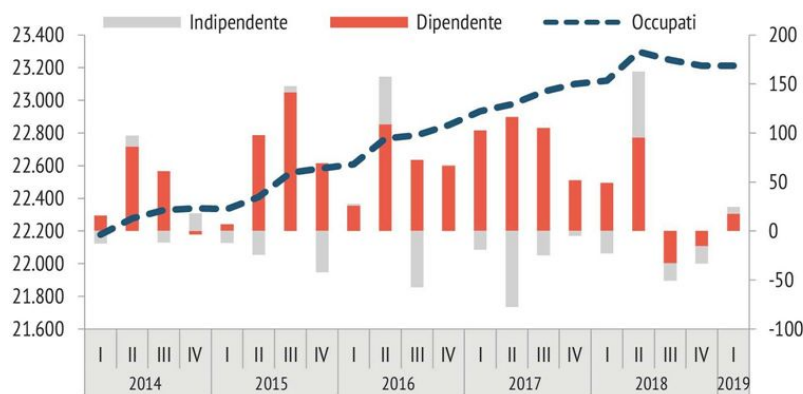
pico della propaganda politica: quello di collegare il concetto di "dignità" alla sola durata del contratto e non, come invece sarebbe più corretto, alle modalità di svolgimento del lavoro stesso. Un'occasione di lavoro non è "poco dignitosa" semplicemente perché a termine o in somministrazione, ma lo diventa quando i datori abusano delle flessibilità previste, vengono elusi leggi e contratti o, peggio, si sfruttano i lavoratori con orari, carichi e condizioni di lavoro non adeguati. La strada per conquistare una piena dignità è allora ancora lunga e, in parte, diversa.

Le norme sull'occupazione sono come costruire una diga di sassi in un torrente: l'acqua non scorrerà mai solo nella direzione desiderata. L'errore di legare il concetto di dignità alla durata del rapporto

In un anno l'incidenza delle assunzioni senza scadenza su quelle totali è aumentata dal 18,4 al 21,6 per cento. Meno 36% quelle interinali

IL LAVORO NEL PRIMO TRIMESTRE 2019

Dati destagionalizzati, valori assoluti (scala sinistra) e variazioni congiunturali assolute (scala destra), valori in migliaia



FONTE: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

L'EGO - HUB



Peso: 1-2%, 3-53%